



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovilari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XIX - Numero 2 - maggio-agosto 2007

XX Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico

San Cosmo Albanese, 27-28-29 agosto 2007

Relazione del Rev.mo Protoierò Cristian Barta

Rettore del Seminario Maggiore di Blaj (Romania)

“Non temere, ti ho chiamato per nome: mi appartieni” (Is. 43, 1)

Spunti per una teologia della vocazione

Eccellenza Reverendissima,
Carissimi Confratelli nel Sacerdozio del
nostro Signore Gesù Cristo,

Colgo l'occasione per salutare tutti voi,
ringraziandovi per avermi invitato a medi-
tare insieme sulla natura e sulle esigenze



San Cosmo, 27 Agosto 2007. Relazione del Rev.mo Protoierò C. Barta.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

della nostra vocazione sacerdotale. Le parole del profeta Isaia ci danno conforto e forza per proseguire in un modo più deciso sul cammino del nostro servizio sacerdotale, nonostante i numerosi ostacoli che incontriamo nella nostra società. Si tratta di parole importantissime non solo perché sono del nostro Dio, ma anche perché esprimono la realtà della nostra vocazione sacerdotale. Poi, mi sembra che l'importanza di questo tema è oggi indubitabile: ormai, la vocazione è oggetto di indagine da parte della pastorale, della spiritualità, della sociologia, della pedagogia oppure della psicologia.

È certamente necessario riflettere sempre sulla vocazione sacerdotale, sia per ravvivare lo slancio apostolico, che per sviluppare una pastorale vocazionale più efficace.

In seguito al suggerimento che mi ha fatto la vostra Eccellenza Reverendissima, ho preso come spunto per la nostra riflessione un documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, intitolato Nuove Vocazioni per una Nuova Europa (1997). Ci soffermeremo in particolar modo sulla seconda parte del documento, che tratta sulla Teologia della vocazione e che noi intendiamo approfondirla sotto tre aspetti: antropologico, trinitario-ecclesiale e liturgico.

I. La vocazione e l'antropologia.

Prima di parlare della vocazione sacerdotale, conviene parlare della vocazione umana e cristiana in genere. San Paolo ci dice che "Ci sono diversità di carismi, ma uno solo è lo spirito" (1Cor. 12, 4). Dunque la vocazione suppone chiaramente l'esistenza di un rapporto fra Dio e l'uomo e la chiave di lettura di tale relazione ci viene offerta da Dio stesso. Perciò la domanda più profonda, quella

collegata al senso della nostra vita (Perché esistiamo? Perché siamo nel mondo? Che cos'è la vita? Che c'è dopo la morte?), può ricevere una risposta soddisfacente soltanto da Dio, la fonte della nostra esistenza.

Oggi, però, vivendo "nella cultura della distrazione, in cui si trovano imbarcati soprattutto i giovani di questo tempo, le domande fondamentali corrono il rischio di essere soffocate, o di essere rimosse. Il senso della vita, oggi, più che cercato, viene imposto o da ciò che si vive nell'immediato o da ciò che gratifica i bisogni"¹. Siamo quindi di fronte ad un serio problema antropologico che accompagna la vita dell'uomo contemporaneo, un problema che si sta continuamente complicando a causa di alcune caratteristiche della nostra società. Il cardinale Godfried Danneels, facendo una radiografia della società contemporanea, ne ha notato le seguenti²:

§ La crisi della verticalità: l'amore umano si relaziona soltanto al prossimo, e non più a Dio. Questa non è altro che una prigione dell'immanenza. Allora si capisce veramente la difficoltà dei nostri giovani di porsi la questione della vocazione. Bisogna però uscire dall'immanenza andando nell'alto, aprendo le vie verso il cielo, verso la Trascendenza.

§ L'individualismo portato all'estremo: si tratta di egoismo, dell'assolutizzazione del proprio io. Si tratta della negazione dell'altro (Che cosa mi serve e che vantaggio o soddisfazione mi può portare?). La vocazione, invece, è animata sempre dall'amore per Dio e per il prossimo e si concretizza nella donazione di sé.

§ La difficoltà a vivere nel tempo. La vita, trovandosi in una continua accelerazio-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

ne, è arrivata ad un ritmo troppo veloce nei nostri paesi europei. Siamo in una continua corsa, facendo la gara al tempo, il quale viene sempre meno: ci manca il tempo, temiamo di perdere il tempo, speriamo che verrà il tempo per fare alcune cose. Questa "personalizzazione del tempo" è però falsa, perché il tempo è semplicemente una misura convenzionale del nostro divenire; in realtà stiamo parlando della nostra vita, della propria vita che dobbiamo disciplinare per poter viverla in Cristo³. Senza una disciplina del tempo non è possibile avere una vita cristiana profonda. Anche noi sacerdoti, a volte cadiamo nell'inganno del tempo: non abbiamo un momento di pausa, facciamo catechesi, ...Però, sappiamo anche il fatto che "ci sono priorità da stabilire, c'è un tempo che deve essere ritenuto centrale per la giornata e al quale non si rinuncia: un tempo per l'azione per l'eccellenza che edifica la comunità, cioè la liturgia santa, un tempo per guidare la comunità del Signore nei diversi modi richiesti, un tempo per riposare"⁴.

§ L'assenza della dimensione escatologica. Questa è una conseguenza della crisi della verticalità. L'uomo contemporaneo non pensa più all'aldilà, a ciò che sarà dopo la vita terrena. Tuttavia rimane nel cuore dell'uomo dell'immanenza anche un desiderio profondo di vivere in eterno. Il sacerdote sa però che la vita eterna viene già assaggiata sulla terra e proprio questo gli dà conforto e forza per percorrere la valle di lacrime. I sacramenti della Chiesa rendono già presente l'eschaton, anche se non pienamente⁵.

§ La spersonalizzazione di Dio, fenomeno che porta con sé non soltanto la perdi-

ta del peccato, ma fa anche sparire il senso della chiamata, della vocazione che è un rapporto interpersonale. Proprio per questo il sacerdote ha tanto bisogno della preghiera, del dialogo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nonostante l'incidenza negativa di tutti questi fenomeni sulla fede dei nostri cristiani, crediamo che è ancora possibile riprendere il discorso sulla vocazione. L'uomo contemporaneo, davanti ai problemi gravi dell'esistenza arriva ad avere una coscienza dei suoi limiti, della sua finitudine e proprio questo potrebbe essere il sentiero che porta alla Trascendenza. Se le domande più serie in ciò che riguarda l'essere umano sorgono dal confronto con i grandi problemi esistenziali e aprono alla trascendenza, allora le risposte possono venire solo da lì.

Infatti, dal punto di vista cristiano, l'antropologia si definisce in base alla cristologia. Ha ragione il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, quando dice: "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"⁶. Quindi, la cristologia è il fondamento della vera antropologia poiché Cristo è il progetto dell'uomo⁷. Per questo motivo, la categoria biblica più adatta ad esprimere il mistero della vita è quella della vocazione in Cristo. Rispondendo positivamente alla chiamata di Cristo, l'uomo diventa più uomo, vive la sua umanità in un modo autentico e conforme alla sua natura, alla sua verità.

La stessa creazione dell'uomo, come atto dell'amore creativo del Padre, ha il senso di un appello in quanto chiamata alla vita. "La vocazione è allora ciò che spiega alla radice

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

il mistero della vita dell'uomo, ed è essa stessa un mistero, di predilezione e di gratuità assoluta⁷⁸. Ma questo vuol anche dire che l'esistenza umana è dono dell'amore di Dio e quindi una chiamata all'amore, alla donazione di sé: "Dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato"⁷⁹.

La comprensione della genesi della persona umana in chiave vocazionale è ancora più chiara se pensiamo che l'uomo fu creato "secondo l'immagine e somiglianza di Dio" (Gen. 1, 26-27), cioè della Santissima Trinità che è Amore. Si capisce così che la vocazione fondamentale di ogni uomo è l'amore. Certamente quest'amore non ha soltanto una dimensione orizzontale, ma anche una dimensione verticale: amore teologale e vita divinizzata. Quando la vocazione alla vita divina viene celebrata nel Santo Battesimo, allora avviene una trasformazione talmente profonda dell'essere umano che ci consente proprio di parlare dell'uomo nuovo: mentre l'uomo vecchio viene sepolto nelle acque del Battesimo (Rm. 6, 6), l'uomo nuovo rinasce alla vita divinizzata con l'aiuto della grazia e secondo il volto di Cristo¹⁰.

Infatti proprio questo intende dire San Paolo quando dice: "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuovo" (2 Cor. 5, 17). Quindi la vocazione fondamentale all'amore, che poi si concretizza secondo i doni dello Spirito Santo e le particolarità della persona umana, si riferisce soprattutto all'uomo nuovo, il quale è chiamato a donarsi a Dio e alla Chiesa, sia nella famiglia, che nella vita consacrata o nel sacerdozio.

Si illude, quindi, il sacerdote che non vive autenticamente la sua umanità, nascondendo le sue mancanze in ciò che riguarda le

virtù umane all'ombra del ministero sacerdotale. Facendo così non dà una testimonianza credibile sul nostro Signore Gesù Cristo, il quale si è veramente incarnato. L'umanità perfetta del Figlio divenne così l'icona della divinità invisibile (vedi Col. 1,15-20). Oggi è necessario, più che in passato, che il sacerdote abbia una vera qualità di vita umana secondo il modello di Gesù, il nuovo Adamo. Se trenta anni fa, il sacerdote era rispettato per la sua funzione, per il suo ministero, oggi invece il rispetto per il ministero viene preceduto dal rispetto per la sua qualità umana. Ma non solo l'autorevolezza del sacerdote viene condizionata dalla sua statura umana e spirituale al livello della vita, ma anche dal punto di vista teologico le cose stanno proprio così: l'uomo nuovo non può essere allo stesso livello dell'uomo vecchio, o addirittura, sotto il suo livello. La vocazione sacerdotale non esclude, ma anzi include come elemento assolutamente necessario, il rinnovamento dell'umanità. Per questo motivo la crescita nelle virtù umane è importantissima per vivere pienamente la vocazione sacerdotale. Dall'altra parte, poi, mi è molto difficile pensare che possa esistere una pastorale vocazionale efficiente se l'operatore pastorale manca di certi valori umani.

II. La dimensione trinitaria ed ecclesiale.

Leggendo Lc. 6,12s., cioè la pericope evangelica che descrive la chiamata degli apostoli, veniamo a sapere che "in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in preghiera a Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli". La preghiera di Gesù, che pre-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

cede la chiamata, non è altro che il suo dialogo con il Padre e con lo Spirito Santo. Perciò il Santo Padre Benedetto XVI scorge qua la fonte trinitaria della vocazione sacerdotale: “La chiamata dei discepoli è un evento di preghiera; essi vengono, per così dire, generati nella preghiera, nella domesticità col Padre. Così la chiamata dei Dodici, ben al di là di ogni aspetto soltanto funzionale, assume un senso profondamente teologico: la loro vocazione nasce dal dialogo del Figlio col Padre ed è in esso ancorata”¹¹. Lo Spirito Santo è il Consolatore, che il Padre lo manda ai discepoli nel nome del Cristo risorto, per rimanere con loro (Gv. 14,16) e per svelarli il senso profondo del Vangelo (Gv. 14,26). Perciò la vocazione diventa realtà nella misura in cui la grazia dello Spirito Santo lavora nel cuore umano, rinnovandolo e purificandolo.

La vocazione ha quindi come principale fonte la Santissima Trinità, ma la sua realizzazione è senz’altro frutto anche della maternità spirituale della Chiesa.

San Cirillo di Gerusalemme, ai suoi tempi, prendeva come evidente la maternità spirituale della Santa Chiesa. Infatti diceva a catecumeni: “Con l’iscrizione al catecumenato siete già figli e figlie di una sola Madre”¹². Dunque la Chiesa è “la nostra Madre comune [...] Essa porta impressi il sigillo e i tratti di somiglianza della Gerusalemme di lassù che è libera ed è la nostra madre, in quanto non è più sterile, ma è ormai feconda di figli”¹³. Più ancora, San Giovanni Crisostomo intende il battesimo come un vero parto. Si rivolgeva così ai neobattezzati nel giorno di Pasqua: “Oggi vedo l’adunanza più vivace del solito e la Chiesa di Dio che si rallegra per i suoi figli. Infatti

come una madre affettuosa scorgendo i suoi figli che la circondano si allietta ed esulta e si esalta per la gioia, allo stesso modo anche questa madre spirituale scorgendo i suoi figli gode e si rallegra vedendo se stessa come un campo pieno di frutti che si adorna di queste spighe spirituali. Considera, o diletto, la sovrabbondanza della grazia. Ecco, in una sola notte, quanti contemporaneamente diede alla luce questa madre spirituale! E non stupirti: tali sono le doglie spirituali”¹⁴.

Parlare però oggi di una vera dimensione ecclesiale della vita cristiana sembra assai difficile a causa dell’indebolimento proprio della coscienza ecclesiale. Poi, se nella nostra cultura è in crisi anche la realtà della maternità umana, è chiaro che si capisce ancora più difficilmente la maternità spirituale. Tanti dei cristiani di oggi non sentono in un modo forte la loro appartenenza alla Madre Chiesa. Anche per questo motivo è in crisi il tema della vocazione sacerdotale o religiosa.

Il documento preso in analisi afferma però che “la Chiesa è madre di vocazioni perché le fa nascere al suo interno, con la potenza dello Spirito, le protegge, le nutre e le sostiene. È madre, in particolare, perché esercita una preziosa funzione mediatrice e pedagogica”¹⁵. Anche il Papa Giovanni Paolo II affermava esplicitamente questa verità: “Essa (cioè la vocazione) però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa” perché “piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse”¹⁶. Non solo l’iniziativa della vocazio-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

ne appartiene a Dio e si realizza tramite la Chiesa, ma siamo pienamente convinti che la dimensione ecclesiale è proprio una parte costitutiva dell'azione divina. La Chiesa, poi, è un mistero di vocazione in se stessa (ἀεὲς ἑσθῆς, ἀεὲς ἀεὲς)¹⁷, nella sua costituzione e proprio per questo essa è capace di generare e di educare le vocazioni.

Per esprimere meglio la mediazione della Chiesa nella dinamica vocazionale, prendiamo come guida un testo del Vangelo di Giovanni: «Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)»» (Gv. 2,40-42). Ecco, la vocazione sacerdotale, come quella apostolica di Pietro, si realizza normalmente tramite l'intervento di un membro della Chiesa. In questo caso, la chiamata di Pietro all'apostolato si manifesta inizialmente grazie alla mediazione di una persona che era già diventata apostolo: suo fratello Andrea. Seguendo l'apostolo Andrea, Simone arriva ad incontrare il nostro Signore Gesù Cristo, il quale lo fa diventare Pietro, il principe degli apostoli. Un altro esempio utile sarebbe quello della chiamata di Natanaele tramite Filippo (v. Gv. 2,43-50).

Non bisogna dimenticare un altro aspetto: la vocazione è data in vista di un servizio alla Chiesa. Essa è un dono necessario all'edificazione della Chiesa e alla crescita del Regno di Dio nel mondo. «Proprio questa è l'originalità della vocazione cristiana: far coincidere il compimento delle persone con

la realizzazione della comunità; ciò vuol dire far prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione narcisistica dei talenti»¹⁸.

Quindi, per sintetizzare, la vocazione:

§ Ha la sua fonte in Dio, ma si fa sentire tramite la Chiesa;

§ Si realizza nella Chiesa;

§ A servizio della Chiesa.

Tutti questi aspetti vengono sottolineati anche nel magistero del Santo Padre Benedetto XVI in ciò che riguarda la vocazione sacerdotale:

«Il sacerdozio, poiché ha in Cristo la sua radice, è, per sua natura, nella Chiesa e per la Chiesa. La fede cristiana infatti non è qualcosa di puramente spirituale e interiore e la nostra stessa relazione con Cristo non è soltanto soggettiva e privata. È invece una relazione del tutto concreta ed ecclesiale. A sua volta, il sacerdozio ministeriale ha un rapporto costitutivo con il corpo di Cristo, nella sua duplice e inseparabile dimensione di Eucaristia e di Chiesa, di corpo eucaristico e di corpo ecclesiale [...] Nel mistero eucaristico Cristo si dona sempre di nuovo e proprio nell'Eucaristia noi impariamo l'amore di Cristo e quindi l'amore per la Chiesa»¹⁹.

III. La dimensione liturgico-mistagogica viene fortemente messa in luce dal nostro documento: «Singolare importanza ha la Santa Liturgia in ordine alla formazione delle vocazioni per le Chiese d'Oriente. Essa è il luogo dove si fa la proclamazione e l'adorazione del Mistero della salvezza e dove nasce la comunione e si costruisce la fraternità fra i credenti, sino a diventare la vera

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

formatrice della vita cristiana, la sintesi più completa dei suoi vari aspetti”²⁰.

Sappiamo che nelle Chiese d’Oriente, e quindi anche nelle nostre Chiese Greco-Catoliche, la liturgia è l’espressione più eminente della vita della Chiesa, il Corpo mistico di Cristo. La Chiesa vive la sua identità e si realizza come Chiesa proprio quando celebra i misteri della nostra redenzione, specialmente quello della Divina Eucaristia. Abbiamo già sottolineato che la nascita dell’uomo nuovo avviene proprio nella celebrazione liturgica della Chiesa.

La genesi dell’uomo nuovo e il suo camminare sempre più profondamente nel Santo Mistero di Dio erano indissolubilmente collegati alla mistagogia. Oggi, purtroppo, noi sacerdoti e gli altri operatori impegnati nella pastorale vocazionale, siamo assai tentati di puntare non tanto sull’esperienza liturgica di Dio, ma piuttosto sulle varie strategie pastorali: gruppi, incontri di formazione, etc. Però, continua il documento pontificio, “non si può essere suscitatori di vocazioni al sacerdozio e alla vita monastica se non si ritorna alle fonti delle proprie tradizioni originarie, in sintonia con i Santi Padri e con il loro profondo senso della Chiesa”²¹. Più ancora, la Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche ci consiglia non solo di recuperare tutto il patrimonio liturgico delle nostre Chiese, ma anche “il metodo mistagogico dei Padri, il quale apre all’esperienza della chiamata e della vita spirituale”²². Su quest’ultimo aspetto fermeremo in seguito la nostra attenzione.

L’Archimandrita Vincenzo Marco Sirchia definisce la mistagogia come: “l’azione del mistagogo, nel compito di condurre i fedeli dentro il mistero celebrato, far rivivere at-

traverso il suo insegnamento le azioni salvifiche che si sono compiute nei sacramenti, spiegare i simboli, i riti, le preghiere, i significati intrinseci contenuti nella Parola di Dio e nelle celebrazioni dell’anno liturgico”²³. Tutto però suppone l’esperienza battesimale, ci dice San Cirillo di Gerusalemme: “Dopo aver vissuto l’esperienza di luce battesimale sarete meglio disposti all’ascolto delle parole che dirò per guidarvi quasi per mano dentro questo prato paradisiaco che voi avete reso più luminoso e odoroso. Dal momento che siete stati fatti degni di essere vivificati dal santo battesimo, siete più capaci di apprendere le verità divine prima a voi nascoste, perché da nascondere ai non iniziati”²⁴.

La celebrazione della Divina Liturgia è in se stessa mistagogia per eccellenza, in quanto è proprio la Santa Chiesa quella che conduce i fedeli dentro il Santo Mistero di Dio e, al tempo stesso, è anche l’azione divinizzante dei fedeli. Quest’ingresso nel Santo Mistero viene confessato proprio dentro la celebrazione eucaristica: “Sovrano Signore, Dio nostro, che hai stabilito nei cieli schiere ed eserciti di angeli ed arcangeli a servizio della tua gloria, fa’ che, assieme a noi, facciano la loro parte anche i santi angeli che, assieme a noi, celebrano la liturgia e glorificano la tua bontà”²⁵.

La mistagogia non finisce però dopo l’iniziazione cristiana. Essa deve continuare perennemente, accompagnando sempre i passi del cristiano dentro il Mistero divino. Lo dice anche San Giovanni Crisostomo: “Voglio rivolgere un’ultima parola ai nuovi illuminati; e chiamo così non solo quanti hanno meritato di recente il dono spirituale, ma pure coloro che l’hanno ricevuto già da

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

un anno o da molto più tempo. Anch'essi se vogliono, possono gioire continuamente di tale appellativo. In realtà la nuova giovinezza non conosce vecchiaia, non soggiace a malattia, non cede allo scoraggiamento, non appassisce con il tempo, non si arrende a nulla, non è vinta da nulla, tranne solo che dal peccato. È il peccato infatti la sua gravosa vecchiezza²⁶.

Quindi, la Santa Chiesa, tramite la mistagogia, cura maternamente la vita spirituale dei suoi figli, accompagnandoli progressivamente del Santo Mistero di Dio e aiutandoli così a sperimentare la vita divina e, dunque, a incontrare personalmente la Santissima Trinità. Certamente, anche gli altri metodi pastorali sono indirizzati a favorire l'esperienza spirituale. Penso che il discernimento della vocazione e la decisione ferma di seguirla avviene sempre sulla base di un'esperienza religiosa profonda, la quale può essere esperienza della comunione fraterna, dell'amore, della sofferenza, oppure della gioia. Tutte queste, però, mi sembrano degli approcci seri, ma comunque secondari al Mistero divino. L'esperienza mistagogica mi sembra invece che sia un'esperienza globale che include anche le dimensioni sottolineate sopra. Ecco alcuni esempi suggeriti da Cirillo, il santo vescovo di Gerusalemme:

§ Il battezzato ha l'esperienza della rinascita e del rinnovamento: "Mentre però nel passato ebbe su di noi il sopravvento e ci divorò la morte, dopo il santo lavacro di rigenerazione Dio asciuga ogni lacrima da tutti i volti. Spogliato dell'uomo vecchio, non hai più di che piangere, rivestito da Gesù Cristo con l'abito della salvezza, non hai che da fare festa²⁷"; "Per tre volte siete stati im-

mersi nell'acqua e per ciascuna delle tre ne siete riemersi, per simboleggiare i tre giorni della sepoltura di Cristo [...] Mistero della morte e della nascita, quest'acqua di salvezza è stata per voi tomba e genitrice"²⁸.

§ L'esperienza della santificazione: "Come per il battesimo voi siete fatti degni di essere crocifissi, sepolti e risuscitati a somiglianza di Cristo veramente crocifisso, morto e risuscitato, così per la sua crismazione voi siete stati unti col mistico unguento dell'esultanza con cui fu unto lui – cioè con lo Spirito Santo chiamato olio dell'esultanza perché fonte vera e propria di ogni letizia spirituale – divenendo con l'unzione partecipi e consorti di Cristo [...] Ungendoti di questo unguento la fronte e gli altri sensi, tu materialmente ungi il corpo, ma lo Spirito Santo vivificante ti santifica l'anima"²⁹.

§ L'esperienza della profonda unione e comunione con Gesù Cristo: "Sotto le specie del pane ti è dato il suo corpo e sotto le specie del vino ti è dato il suo sangue, perché partecipando al corpo e al sangue di Cristo tu diventi un solo corpo e un solo sangue con lui. Noi diventiamo portatori del Cristo! Mentre il suo corpo e il suo sangue si espandono per le nostre membra, diventiamo quel che dice San Pietro: partecipi della natura divina"³⁰.

§ L'esperienza della condivisione mistica delle sofferenze di Cristo: "O misericordia senza limiti! Il Cristo si è assoggettato ai chiodi che ne perforarono le immacolate mani e gli immacolati piedi, ai dolori della sua passione, perché io senza soffrirne le pene mi unissi alla sua sofferenza e godessi i frutti della salvezza"³¹.

§ L'esperienza della pace e della

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

concordia: “Non pensare a un bacio quale è quello che di solito gli amici comuni si scambiano incontrandosi in piazza: nulla del genere. Il nostro è un gesto che esprime la volontà di conciliare le anime con il proposito di dimenticare le vicendevoli offese: un segno di unione dei cuori e della estinzione di ogni inimicizia”³².

Possiamo trovare anche altri esempi di esperienze che sono al tempo stesso profondamente umane e spirituali, e tutte vissute nella celebrazione liturgica. Se la vocazione sacerdotale nasce proprio dall’incontro della persona con il nostro Signore Gesù Cristo, dobbiamo dire che la liturgia è in se stessa incontro vivo ed esperienziale con Lui e può svelare un senso della vita e, più ancora, una vocazione specifica. Perciò, siamo convinti che il ricupero della mistagogia nelle nostre Chiese è fondamentale per un rilancio non solo delle vocazioni sacerdotali, ma di tutte le vocazioni. Non si tratta certo di abbandonare tutti gli altri metodi che si sono già dimostrati utili nella pastorale vocazionale; essi sono efficaci anche perché mirano a certi ambienti lontani dal mondo ecclesiale. Riprendere però la mistagogia vuol dire appoggiare gli illuminati, cioè i battezzati, a vivere sempre più profondamente l’esperienza del Cristo Risorto nell’ambito liturgico ed ecclesiale.

Certamente, tutto questo porta con sé delle esigenze nei riguardi del sacerdote, ma anche dei pericoli che lui dovrebbe evitare.

Esigenze:

§ Il sacerdote, prima di fare catechesi con i fedeli, deve vivere il Santo Mistero, essendo un *mystês*³³, cioè uno che

si è avvicinato a Dio non solo intellettualmente, ma soprattutto in un modo esperienziale. Proprio in questo senso San Basilio il Grande è chiamato nella Liturgia che porta il suo nome “colui che a mostrato le cose celesti, il consigliere di nostro Signore Gesù Cristo, l’illuminatore illuminato”, quindi una persona che vive nell’intimità di Dio. Quindi anche il sacerdote è chiamato a precedere i fedeli nell’esperienza del mistero di Dio, per poter poi guidarli con competenza spirituale.

§ Il sacerdote, proprio per introdurre al Santo Mistero, deve sempre approfondire ed esercitare la sua **paternità spirituale**. In un senso stretto, si può dire che ogni sacerdote è un padre spirituale per due motivi: genera nell’altra persona la vita di Cristo tramite il sacramento del Battesimo; amministra il sacramento della Riconciliazione, restaurando lo stato di grazia nel fedele pentito. Nonostante ciò, nella spiritualità cristiana, la paternità spirituale viene attribuita in un senso pieno a quel sacerdote che media la vita di Cristo e insegna con l’esempio della sua propria vita il cammino per seguirlo e imitarlo, accompagnando da vicino il divenire spirituale del figlio³⁴.

§ Il sacerdote deve conoscere benissimo il significato dei riti e delle azioni sacramentali, ma anche il contenuto e la teologia dell’intero anno liturgico. L’idea fu espressa chiaramente anche dal Concilio Vaticano II: “La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma **comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere**, partecipino all’azione sacra **consapevolmente, piamente ed attivamente**; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla men-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

sa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui imparino ad offrire se stessi..."³⁵.

Pericoli e tentazioni:

§ Innanzitutto c'è il rischio del **ritualismo**, ossia del **formalismo**, specialmente quando il sacerdote non vive in Cristo, puntando soprattutto sulla forma della liturgia e non sul suo contenuto. Questo sentiero pericoloso può condurre anche al fondamentalismo che, "sotto la maschera di un'identità forte e rassicurante, preclude ogni ricerca ed è intollerante verso i cammini diversi dal proprio"³⁶.

§ Il secondo pericolo, che spunta fuori dal primo, è quello di **ridurre tutta la vita pastorale alla celebrazione liturgica**. Questa tentazione è assolutamente da evitare, sottolinea anche il *Sacrosanctum Concilium*: **"La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della chiesa**. Infatti prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione... per questo la chiesa annuncia il messaggio della salvezza ai non credenti, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e si convertano dalle loro vie facendo penitenza. Ai credenti poi essa deve sempre predicare la fede e la penitenza, deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnare loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini"³⁷. **"Nondimeno la liturgia è il cul-**

mine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, e a vivere in perfetta unione, domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede. La rinnovazione poi della alleanza del Signore con gli uomini nell'Eucaristia conduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e di glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della chiesa"³⁸.

§ Il terzo pericolo sarebbe quello dell'anacronismo, cioè di pensare che l'esperienza dei Padri può essere copiata. L'esperienza spirituale, specialmente quella mistagogica, non può essere copiata perché ha un carattere personale. Bisogna invece appropriarsi lo spirito dei Santi Padri per poter avere l'esperienza del Mistero.

Conclusioni:

La spiritualità sacerdotale e la pastorale vocazionale richiedono necessariamente come base una teologia della vocazione. Questa può essere sviluppata in vari modi, secondo la prospettiva dalla quale ci stiamo avvicinando al mistero dell'uomo e al mistero di Dio, però le sue coordinate fondamentali, secondo il documento della Pontificia Opera per le Vocazioni, devono essere:

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

la creazione come appello all'essere, alla vita, alla donazione libera di sé; Cristo, come progetto dell'uomo e come creatore dell'uomo nuovo; la vocazione cristiana e in modo particolare la vocazione sacerdotale sorgono dalla Trinità, si realizzano nella Chiesa e per la Chiesa.

Così, in rapporto a Cristo, la vocazione sacerdotale è un segno, perché il sacerdote rivelare continuamente la figura del Cristo pastore, sacerdote, profeta e re. In rapporto alla Chiesa, la vocazione sacerdotale è un ministero, un dono gratuito per la comunità, per l'utilità comune. Poi, in rapporto al mondo, la vocazione è missione, cioè vita vissuta per gli altri.

Tutti questi aspetti sono però strettamente uniti alla liturgia, perché questa, nella sua qualità di manifestazione essenziale della vita della Chiesa, è l'ambito della genesi dell'uomo nuovo e dovrebbe essere anche la principale via del vivere il Santo Mistero di Dio e, quindi, del discernimento vocazionale. In questo caso, però, dovremmo recuperare la mistagogia dei Santi Padri della Chiesa.

Per concludere, dobbiamo ancora dire che attraverso il metodo mistagogico il sacerdote non solo che guida i passi dei fedeli nel Mistero della Santissima Trinità, aiutandoli ad avere un'esperienza spirituale intensa e profonda, ma anche vive autenticamente la sua vocazione sacerdotale.

Mi domando, però: le nostre Chiese sono preparate per assumersi questa sfida?

¹ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche, *Nuove vocazioni per una Nuova Europa*, Libreria Vaticana, Città del Vaticano, 1997,

nr. 14.

² Vedi Godfried Danneels, *L'apostolo in un contesto religioso segnato da pluralismo, indifferentismo e sincretismo*, in Carlo Maria Martini, Godfried Danneels e Benoît Standaert, *Lo spirito dell'apostolo. Quando il ministero ha un'anima*, Ed. Ancora, Milano, 2002, pp. 53-62.

³ In questo senso anche Enzo Bianchi sottolinea il fatto che "per noi cristiani il tempo è l'ambito in cui si gioca la nostra fedeltà al Signore: o sappiamo vivere il tempo, ordinare il tempo sentendolo come dono e impegno, oppure siamo idolatri del tempo. È nello scorrere del tempo che dobbiamo riconoscere l'oggi di Dio (Lc. 19, 9; Eb. 3, 7 - 4, 11); è «riscattando il tempo» (Ef. 5, 16) che possiamo sottrarlo al vuoto e al non senso..." - in Ai presbiteri, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano, 2004, p. 20.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Dopo l'unzione crismale, il sacerdote insieme al neo-battezzato ed ai padrini, fanno tre giri intorno alla Kolinvíthra. "Il giro indica la gioia e la danza di esultanza per la grazia della redenzione e per l'ingresso nella dimensione divina. Ogni sacramento introduce il fedele nell'eternità, girare attorno all'altare o alla vasca battesimale significa che tutto ritorna a Dio nel rinnovamento. Così come il cerchio non ha inizio né fine, così, compiendo i tre movimenti circolari, si vuol indicare l'eternità escatologica del già e non ancora, in cui il credente è inserito" - Vincenzo Marco Sirchia, *Mistagogia dei Misteri sacramentali nella Chiesa bizantina*, p. 21. Lo stesso rito lo ritroviamo nelle celebrazioni del matrimonio e delle sacre ordinazioni, dove riceve anche altri significati.

⁶ *Gaudium et spes* nr. 22.

⁷ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche, *op. cit.*, nr. 15.

⁸ *Ibidem*, nr. 16.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Vedi Claudio Gugerotti, *L'Uomo nuovo - essere liturgico*, Ed. Lipa, Roma, 2005, pp. 18-19.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

¹¹ Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, trad. di Chicca Galli e Roberta Zuppet, edizione italiana a cura di Ingrid Stampa e Elio Guerriero, Ed. Rizzoli, Milano, 2007, p. 204.

¹² Cirillo di Gerusalemme, *Procatechesi*, 13 in *Le catechesi*, introduzione, traduzione e note di Calogero Raggi, edizione seconda, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, p. 33.

¹³ *Ibidem*, p. 426.

¹⁴ Giovanni Crisostomo, *Le catechesi battesimali*, edizione III, introduzione, traduzione e note di Aldo Ceresa-Gastaldo, Ed. Città Nuova, Roma, 2001, pp. 135-136.

¹⁵ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche, op. cit., nr. 19 d.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, nr. 35.

¹⁷ Il termine chiesa, diceva San Cirillo di Gerusalemme, “significa l’assemblea convocata e raccolta” dal nostro Signore Gesù Cristo. – in *Decimottava catechesi battesimale 24* in op. cit., p. 424.

¹⁸ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche, op. cit., nr. 18 d.

¹⁹ Benedetto XVI, *Cari sacerdoti*, progetto editoriale e realizzazione di Tommaso Scenico, Edizioni dell’Ulisse, 2006, p. 36.

²⁰ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche, op. cit., nr. 21.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Vincenzo Marco Sirchia, op. cit., p. 7.

²⁴ Cirillo di Gerusalemme, *Prima catechesi mistagogica*, 1, in op. cit., p. 435.

²⁵ *La Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo*, *Preghiera dell’ingresso*.

²⁶ San Giovanni Crisostomo, *Catechesi X*, 21.

²⁷ Cirillo di Gerusalemme, *Prima catechesi mistagogica*, 10, p. 442.

²⁸ *Idem*, *Seconda catechesi mistagogica*, 4, p. 445.

²⁹ *Idem*, *Terza catechesi mistagogica*, 2-3, p. 451.

³⁰ *Idem*, *Quarta catechesi mistagogica*, 3, p. 456.

³¹ *Idem*, *Seconda catechesi mistagogica*, 5, p. 446.

³² *Idem*, *Quinta catechesi mistagogica*, 3, p. 461.

³³ “Il termine [mystês] è adatto a coloro che sono esperti nell’arte spirituale, che hanno fatto l’esperienza di Dio e vivono una vita di intensa comunione con Lui e con i suoi misteri. In altre parole dovremmo dire che il termine dovrebbe potersi applicare ad ogni cristiano, ma soprattutto a coloro che hanno nella Chiesa il compito di insegnare, consci che l’insegnamento viene impartito con più autorità e accettato di buon grado – secondo la felice espressione del Papa Paolo VI – colui che prima di insegnare con la bocca, testimonia con la vita il suo insegnamento” - Vincenzo Marco Sirchia, op. cit.

³⁴ Il sacerdote deve sapere che l’accompagnamento spirituale non è la sua esclusiva proprietà e quindi deve rispettare il carisma di altre persone: “Molti si sono domandati in passato: l’accompagnamento spirituale è proprietà dei sacerdoti? Se per proprietà si intende monopolio occorre rispondere con un chiaro no. Se per proprietà intendiamo «qualcosa di proprio» o «appropriato» al ministero pastorale del sacerdote, allora la risposta è affermativa. Ma ciò non significa che tutti i sacerdoti possedano il carisma e l’esperienza necessari per un accompagnamento qualificato [...] E che l’accompagnamento spirituale, dalla prospettiva dell’accompagnatore, non è qualcosa di esclusivo dei maschi ce lo hanno insegnato le «Amma» del deserto d’Egitto, i dottori Caterina, Teresa ...” – Bernardo Oliveira, *Luce ai miei passi. L’accompagnamento spirituale nella tradizione monastica*, traduzione fatta dalle Monache Trappiste di Valserena, Ed. Ancora, 2006, pp. 25-26.

³⁵ *Sacrosanctum Concilium* nr. 48.

³⁶ Enzo Bianchi, op. cit., p. 68.

³⁷ *Sacrosanctum Concilium*, nr. 9.

³⁸ *Ibidem*, nr. 10.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

Introduzione del Vescovo eparchiale

Carissimi in Cristo, sono lieto di poter porgere il benvenuto a tutti voi, all'inizio di questa Assemblea annuale sul tema "Nuove vocazioni per una nuova Europa", tema che vuole sottolineare l'apertura a Cosenza, nella Parrocchia Greca SS. Salvatore, del Seminario Maggiore eparchiale italo-greco-albanese, che si ricollega idealmente al Collegio "Corsini" di Sant'Adriano in S. Demetrio Corone, il quale cessò di fungere da Seminario Maggiore per gli italo-greco-albanesi dell'Italia Continentale nel 1896, esattamente 110 anni prima della sua riapertura.

Ho la gioia di presentare a voi il Protoiereo P. Cristian Barta, Rettore del Seminario Maggiore di BLAJ in Romania, che è venuto in mezzo a noi per aprire questa tre giorni, dopo essere stato a Lungro, ospite graditissimo ad agosto dell'anno scorso, in rappresentanza di Sua Beatitudine l'Arcivescovo Maggiore Lucian Muresan, Capo della Chiesa di diritto proprio dei Greco-cattolici della Romania. Lo ringrazio di cuore perché è tornato in mezzo a noi e tramite lui ringrazio vivamente il suo Arcivescovo Maggiore Lucian Muresan, che ha mandato alcuni suoi sacerdoti a lavorare nella nostra Eparchia.

La vocazione dell'uomo sulla terra è una sola: quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associato, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale, essendo Cristo morto per tutti (Rm 8,32) "Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". (Gaudium et Spes, 22)

La vocazione del Cristiano è diventare figlio adottivo di Dio e quindi erede della sua Gloria: "poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figlioli di Dio" (Rm 8,14), "ond'Egli sia il primogenito di molti fratelli" figli nel Figlio, che divengono conformi all'immagine del suo Figliolo; il Padre li adotta in Cristo per mezzo dello spirito Santo. I Teologi orientali mettono in rilievo la teologia paolina della Chiesa-casa: "Siete membri della famiglia di Dio" (Ef 2,19). "Le nozze mistiche – la famiglia – la casa – Chiesa domestica": tutte queste immagini risalgono con audacia estrema alla Chiesa divina – La Santissima Trinità. "Voi avete ricevuto lo spirito di adozione per il quale noi gridiamo: Abbà, Padre!" (Rm 8,15). Possiamo dunque appropriarci dello stato di Cristo nella sua preghiera, scrive il teologo ortodosso Paolo Evdochimov. Nella Liturgia bizantina infatti prima della Santa Comunione, preceduta dalla preghiera insegnataci da Gesù, il Sacerdote dice: "Rendici degni, o Signore, affinché con fiducia e senza condanna noi osiamo dire: Padre nostro... "L'eternità del Padre – conclude il Teologo Evdochimov – rivela che l'uomo è stato creato figlio di Dio, e l'adozione non è che un ritorno alla dignità primitiva della sua nascita".

La Conferenza Episcopale Italiana il 29 giugno 2007 ha pubblicato una Nota pastorale, dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, a cui ha partecipato anche una delegazione della nostra Eparchia, dal titolo "Rigenerati per una speranza viva" (1Pr 1,3). Da tale Nota pastorale possiamo trarre delle

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

conclusioni in relazione al Convegno che abbiamo tenuto qui a San Cosmo l'anno scorso in preparazione a quello di Verona.

Al n° 23 leggiamo: "Durante il Convegno di Verona tre parole sono risuonate come una ~~tridivisa~~ **Comunicazione** responsabilità, collaborazione.

In un conteso sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno da parte dei pastori ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana, è possibile solo crescere o cadere insieme. Il dono della comunione tra pastori e laici proviene da Dio. Esso deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e rigenerare il tessuto umano."

Al n° 26 troviamo il titolo: Diamo nuovo valore alla vocazione laicale.

"La vocazione laicale è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società. A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul laicato. Per questo diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici" rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana né penetrare negli

ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione.

Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani, che in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a diventare 'Vangelo vivo tra gli uomini' (Rito del matrimonio, n.88). Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziative nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale.

Occorre pertanto creare nella comunità luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri nell'essere cristiani nel mondo. Occorre perciò operare per una complessiva crescita spirituale ed intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova pastorale formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale ed abilità a una efficace testimonianza nel mondo.

Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di una intensa esperienza ecclesiale, che ha permesso, alle diverse realtà aggregative – associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine – di sperimentare la ricchezza di un percorso che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l'essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all'unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo al mondo."

Sua Santità il Papa Benedetto XVI, all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma nella basilica di San Giovanni in

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

Laterano, l'11 giugno 2007, così si rivolgeva ai convegnisti, indicando una particolare vocazione dei coniugi cristiani: "E' del tutto evidente che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale e una responsabilità primaria competono alla famiglia. I genitori sono infatti coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano, ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò, tra la famiglia cristiana, piccola 'Chiesa domestica' (cfr Lumen Gentium, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli". Il passo del Concilio citato dal Papa recita così: "I coniugi cristiani, in virtù del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,32) 'La Bibbia dice: perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno un essere solo. Si tratta qui di una grande e misteriosa verità e io dico che riguarda Cristo e la Chiesa'. "I coniugi, quindi, si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. (cfr 1 Cor 7,7): 'Io vorrei che tutti fossero celibi come me; ma Dio dà ad ognuno un dono particolare: agli uni dà questo dono, agli altri uno diverso'. "Da questa missione, infatti, - prosegue il Concilio - procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i

secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale" (Lumen Gentium 11).

Sono molte certamente – continua il Papa – le famiglie impreparate a tale compito e non mancano quelle che sembrano non interessate, se non contrarie, all'educazione cristiana dei propri figli: si fanno sentire qui anche le conseguenze della crisi di tanti matrimoni. Raramente si incontrano però genitori del tutto indifferenti riguardo alla formazione umana e morale dei figli, e quindi non disponibili a farsi aiutare in un'opera educativa che essi avvertono come sempre più difficile. Si apre pertanto uno spazio d'impegno e di servizio per le nostre parrocchie, oratori, comunità giovanili e anzitutto per le stesse famiglie cristiane, chiamate a farsi prossimo ad altre famiglie per sostenerle ed assisterle nell'educazione dei figli, aiutandole così a ritrovare il senso e lo scopo della vita di coppia.

Abbiamo letto poco sopra nella Costituzione "Lumen Gentium" del Concilio Vaticano II: "I genitori devono secondare la vocazione propria di ognuno dei figli, quella sacra in modo speciale" cioè le vocazioni a seguire più da vicino Gesù nel sacerdozio ministeriale e nella vita consacrata. In maniera sempre delicata e rispettosa, ma anche chiara e coraggiosa, dobbiamo rivolgere un peculiare invito alla sequela di Gesù a quei giovani e a quelle giovani che appaiono più attratti e affascinati dall'amicizia con Lui.

+ Ercole Lupinacci, Vescovo

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

**DOCUMENTO FINALE
DELLA XX ASSEMBLEA DIOCESANA E
CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
“Nuove vocazioni per una nuova Europa”**

Nei giorni 27-28-29 agosto 2007, nella cornice serena del Santuario e della Casa del Pellegrino di S. Cosmo Albanese si è svolta la XX Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico diocesano sul tema “*Nuove vocazioni per una nuova Europa*”.

Sia nelle concelebrazioni mattutine della Divina Liturgia, da lui presiedute, sia in apertura dei lavori assembleari, Sua Ecc.za il Vescovo Eparchiale, Mons. Ercole Lupinacci, ha rivolto ai partecipanti la sua parola sapiente e illuminata : dalle pericopi evangeliche delle parabole del seminatore e del granello di senape, che trasmettono con immediatezza di immagini il valore della Parola e del Regno di Dio, e dalla testimonianza drammatica della vita e della morte del Profeta e Precursore Giovanni Battista, al documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, sulle vocazioni nella Chiesa e nella società secolarizzata di oggi.

Il momento-chiave di ciascuna giornata è stato l’ascolto delle relazioni di apertura, seguito regolarmente dalle relative discussioni da parte dei partecipanti ai Gruppi di Studio.

La prima relazione, “*La chiamata di Dio: Teologia della Vocazione*”, è stata offerta con grande competenza e fraterna disponibilità dal Protoiereo Cristian Barta, Rettore del Seminario Maggiore di Blaj, in Romania, il quale ha fondato il suo discorso sulla teoria della vocazione nelle sue dimensioni, antropologica, spirituale-ecclesiale e liturgico- mistagogica, propria della tradizione orientale.

La seconda relazione, “*La risposta dell’uomo: pastorale delle vocazioni*”, trattata con viva passione dal Rettore del Seminario Maggiore di Lungro, Papàs Pietro Lanza, ha guidato l’uditorio a cogliere nella viva esperienza ecclesiale il valore della chiamata che Dio rivolge a ciascun uomo che si dispone all’ascolto, nel silenzio e nella preghiera, per accoglierla in ogni suo aspetto e fino al culmine, rappresentato dal sacerdozio ministeriale a servizio della Chiesa.

Infine, la terza relazione dell’Arcivescovo di Rossano-Cariati, Mons. Santo Marciànò, già Rettore del Seminario Maggiore di Reggio Calabria, sul tema “*La formazione del cuore: pedagogia delle vocazioni*”, ha impostato la riflessione facendo capo alle parole chiave dell’*iter* pedagogico-formativo della vocazione sacerdotale: educare, accompagnare, guidare, formare l’animo dell’aspirante a rispondere consapevolmente alla chiamata di Dio nel ministero sacerdotale.

Da tutta l’articolazione dei lavori dell’Assemblea, in particolare dalla riflessione maturata nei gruppi di studio, sono emerse le seguenti indicazioni basilari per l’approfondimento e la cura pastorale delle vocazioni nell’Eparchia di Lungro :

I) LA VOCAZIONE

L’Assemblea è grata al Signore e al Vescovo per avere avuto la possibilità e la gioia di in-

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

contrarsi a riflettere insieme sul tema, tanto importante per la nostra fede, della vocazione o chiamata rivolta da Dio a ciascuno, per svelargli il senso più profondo della sua vita personale.

II) CRISI DELLE VOCAZIONI

L'attuale diffusione e radicamento della mentalità individualistica, edonistica ed egoistica, allettata dalle promesse del benessere materiale, soffoca la voce del Signore che interpella la coscienza di ciascuno.

Occorre seriamente riflettere sul ruolo che la famiglia, i sacerdoti, il seminario, la Chiesa tutta hanno per contrastare tale pericolosa tendenza :

A) IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

L'atmosfera spirituale della famiglia è il primo stimolo per i giovani ad iniziare un cammino vocazionale : le istituzioni ecclesiali, conscie di questo fondamentale ruolo della famiglia, devono sostenerla all'inizio e durante il cammino vocazionale dei suoi membri, con una adeguata vicinanza e azione pastorale.

B) IL RUOLO DEL SACERDOTE

Il sacerdote nella comunità, con le sue qualità umane, di bontà, di carità, di umiltà, stimola alla fiducia e al senso di donazione di sé a Dio e al prossimo e favorisce naturalmente la chiamata alla vita sacerdotale.

C) IL RUOLO DEL SEMINARIO

L'istituzione del Seminario Maggiore Eparchiale a Cosenza è considerata, con vivo apprezzamento, non solo una opportunità per la formazione dei giovani aspiranti al sacerdozio, ma anche un'occasione preziosa di osmosi con tutta la Chiesa diocesana e un luogo privilegiato di impostazione di una organica pastorale vocazionale, aperta anche a stranieri 'venuti ad abitare in mezzo a noi'.

CONCLUSIONE GENERALE - Compiacendosi per il lavoro svolto dall'Assemblea, in particolare nei Gruppi di studio, il Vescovo esorta infine tutti i partecipanti a proseguire coerentemente la riflessione e l'impegno, personale e comunitario, nel campo vocazionale, qualificante lo spirito di fede della Chiesa locale, ponendo speciale attenzione al **mondo della scuola**, a partire dalla scuola dell'infanzia, specialmente se affidata alla cura delle religiose, ma anche agli altri ordini della scuola statale, in cui gli insegnanti di religione hanno modo di cogliere e di coltivare le doti interiori degli allievi e di incoraggiarli ad intraprendere il cammino della vocazione sacerdotale.

Gli **Istituti religiosi** possono inoltre essere un supporto determinante alla pastorale vocazionale, ricchi come sono dei loro voti di castità, di povertà e di obbedienza, nello spirito di dedizione al Signore e alle creature, nella preghiera e nel servizio.

Nel clero uxorato, **la sposa del sacerdote**, la papadià, riveste pure nella comunità, oltre che nella piccola chiesa domestica della sua famiglia, una funzione particolare ed esemplare, già contemplata dalla legge della Chiesa.

L'Assemblea è stata un passo avanti nella riflessione sul tema entusiasmante della vocazione a collaborare direttamente con il Signore per la moltiplicazione degli operai chiamati a lavorare nella vigna del Signore, anche quelli che ne sentono la voce in età adulta, e pure avanzata negli anni, come i '**lavoratori dell'ultima ora**'.

VISITATE IL SITO

 Il portale per gli Arbëreshë
Il Portale del Clero di Cosenza

www.jemi.it

EPARCHIA

(continua da Lajme n.1-2007)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

Proposta di affidare le colonie greche ad un Vescovo latino perito nel rito e nella lingua greca.

107. Era in quest'epoca presente in Curia Mgr. Solazzo nuovo Vescovo di Bisignano - il quale non contento della sua piccola diocesi, desiderava esser promosso alla sede Arcivescovile di Rossano, tenuta allora da Mgr. Muscettola, vecchio e malandato, che aveva manifestato l'idea di ritirarsi. Mgr. Solazzo approfittando delle difficoltà che incontrava presso il governo la nomina del suffraganeo greco, per ottenere il suo scopo di esser promosso a Rossano, fece al Card. Tolomei e poi alla Propaganda una nuova proposta ibrida. Secondo lui «l'unico progetto che in pratica potrebbe avere il suo effetto, sarebbe quello di mettersi in una delle quattro cattedrali, e proprio in quella che riuscirebbe di loro maggior comodo (cioè in quella di Bisignano che egli occupava) *un Vescovo latino che fosse perito di rito e di lingua greco-albanese*; mentre in tal forma si verrebbe a rimediare sufficientemente ai di loro bisogni, e si verrebbero ad evitare tutte le difficoltà che s'incontrano nella esecuzione degli altri progetti, con i vescovi latini, con la Dataria per gli assegnamenti della congrua e con i Reggi per le pretensioni che vi hanno».

Questo vescovo «soggetto per altro in cui concorressero le prefate qualità di perizia dei riti e lingua greca e latina cosicché debba ben egli attendere alla retta istruzione degli Italo Greci et alla riforma di quegli'abusi che finora per difetto di simil persona si sono quanto insensibilmente altrettanto perniciosamente fra di loro introdotti - non

doveva avere - la facoltà di ordinare in rito greco, ma solamente in latino i latini, e l'obbligo altresì di doversi da lui visitare le loro chiese, instruire et esaminare li ordinandi prima di venire ad esser promossi in Roma, si per non farli soccombere a quel gravissimo incomodo, spesa et affronto di ritornarsene, li ritrovati inabili, senza essere ordinati doppo aver fatto un sì lungo viaggio, come spesso accade; sì anche per impedire le ordinationi di moltissimi altri parimenti inabili, ma poi per pura compassione e precisa necessità di quelle chiese, ciò non ostante ordinati dal Vescovo greco qui (in Roma) residente e da tutti i suoi antecessori, i quali sempre hanno discaricata la loro coscienza alla S. Congregazione».

A dar credito a questo suo progetto Mgr. Solazzo ne faceva vedere i vantaggi: «Questo Vescovo latino perito di greco potrebbe formare un ottimo seminario nella sua diocesi dove si manderebbero con molta facilità dalle tre diocesi circonvicine i loro alunni Italo Greci, mantenuti a spese dei propri vescovi».

Di più secondo il Solazzo questo progetto sarebbe «commendato ed applaudito da tutti quei vescovi latini delle confinanti diocesi, ne si darebbe da loro alcun passo circa il regolamento di loro sudditi Italo-Greci senza che prima non fosse consigliato col detto nuovo Vescovo perito di Greco; e ne sarebbero contenti perchè senza nessuna spesa (che avrebbero dovuto sostenere per mantenere un Vicario greco) possono essere illuminati in tutte le difficoltà che incontreranno, e nella visita che

EPARCHIA

faranno, imploreranno la sua assistenza ».

E perchè non facesse difficoltà la nomina di questo Vescovo latino-greco ricordava Mgr. Solazzo che come Clemente XI aveva nominato Vescovo latino di Sora, D. Gabriele De Marchis italo-greco di Calabria, contuttoché egli fosse stato prima prete di rito greco; «così si potrebbe ora fare scelta di un altro simile soggetto italo-greco che fosse perito di rito e di lingua greca, d'ottimi costumi e sperimentato in Roma, per potersi deputare Vescovo latino in una delle dette quattro diocesi» o meglio nella sua stessa perchè venendo al pratico, era riuscito a far proporre la cosa ai Cardinali in questo modo: «Detto disegno pensasi potersi eseguire in questa forma; come ora Mgr. Arcivescovo di Rossano inclina piuttosto a rassegnare che a permutare la sua Chiesa di Rossano, potrebbe alla medesima farsi passare il Vescovo di Bisignano, et in questa, come più comoda agli Italo-Greci, caricata di una annua pensione di 700 ducati di regno in circa, a favore di detto Arcivescovo (di Rossano, dimissionario) potrebbe costituirsi un soggetto che abbia le menzionate qualità per l'accennato fine. Quindi qualora Nostro Signore e la S. Congregazione di Propaganda manifestassero a dirittura per Segretaria di Stato e di Propaganda questa suprema loro volontà a detto Arcivescovo e Vescovo di Bisignano, in conformità delle notizie che da 8 in 10 mesi in qua si hanno, non sarebbero per discostarsi dalla medesima, anziché eglino, anche per disgravio di loro coscienza, a riguardo di riconoscersi inetti al governo spirituale di quei di Rito Greco, se ne sono già sufficientemente spiegati ».

108. Gli E.mi Cardinali preoccupati di sbarazzare il terreno dalla ingerenza governativa che voleva attribuirsi la nomina del Suffraganeo Greco, e trovando anche difficol-

tà per la cessione della Badia di S. Benedetto Ullano a favore del medesimo, si attenero al progetto di Mgr. Solazzo e decisero: «Che debba supplicarsi S.S. acciò spedisca un motu proprio con cui prescriva che debba sempre in avvenire eleggersi de' quattro Vescovati di Rossano, Bisignano, Cassano ed Anglona saltem un Vescovo che intenda bene la lingua greca et albanese e che il medesimo abbia autorità in tutte quattro le diocesi, et in parte di quella di Larino, in tutte le quali vi è quantità di colonie greche, tanto per visitare le medesime quanto per correggere li loro errori, sollevando perciò li altri vescovi meramente latini dall'obbligo impostogli dal Concilio Lateranense sotto Innocenzo III di ritenere ciascheduno di loro il vicario istruito nella lingua greca et in caso di renitenza ciascuno di loro per l'esercizio della giurisdizione di detto Vescovo nelle proprie diocesi, si debba astringere dal Metropolitanano o dalla S. Congregazione a ritenersi il suddetto Vicario, con quell'emolumento che sarà stimato necessario».

Ma pensando anche se non fosse stato il caso di permettere al Vescovo greco latino l'ordinazione dei sudditi greci per risparmiare a costoro il viaggio di Roma, ordinarono ancora: «... Mgr. Segretario dovrà mandare viglietto a Mgr. Assessore del S.O. ricercandolo che si compiaccia proporre nella medesima se dalla detta S. Congregazione si approva che si dia al Vescovo Greco latino suddetto la facoltà di ordinare e promuovere anche nel Rito Greco, oppure debba osservarsi la Bolla di Clemente VIII che per l'ordinazioni quell'italo-greci si portino a Roma. Ricevutosi il parere del S.O. dovrà a quello uniformarsi l'espressione da stendersi nel motu proprio. Essendosi riferito in Congregazione che Mgr. Arciv. di Rossano goda presentemente poca salute e perciò in-

EPARCHIA

clini alla rinuncia di detta Chiesa, si propone però che sarebbe bene suggerire alla S. S. quando approvi la risoluzione di detta Congregazione che ammettendosi la rinuncia del suddetto Arcivescovato si potrebbe a quella promuovere Mgr. Vescovo di Bisignano, provvedendo questo con un soggetto ben intelligente della lingua greca, per cui si potrebbe proporre l' Ab. Rodotà, scrittore presentemente della lingua greca nella Biblioteca Vaticana».

109. Provvidenzialmente però il S. Padre non approvò questa risoluzione, e differendo sul momento la soluzione della cosa ordinò che per mezzo della Congregazione dei Vescovi e Regolari si mandassero istruzioni a tutti i vescovi del Napoletano che avevano sudditi gre-

ci, sul modo di comportarsi con i medesimi e specialmente per ciò che riguardava l'istruzione e l'ordinazione dei sacerdoti prescrivendo che fossero istruiti sulla morale almeno sopra un testo scritto in italiano - che fossero esaminati in diocesi da appositi esaminatori sinodali, e che mancando esaminatori capaci di intenderne la lingua, nelle dimissorie che rilasciavano ne commettessero i Vescovi l'esame al Vescovo ordinante di Roma: di più si davano istruzioni circa l'esercizio del rito e si insisteva che i preti greci non amministrassero la Cresima¹.

(Continua)

¹ Lettere del 17 maggio 1726, rinnovate il 26 marzo 1729.



San Cosmo. Agosto 2007, Partecipanti all'Assemblea.

EPARCHIA

Architettura bizantina a Lungro tra XII e XIII sec. d. C.

Fonti scritte e raccordi crono - tipologici nel contestuale "thema" di Sicilia: sul τόπος

S. Maria de Fontibus.

di Gianfranco Castiglia

Sfogliando i manuali di storia dell'architettura¹ è palese anche ad un occhio poco attento la brevità della trattazione dedicata all'architettura bizantina. Se poi si restringe il campo al contesto calabrese, le pubblicazioni sono ancora meno abbondanti². Nel comprensorio lungrese vi sono, in parte perdute, tracce tra le più importanti della *Calabria citra* per quanto riguarda gli edifici monastici e culturali all'inizio del basso medioevo. Arte e spazio sono categorie in questo caso disconnesse, giacché la ricerca storica è stata poco suffragata da elementi visibili³. Il toponimo *Santa Maria de Fontibus* è citato a partire dalla storiografia del XVII sec. d. C.⁴ ed il dibattito continua tuttora. Il toponimo è stato oggetto di confusione negli storiografi, anche a causa di cartine differenti tra loro⁵.

La conquista bizantina della Calabria, allora oppressa dai Goti, avvenne nel 536 ad opera del generale Belisario⁶. Con la *Pragmatica Sanctio* del 554, la Calabria è di fatto governata dagli *iudices* scelti anche dai vescovi. L'esarcato è istituito solo nel 584, dando di fatto un governatore all'Italia bizantina (fig. 1). Col periodo iconoclasta (730 - 843), aperto da Leone III Isaurico e concluso dall'imperatrice Teodora, l'iconodulia, la strenua difesa del culto delle immagini, diventa il maggior fattore di legami tra Costantinopoli e la Calabria. N'è la prova dell'elevazione a *στρωτήγος* del *thema* di Sicilia di Niceta Monomaco, de-

voto di S. Eufemia e tra i maggiori iconoduli del Mezzogiorno d'Italia.



Fig. 1

Mappa geo - politica: VI - VII sec. d. C.

Il periodo che segue è uno dei più delicati per l'impero bizantino⁷. Oltre allo scisma ecclesiastico del 1054, le dinastie dei Comneni e degli Angeli (1081 - 1261) dovettero far fronte alle Crociate, conclusesi malamente con l'assedio posto a Costantinopoli nel 1204 dai sostenitori del detronizzato Alessio Angelo. As-

EPARCHIA

sieme al periodo iconoclasta (730 - 843), la frammentazione dell'impero d'Oriente negli Stati Latini rappresenta il momento della dispersione del monachesimo orientale che si rifugia in Occidente, in maggior numero nel *thema* di Calabria, istituito da Leone VI (886 - 913) e sostituito poi dal Catepanato di Bari.

Il monastero di Lungro era ascrivito dunque ad un ampio insieme d'abbazie basiliane come S. Giovanni Theristis a Stilo (Bivongi), S. Bartolomeo a Sinopoli, il Patirion a Rossano, S. Gregorio Taumaturgo a Staletti e S. Adriano a S. Demetrio Corone. Già in età altomedievale, la zona del Pollino e della Calabria settentrionale era ricca di *castra* fortificati, su *limes* longobardo - bizantino, attorno cui in età tardomedievale sorsero edifici cultuali⁸. Per quanto riguarda le fonti scritte sulla fondazione del monastero, vi è un documento riportato da Ughelli⁹ (fig. 3):

“[...] Regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo anno Imperii ejus, secundo Maii¹⁰ [...] nos Ogerius vir, et uxor Basilia Dom. Bragalli Dominus ad perpetuam rei memoriam ac firmam securitatem in scriptis reduci mandavimus, [...] in perpetuum concedimus locum et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia, quae dicitur S. Maria de Fontibus de Monachis Sancti Basilii prope casale Lungrium [...]”.

Quoniam quae ab hominibus fuerint cursu temporis oblivioni traduntur, & quandoque pravorum versutis molestantur, irritantur, idcirco nos Ogerius vir, & uxor Basilia Dom. Bragalli Dominus ad perpetuam rei memoriam, ac firmam securitatem in scriptis reduci mandavimus, qualiter inspirante Deo pro devotione animae nostrae nostrorumque parentum, nostra gratuita, & libera voluntate, donamus, & in perpetuum concedimus locum & tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia, quae dicitur S. Maria de Fontibus de Monachis sancti Basilii prope casale Lungrium, ad preceptum Dom. Goffredi Venerabilis Episcopi Cassan. quod tenimentum in convicinio nostro talibus divisum, & terminum separatim, quod incipit à Terra molaria, ubi dicitur Petra molendini, & fertur ad sanctam Mariam de Massa, & per vallonem ipsius Ecclesie, & descendit ad flumicellum, & ab ipso flumicello sicut vadit flumen, flumen ascendit, sive ad parcum de sambuco, & fertur ad armum longum, sicut vadit flumen, flumen, & ab inde ad locum flumaram vadit, qui dicitur de Calassata, & fertur ultra ad terram de Butonio, & per ipsum terram Butonii descendit ad super planum de Sebavis, & fertur ad primum locum, ubi incipit, & clauditur tenimentum. Addeget etiam ipsi Abbacia locum in tenimentum S. Calogeri cum tenimento, & omnib. pertinentiis suis infra bos sinez donamus, atque perpetuo concedimus totum illud, quod est de dominio nostro cum arboribus, cultis, & incultis praeter si de tenimento Baronum, & hominum nostrorum Bragalli infra sinus ipsos consistant, & in salvia nostra donamus, ut recipere debeant omni tempore unoquoque mense salmam solis unam de solita etiam gratia nostra donamus dicto venerabili loco in eodem flumine . . . duo molendina cum pertinentiis suis cum libertate faciendi follones ibidem, & aliud molendinum, si necesse fuerit. Insuper donamus, con-

Fig. 2

UGHELLI F., *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae...*, IX, Sala Bolognese 1981, p. 343.

Il monastero, secondo alcuni studi¹¹, era retto dai basiliani del monastero di S. Sozonte, presso S. Sosti, secondo il codice Vaticano greco 2030 che contiene opuscoli del beato Efrem e del monaco Nilo. Riporta Cappelli:

“ [...] Dato però che questo appare, dalla documentazione potuta raccogliere, già del tutto privo di monaci verso la metà del sec. XVI, è forse più esatto supporre che l'elenco vada riferito al contenuto della libreria di qualche altro monastero vicino, che ospitando

EPARCHIA

gli ultimi monaci di S. Sosti, ne raccolgesse anche le reliquie"¹².

L'edificazione dell'abbazia di Lungro è evidentemente legata a quella di *S. Maria del Leucio* ad Acquafamosa. Nel Codice Barberino Latino 3217 F. 96 vi è un passo tratto da alcuni *Excerpta a martirologio manuscripto coriaceo*¹³, in cui si afferma che i signori di Brahalla - Altomonte fondano il monastero ad Acquafamosa nel 1195, in questo caso retto dall'ordine cistercense, istituito nel 1098 da San Roberto di Molesme a Citeaux.

Due ordini monastici, dunque, il basiliano ed il cistercense. La regola di Basilio il Grande (IV sec. d. C.) preferiva all'eremo, tipico del monachesimo orientale, la vita cenobitica, in comune. I monasteri cistercensi, invece, sorvegliavano in luoghi solitari, secondo la costituente *Charta Caritatis*.

Biagio Cappelli¹⁴ cita un "codice Vaticano Reg. lat. 2099", in cui si parla del patrimonio bibliotecario del monastero di Lungro, per nulla inferiore a quelli di S. Adriano a S. Demetrio Corone o a quello del *Patirion* di Rossano.

Un recente studio del prof. Vincenzo Maria Mattanò fa luce su quella che poteva essere la cappella annessa al monastero, individuata dallo studioso in un casale di privata proprietà¹⁵. La validità della scoperta è suffragata da altri studi iconografici e tipologici su edifici cultuali coevi alla cappella¹⁶.

I monaci basiliani abbandonarono il monastero nel 1525, anno in cui il Papa istituì una Commenda concessa *sine cura* a porporati¹⁷. Secondo una parte della storiografia, la Commenda fu abitata dai monaci reduci da S. Sozonte¹⁸.

La ricerca storica, unita all'anamnesi



Fig. 3

Facciata meridionale dell'abbazia *S. Maria del Leucio* ad Acquafamosa. Foto scattata il 18/08/2007.



Fig. 4

Facciata orientale della presunta cappella appartenente all'abbazia *S. Maria de Fontibus a Lungro*.

Foto scattata il 18/08/2007.

architettonica dei luoghi continua ancora oggi nella speranza di conservare, tutelare e far fruire i luoghi sopra descritti.

Il 18 agosto scorso si è tenuto a Lungro un convegno, promosso dall'Assessorato alla cultura, proprio sul tema "Albanofonia e beni culturali a Lungro". In tale occasione si è potuto rimarcare, tramite i ragguardevoli interventi dei relatori, lo stato degli studi sugli argomenti sopra descritti e sulla ben più ampia stratificazione storica,

EPARCHIA

architettonica e archeologica del territorio.

¹ Cfr. SAMSA D., D'ALFONSO E., *Architettura. Guide Cultura.*, Mondadori, Roma 1994, pp. 72 - 85 e WATKIN D., *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna 1990, pp. 67 - 86.

² Cfr. AA. VV., *I bizantini in Italia*, Libri Scheiwiller, Milano 1982, pp. 213 - 270 e ROTILI M., *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Cava dei Tirreni 1980, pp. 97 - 148.

³ Cfr. HEIDEGGER M., *L'arte e lo spazio*, Il Melangolo, Genova 2003.

⁴ Cfr. UGHELLI F., *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, IX, (prima ed. Roma 1662, ristampa anastatica 1721), Sala Bolognese 1981, p. 343 e ss. e CORTESE D., *Appunti sulla fondazione del monastero basiliano di Lungro*, inedito.

⁵ Cfr. DE MARCHIS D., *Breve cenno monografico - storico del Comune di Lungro*, Grisolia, Marina di Belvedere Marittimo 1990, I parte: "E per esprimere maggior forza a questa opinione, è d'uopo riflettere, che il monastero dei Basiliani nei primordi della sua erezione assumeva per tilolo *Sancta Maria de fontibus*, ritenendo quello, che dagl'indigeni era stato assegnato alla Capella ivi esistente; ma soleva questa denominazione spesse fiate confondersi con quella di S. Maria de Ungro, come appare dalla riferita carta del principe Geronimo, ove leggesi *Venerabilis Monasterii de Sancta Maria de Ungaro*".

⁶ Cfr. GUILLOU A., BURGARELLA F., *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al Tema di Sicilia* UTET libreria, Torino 1988.

⁷ Cfr. LEMERLE P., *Storia di Bisanzio*, Argo, Lecce 2004, p. 91 e ss.

⁸ Cfr. ROMA G., *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria Settentrionale: dalle fortificazioni lomgobarde ai monasteri fortificati*, «Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale» (Salerno 2 - 5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 428 - 433 e ID., *L'insediamento alto - medievale di Sassone nella Calabria Settentrionale*, «VetChr», 32, 1995, pp. 397 - 394.

⁹ Cfr. UGHELLI F., *ibidem*.

¹⁰ Nel 2 maggio 1195, primo anno del regno di Enrico VI Hohenstaufen (n. d. r.).

¹¹ Cfr. CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro - lucani: studi e ricerche*, ed. Fiorenti-

no, Napoli 1963, pp. 363 - 371.

¹² Cfr. CAPPELLI B., *Una libreria nella Badia di Lungro?*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 4, 1950.

¹³ Cfr. CAPPARELLI G. G., *Acquaformosa. Origini storiche e religiose di una comunità italo - albanese*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2001, p. 43 e ss.

¹⁴ Cfr. CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro - lucani: studi e ricerche*, op. cit., *ibidem*.

¹⁵ Cfr. MATTANÒ V. M., *Il centro antico di Lungro. Un raro documento di rigore tipologico e di sofisticata strategia insediativa*, s. l., p. 11 e ss.

¹⁶ Cfr. MINUTO D., VENOSO S., *Chiesette medievali calabresi a navata unica. Studio iconografico e strutturale*, Edizioni Marra, Cosenza 1985.

¹⁷ Cfr. RODOTÀ P. P., *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia*, 3 voll., edizioni Brenner, Cosenza 1986.

¹⁸ Cfr. CAPPELLI B., *ibidem*: "Questo cenobio fondato e riccamente dotato il 2 maggio 1195, alla presenza di molti prelati e feudatari imperiali e signoriali, da Rogerio e Basilia signori della vicina terra di Brahalla, ora Altomonte, prospera ancora, dopo la desolazione che il Calceopoulos vi nota nella sua Visita, nel secolo XVI nel casale di Lungro. Dove oggi solo una fontana, che un tempo donò il nome al monastero ed alla chiesa, dalle cui fondamenta scaturisce, ne mantiene vivo il ricordo con il suo odierno appellativo di «fontana della Patia». Che la badia di S. Maria de Fontibus accolga i monaci superstiti di S. Sozonte e nei loro riguardi subentri a questo in tutto, è ampiamente provato dal fatto che nel 1508 il napoletano Paolo dello Porta, concedendo alla Università di Lungro, formata di Italiani e di Albanesi, di cui egli ha la giurisdizione civile, alcuni «Capitoli, immunità e gratie», il cui testo custodito un tempo nell'Archivio comunale di Lungro ora non più esiste, avendolo inutilmente ricercato anni addietro, si intitola «abate del venerabile monastero di S. M. di Lungro e S. Sosti». Con il 1525 il monastero di S. Maria de Fontibus passa anch'esso in commenda; ma i monaci insegnano sempre le lettere greche in cui sono istruiti. Cosa questa, naturalmente, che ci indica come gli studi siano ancora tenuti in onore nel cenobio. Questa notizia, per noi assai preziosa, è ricavata appunto dagli Atti della Visita del 1575, che aggiungono come ora il monastero sia commenda del napoletano Camillo Venati e la chiesa abbaziale sia officiata da quattro domenicani, ma anche che il settantenne arciprete di Lungro attestò di ricordare i monaci greci dei quali un cinquantennio prima è scolaro e discepolo".

EPARCHIA

I rapporti interrituali considerati nei Sinodi di alcune diocesi latine in Calabria

Protopresbitero Antonio BELLUSCI

Parroco "SS.Maria Assunta" in Frascineto e direttore della rivista Lidhja/L'Unione

Premessa

Mons. Giovanni Stamati in due lettere, indirizzate al clero lungrese in data 2/2/1981 e 7/1/1984, esprimeva il desiderio di voler indire il sinodo diocesano.¹ Mons. Ercole Lupinacci, nella sua prima lettera pastorale in data 1/1/1988, inviata al clero ed ai fedeli dell'eparchia di Lungro, scriveva: "*Al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano la comunità diocesana e prestarvi le soluzioni necessarie, ho in animo di convocare il sinodo diocesano, come era nei desideri del mio immediato predecessore*".²

Dopo sei anni di riunioni e scambi di idee che hanno coinvolto tutte le comunità diocesane, il vescovo di Lungro, Ercole, il 15 ottobre 1995 convocava a Lungro la I^a assemblea sinodale.³ Le dichiarazioni e le decisioni del sinodo sono state pubblicate nel 1997 e costituiscono attualmente norme e direttive per l'intera eparchia.⁴

Nel 1997 iniziarono i lavori preparatori al II sinodo intereparchiale,⁵ coinvolgendo clero e fedeli dell'eparchia di Lungro, di Piana degli Albanesi e della Badia greca di Grottaferrata. Nel corso dell'annuale assemblea diocesana e di aggiornamento teologico nel 2004 a S. Cosmo Albanese, il vescovo Ercole proponeva il tema "*Rapporti interrituali nella bozza del sinodo intereparchiale di Grottaferrata*".⁶

Nella mia relazione ho tentato di proseguire la mia ricerca sui sinodi latini in Calabria. Su questo argomento l'eminente storico e studioso padre Francesco Russo aveva già pubblicato in "*Lajme*" un interessante articolo proprio sui sinodi diocesani latini dal 1567 al 1906.⁷

Il II sinodo intereparchiale, tenutosi nella badia greca di Grottaferrata, si concluse l'11 gennaio 2005 nella sala Clementina con l'udienza pontificia ai sinodali e il discorso e la benedizione del papa Giovanni Paolo II di santa memoria.⁸

Sui problemi interrituali esistenti nelle nostre parrocchie si è fatto cenno anche in una recente riunione del clero lungrese.⁹

La presente nota intende esaminare se le diocesi latine in Calabria nei loro sinodi dal 1900 al presente hanno deliberato qualcosa sui loro rapporti interrituali, ecumenici, pastorali e culturali con l'eparchia greca di Lungro, istituita nel 1919. C'è qualche traccia nelle loro norme sinodali che accenni alla presenza delle nostre comunità italo-albanesi di rito bizantino, situate entro ed a fianco delle loro comunità di rito latino? Come viene considerata dal loro interno la presenza dell'eparchia di Lungro?

Da questa mia indagine negli archivi e biblioteche di alcune diocesi latine in Calabria risulta:

1. l'ultimo sinodo tenuto nella diocesi di Cassano Jonio rimonta all'anno 1957;
2. l'ultimo sinodo tenuto nella diocesi di Rossano-Cariati rimonta all'anno 1906;
3. l'archidiocesi di Cosenza-Bisignano ha tenuto il sinodo nel 1994;
4. l'archidiocesi di Reggio-Bova ha tenuto il sinodo nel 1999.

Le diocesi di Cassano Jonio, Rossano-Cariati e Cosenza-Bisignano hanno nel loro territorio anche comunità italo-albanesi di rito latino.

EPARCHIA

L'archidiocesi di Reggio Calabria-Bova ha comunità grecaniche.

Sotto l'aspetto storico, ecumenico e pastorale bisogna sottolineare alcuni avvenimenti assai significativi, che hanno fraternamente coinvolto le diocesi latine limitrofe e l'eparchia greca di Lungro:

1. L'annessione all'eparchia di Lungro della parrocchia "S.Michele Arcangelo" di Falconara Albanese nel 1974;¹⁰

2. L'istituzione della parrocchia personale "SS.Salvatore" di Cosenza nel 1979;¹¹

3. Il trasferimento della parrocchia "S.Mauro" di Cantinella dall'archidiocesi di Rossano alla diocesi di Lungro nel 1989;¹²

4. L'istituzione della parrocchia personale "S.Maria di Costantinopoli" in Castrovillari nel 2002.¹³

Mons. Enea Selis, arcivescovo di Cosenza, mons. Serafino Sprovieri, vescovo di Rossano e mons. Domenico Graziani, vescovo di Cassano Jonio, con questi significativi gesti di apertura ecumenica e lungimiranza, resteranno nei secoli nella memoria e nel cuore delle nostre popolazioni. Altri piissimi e venerati vescovi come mons. Dino Tralozini e mons. Giuseppe Agostino, vescovi di Cosenza, e mons. Vittorio Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, hanno sempre nutrito sentimenti di amore e di stima nei confronti dell'eparchia di Lungro. Con questi vescovi per anni c'è stato un rapporto di collaborazione pastorale durante i miei 21 anni di parroco a Cosenza (1979-2000), a Castrovillari (2000-2006) e tra i grecanici (1988-2000).

Relazione

In Calabria esistono 12 diocesi: 11 di rito latino ed 1 di rito greco. Le diocesi latine che confinano con l'eparchia greca di Lungro sono: Cassano Jonio, Rossano-Cariati e Cosenza-Bisignano. Nell'archidiocesi di Reggio-Bova

sono alcune comunità grecaniche. Nelle diocesi di Crotone-S. Severina, S. Marco Argentano, Rossano-Cariati, Cosenza-Bisignano esistono alcuni paesi albanofoni di rito latino.

I - DIOCESI IN CALABRIA

*A-Diocesi di rito latino in Calabria:*¹⁴

1. Rossano-Cariati;
2. Cassano all'Jonio;
3. Cosenza-Bisignano;
4. Reggio Calabria-Bova.
5. Catanzaro-Squillace;
6. Crotone-Santa Severina;
7. Lametia Terme;
8. Locri-Gerace;
9. Mileto-Nicotera-Tropea;
10. Oppido Mamertina-Palmi;
11. S. Marco Argentano-Scalea.

B-Diocesi di rito bizantino-greco in Calabria 12. Eparchia greca di Lungro.

II - SINODI LATINI IN CALABRIA (1900-2007)

II. 1. SINODO DI CASSANO JONIO (1957)

Mons. Raffaele Barbieri, vescovo di Cassano Jonio, fece tenere il sinodo dal 29 al 31 luglio 1957.¹⁵ Le decisioni sono state pubblicate in un volumetto di 148 pagine. Con la diocesi di Cassano Jonio sono confinanti le seguenti comunità albanofone di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro: Civita, Ejanina, Frascineto, S. Basile, Firmo, Lungro ed Acquaformosa.

Il sinodo, tra l'altro, riporta queste tre norme:

Decreto n. 17: "In tutte le Parrocchie, dal 18 al 25 gennaio, si celebri l'ottavario per l'Unità della chiesa e si termini con la comunione generale dei fedeli e un discorso sul-

EPARCHIA

l'unità, nel giorno della Conversione di S. Paolo".

Decreto n. 18: "In tutte le Parrocchie si promuova l'Associazione per l'Oriente Cristiano e si mantengano relazioni di fraternità cogli Albanesi di Rito Greco, mostrandosi rispettosi e tolleranti delle loro venerande tradizioni cristiane".

Decreto n. 370: "Quando il matrimonio si celebra in rito greco, il Parroco abbia cura di pregare il confratello di rito orientale affinché per il rispetto dovuto al sacramento, spieghi prima agli sposi il simbolismo delle cerimonie".

II.2. SINODO DI ROSSANO-CARIATI (1906)

L'ultimo sinodo si è tenuto dal 18 al 20 luglio del 1906. I testi sono in lingua latina.¹⁶ Con questa diocesi sono confinanti le seguenti comunità albanofone di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro: S.Giorgio Albanese, Vaccarizzo Albanese, S.Cosmo Albanese, Macchia Albanese, S. Demetrio Corone ed altre. In questa diocesi sono anche alcuni paesi italo-albanesi di rito latino.

Il capitolo VI è intitolato "*De Italo graecis*" e contiene 20 deliberazioni e norme ben dettagliate con relative punizioni. Il testo di questo sinodo delinea qual'era la situazione religiosa e rituale delle nostre comunità italo-albanesi prima dell'istituzione dell'eparchia di Lungro nel 1919 con la bolla pontificia "*Catholici Fideles*" di papa Benedetto XV. Ne riportiamo sinteticamente alcune norme tradotte dal latino ed altre nel testo originale.

1. "*Gli Olii santi devono essere presi dal vescovo locale. Sospeso per un mese il sacerdote che battezza il fanciullo nel rito diverso da quello del padre; i sacerdoti orientali possono celebrare sia sopra l'altare latino che sull'antimision*".

2. "*Albanensibus, qui graecum ritum servaverint, maximam quidem libertatem relinquimus, ut illud servaverint. Ne tamen (...) omnibus Ecclesiasticis praescribimus, ut proprii ritus caeremonias addiscant, graviterque eos puniendos declaramus, qui per Nostros Delegatos probati hac in re deficientes inventi fuerint*".

3. "*Graecis Presbyteris non licet pueros baptizatos chrisma consignari, etsi in eorum Euchologio id praescribatur*".

4. "*In locis vero, ubi duo ritus vigeant, duoque Parochi habeantur, coram parrocho viri et in ejusdem ritu res est peragenda*".

5. "*Et festos, quod ad utrumque praeceptum, iuxta Nostrum Kalendarium omnes et singuli servare tenentur. Quod vero ad ieiunia et abstinentiae leges spectat, graeci suum catholicum ritum libere servare possunt*".

6. "*Insuper mandamus, ut ii soli libri liturgici adhibeantur, qui per S.C. de Propaganda Fide emendati ad approbati fuerint: ac ideo graecis omnes alios liturgicos libros interdicimus*".

II.3. SINODO DI COSENZA-BISIGNANO (1994)

Il sinodo è stato tenuto a Cosenza nel 1994.¹⁷ In questa diocesi sono ognora presenti alcuni paesi italo-albanesi di rito latino. S.Benedetto Ullano, Marri e Falconara Albanese sono i paesi italo-albanesi di rito greco, come pure la parrocchia "SS. Salvatore" in Cosenza, situati nel territorio di questa diocesi.

Art. 96

"Iniziazione cristiana ai bambini di Rito Greco. In accordo con l'Eparchia di Lungro, ciascuno deve ricevere l'iniziazione cristiana con il proprio rito e si deve impegnare a seguire perciò conseguentemente la catechesi e l'itinerario di vita cristiana. Si può scegliere

EPARCHIA

il rito greco o quello latino quando almeno uno dei due genitori regolarmente lo segue”.

Art.143

“La Chiesa di Cosenza-Bisignano è consapevole del ricco patrimonio di spiritualità della vicina Eparchia di Lungro (di cui è presente nella città di Cosenza la Parrocchia Italo-Albanese del SS. Salvatore), vero ponte verso la Chiesa Ortodossa. A questo riguardo è opportuno promuovere iniziative che aprano la nostra Chiesa locale verso la Tradizione dell’Oriente Cristiano che tanta parte ha avuto ed ha nella pietà popolare”.

II.4. SINODO DI REGGIO-BOVA (1999)

La presenza di comunità greco-cattoliche, come Bova, Rogudi, Galliciano e Condofuri, e di persone ortodosse all’interno di questa arcidiocesi, ha fatto sì che nelle varie sedute sinodali venisse ampiamente trattato il tema della spiritualità orientale in questa parte della Calabria. Anch’io dal 1988, con le dovute autorizzazioni dei rispettivi vescovi di Lungro e di Reggio Calabria, mi sono recato a celebrare matrimoni, battesimi, vesperi e la Divina Liturgia. Riporto alcuni paragrafi.¹⁸ Paragrafo 84

“La nostra Chiesa tenga anche presenti le radici storiche della tradizione cristiana calabrese profondamente nutrita di “spiritualità orientale” e per questo “intende sviluppare e approfondire l’impegno di collaborazione interconfessionale”.

Paragrafo 91

“Una particolare cura e attenzione nel cammino ecumenico della nostra diocesi richiedono le molteplici presenze dell’Oriente cristiano nelle tradizioni tuttora vive e nei beni culturali che si trovano in particolare nel territorio di Reggio e di Bova. Sono un dono divino, ma anche un talento da valorizzare evangelicamente, per un proficuo dialogo con la Chiesa ortodossa (...).

Paragrafo 92

“E’ necessario da una parte sottolineare anche con le possibili opportune innovazioni il legame strettissimo con l’Oriente a motivo della devozione a Maria”.

Paragrafo 100

1. *“Può acquistare profondo significato di condivisione e di testimonianza il canto dell’inno Akathistos nelle principali solennità mariane”.*

2. *Il battesimo per immersione o per infusione con la formula trinitaria è in se valido;*

3. *La confermazione nelle chiese orientali è legittimamente amministrata dal sacerdote contemporaneamente al battesimo e quindi non può essere ripetuto.*

4. *I ministri cattolici possono amministrare lecitamente i sacramenti della penitenza, dell’eucaristia e dell’unzione degli infermi a membri delle chiese orientali qualora questi li chiedano spontaneamente e abbiano le dovute disposizioni;*

5. *La comunione eucaristica è inseparabilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile.*

6. *Poiché la concelebrazione eucaristica è una manifestazione visibile della piena comunione di fede, di culto e di vita comuni alla chiesa cattolica, espressa dai ministri di questa chiesa, non è permesso concelebrazioni con i ministri di altre chiese o comunità ecclesiali;*

7. *Sia ricercata la possibilità della preparazione comune al matrimonio delle coppie interconfessionali (Direttorio ecumenico nn. 143-160)*

CONCLUSIONI

Il papa Giovanni Paolo II nella sua visita a Cosenza il 6 ottobre 1986 ha voluto personalmente incontrare il vescovo dell’eparchia di

EPARCHIA

Lungro, mons. Giovanni Starnati, il clero e le popolazioni italo-albanesi sia di rito greco-bizantino che di rito latino-romano.

“*Carissimi*, ha detto il papa nel suo discorso, *desidero esprimervi il mio sincero affetto e quello di tutta la Chiesa: conosco le vostre vicende storiche, apprezzo le vostre doti di forza, di fierezza e di gentilezza. Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il suo messaggio più pienamente compreso e vissuto*”.¹⁹

Il vescovo lungrese, mons. Ercole Lupinacci, nel suo discorso programmatico nella cattedrale di Lungro il 17/1/1988, sottolineava:

“*Nella pace e nella fraternità che noi oggi godiamo nel contesto delle Diocesi latine è chiaro che la nostra specificità ecclesiale orientale, bizantina albanese, segna un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa. È un motivo ecumenico singolare non rinunciabile su cui si dovrà insistere sempre*”.²⁰

La nostra eparchia lungrese, celebrando un sinodo, dopo appena 75 anni dalla sua istituzione ha dimostrato coraggio e voglia di rinnovarsi e di recuperare la propria fisionomia di chiesa orientale, inserita in contesti latini di lunga storia e venerande tradizioni.

Sulla scia delle direttive del Concilio Vaticano II, l'eparchia lungrese ha ripreso fiato, autointerrogandosi sulla propria missione ecumenica storica di “*ponte*” Roma e Costantinopoli.

Il problema interrituale, come altri temi, richiederebbe probabilmente da ambo le parti maggiore attenzione, sensibilità e collabora-

zione, considerando che le nostre popolazioni, per motivi di lavoro e di matrimoni, si spostano rapidamente da un territorio all'altro.

Anche se le incomprensioni tra latini e greci del passato oggi sono totalmente scomparse, forse resta un vicendevole inconscio “*pathos*” storico, che occorre comprendere e superare.²¹

La chiesa di Dio, ch'è in Lungro, trae la propria matrice e motivazione storica dall'Unione del Concilio di Firenze nel secolo XV.

Le diocesi latine Calabre del tempo si sono rese benemerite, accogliendo i nostri padri e sacerdoti che giungevano qui dalla penisola balcanica con la benedizione del patriarca di Costantinopoli e del papa di Roma. Esse, anche nel presente, si sono rese benemerite, favorendo l'istituzione di parrocchie greche nelle città di Cosenza e di Castrovillari.

I sinodi diocesani latini del futuro, con la loro particolare attenzione ed apertura anche verso l'eparchia greca di Lungro, potranno aiutare maggiormente il nostro cammino di santificazione a vantaggio dei nostri fedeli latini e greci in Calabria.

¹ *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nr. 18-25, 1980-1987, pp.37 e 109.

² *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn. 1-6, 1988-1993, p.112.

³ *Ercole Lupinacci*, Senso sinodico dell'eparchia di Lungro, *Lajme*, n. 1, 1995, pp.1-5.

⁴ *Eparchia di Lungro* degli italo-albanesi dell'Italia continentale, Dichiarazioni e decisioni della 1ª assemblea eparchiale 1995-1996, Lungro 1997.

⁵ *Ercole Lupinacci*, In preparazione al II sinodo intereparchiale, *Lajme*, 2, 1996, p.43.

⁶ Hanno relazionato al convegno di S. Cosmo Albanese (26-28 agosto 2004) mons. *Luciano Bux*, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, *G. Giuseppe Capparelli* e il protopresbitero *Antonio Bellusci*. Il Sinodo Intereparchiale-Comunione ed annuncio del vangelo, Bozza per la consultazione delle comunità locali, Lungro 2003. Alcuni interventi sono in *Lajme*, n.2, 2004, pp.1-16.

EPARCHIA

⁷ *Francesco Russo*, Gli italo-albanesi nei Sinodi diocesani latini (1567-1906), *Lajme*, 1,1997, pp.2-6.

⁸ Discorsi e studi sulla chiusura del II Sinodo Intereparchiale, *Lajme*, n. 1,2005, pp.1-14.

⁹ Riunione di clero a Lungro il 14 giugno 2007.

¹⁰ *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nr. 12-17,1979, pp.145-154.

¹¹ *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nr. 12-17,1979, pp.155-158.

¹² *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, n. 1,1989, pp.36-37.

¹³ *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, n. 1, 2003, p.38.

¹⁴ *Conferenza Episcopale Calabria*, Prontuario delle Chiese di Calabria 1994, Cosenza 1995.

¹⁵ *Secondo Sinodo Diocesano (IX della serie)* celebrato a Mormanno nei giorni 29-31 luglio 1957 da S. E. Rev.ma Mons. Raffaele Barbieri nel XX del suo episcopato, Tipografia Patitucci, Castrovillari 1957.

¹⁶ *Prima Synodus Diocesana ab Ill.mo et rev.mo Domino /Horatio Mazzella "Dei et Apostolicae Sedis gratia /Archiepiscopo Rossanen / in Metropolitana Ecclesia /*

Diebus XVIII, XIX, XX Julii A.D. MCMVI celebrata, Napoli, Premiata Tipografia dei Sordomuti Ss.Filippo e Giacomo, 21, Napoli 1906, pp.209.

¹⁷ *Sinodo Diocesano 1994 - Codice di Diritto Diocesano"*- Gli Impegni comuni, Ed. Progetto 2000.

¹⁸ *La Chiesa Reggina -Bovese* di fronte a Cristo Salvatore e Maestro - Documenti Sinodali-vol. II, Reggio C. 1999.

¹⁹ *Antonio Bellusci*, Il Papa in Calabria, *Lidhja*, n. 11,1984, pp.245-246.

²⁰ *Ercole Lupinacci*, Discorso programmatico nella Cattedrale di Lungro il 17/1/1988, *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn. 1-6,1888-1993, pp.92-95.

²¹ *Attilio Vaccaro*, Italo-albanensia, Ed. Bios, Cosenza 1994; *Alessandro Serra*, Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e dell'Italia (1470-1945), Ed. Trimograf, Spezzano Albanese 1987; *Antonio Bellusci*, Martirio del Papàs Nicola Basta nel sec. XVII, *Lidhja*, ottobre 1987, p. 483.



San Cosmo, 29 Agosto 2007. Intervento di S.E. Mons. E. Lupinacci.

CRONACA

UN ANNO DI RITO BIZANTINO A ROSSANO IN MOLTI A SEGUIRE LA DIVINA LITURGIA

Si è concluso il primo anno di sperimentazione relativa al rito bizantino a Rossano. L'iniziativa, partita il 26 novembre del 2006, è riuscita a coinvolgere numerosi fedeli, che, l'ultima domenica di ogni mese, nella chiesa del sacro Cuore in Viale Sant'Angelo, hanno assistito alla celebrazione dell'antico rito, che mancava dalla città di San Nilo da oltre 500 anni. L'iniziativa è stata resa possibile dall'accordo siglato tra la diocesi di Rossano-Cariati e l'Eparchia di Lungro. A sottoscrivere il documento i vescovi di Rossano-Cariati e di Lungro, Santo Marciano ed Ercole Lupinacci, il parroco della chiesa del Sacro Cuore Domenico Strafaci, don Franco Milito, estensore del documento, i rappresentanti dell'associazione arbëreshe, Giulio Baffa, presidente, e Valerio Capparelli, segretario. Un momento storico importante, dunque, voluto fortemente dall'associazione "Arbëreshe a Rossano", nata nel 2005 grazie a molte persone provenienti da paesi albanofoni, circa 700, mentre 300 sono i gruppi familiari. Durante quest'anno, che ha visto l'ultimo appuntamento il 27 maggio 2007, è stato don Agostino De Natale a celebrare

il rito. Inoltre in più occasioni è stato officiato il Trisaghion, Ufficiatura dei defunti. Nell'ultima domenica di gennaio ha concelebrato la divina liturgia il papas Nicola Vilotta, parroco di Castroregio. Il ritorno del rito bizantino è stato accolto con entusiasmo dai rossanesi, che hanno assistito a un importante avvenimento storico. La celebrazione, infatti, nella città bizantina era stata soppressa nel 1460 dal vescovo Matteo Saraceni.

La liturgia, oltre a rappresentare un momento di riavvicinamento per i membri della comunità arbëreshe, è riuscita a richiamare molti fedeli di rito latino, ma anche gli extracomunitari che da tempo vivono a Rossano e che si stanno integrando nella società, soprattutto grazie all'impegno in prima persona del parroco del Sacro Cuore, don Mimmo Strafaci.

La liturgia arbëreshe è ricca e sontuosa. I canti sono vivi, melodiosi. I momenti più importanti della celebrazione sono il piccolo e grande Isodo, ingresso con il Vangelo e ingresso con i doni; anafora; distribuzione delle specie, ossia l'eucarestia.



*San Cosmo. Agosto 2007,
Partecipanti all'Assemblea.*

CRONACA

XV Convegno Missionario Regionale “Le Chiese di Calabria per tutte le Chiese del mondo” Nel 50° dell’Enciclica *Fidei Donum* 26-27 giugno 2007

Archim. Donato Oliverio

Esperienza di collaborazione con le Chiese Greco-Cattoliche

Reverendi Padri, cari amici, con gioia saluto tutti voi e benvenuti nell’Eparchia di Lungro, in questa Chiesa del SS. Salvatore, una giovane parrocchia eretta alcuni anni fa da Mons. Ercole Lupinacci.

Questo XV Convegno Missionario Regionale, vi porta a riflettere su “*Le Chiese di Calabria per tutte le Chiese del mondo*” nel 50° dell’Enciclica *Fidei Donum*.

Porto il saluto di S.E. Mons. Ercole Lupinacci, impegnato in questi giorni nell’assemblea dei gerarchi orientali cattolici d’Europa, presieduta dal cardinale Husar, arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica dell’Ucraina. Quest’anno l’incontro si tiene nella Repubblica Ceca.

La Missione universale dei presbiteri “*fino agli ultimi confini delle terra*” (At. 1,8) è ribadita con forza dal Concilio Vaticano II e dal magistero della Chiesa.

Da qualche anno nella nostra Eparchia si va facendo una bella esperienza di collaborazione con le Chiese greco-cattoliche.

Dopo la caduta dei regimi comunisti nell’est europeo si è sviluppata una particolare forma di cooperazione tra le varie Chiese greco-cattoliche, uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, tutto ciò ha fatto sì che alcuni presbiteri greco-cattolici dalla Chiesa Arcivescovile Maggiore di Blay (Romania) e dalla Chiesa Arcivescovile Maggiore greco-cattolica di Ucraina, siano potuti venire nella nostra Eparchia di Lungro per una esperienza pastorale.

Questa presenza di alcuni sacerdoti diocesani greco-cattolici, coniugati e celibi, nella nostra Eparchia è regolata da una convenzione tra il Vescovo che accoglie e il Vescovo che manda, così si stabilisce un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese attraverso il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da altre Chiese e da altri territori, una convenzione voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana, e curata dall’Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Il presbitero si impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione con il Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.

L’esistenza attiva nella nostra Eparchia di alcuni sacerdoti rumeni ed ucraini, cattolici di rito bizantino-greco come noi arberesh di Lungro, è una realtà da pochi anni.

Essi, su incarico del vescovo diocesano Ercole, svolgono con dedizione, amore ed impegno una benefica azione pastorale. Li troviamo impegnati come vicari parrocchiali a Piataci, S. Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese, S. Sofia d’Epiro, S. Giorgio Albanese, Farneta, S. Demetrio Corone, Lungro, Acquafredda.

D’invecchiamento e mancanza di clero le

CRONACA

statistiche si estendono all'intero clero nazionale di tutte le diocesi, compresa la nostra. Questo problema l'aveva già avvertito Pio XII alimentando in tutti il dono della speranza.

Il nostro vescovo eparchiale, Ercole Lupinacci, è stato invitato a recarsi in Romania in occasione della storica visita del papa Giovanni Paolo II a Teoctist, patriarca ortodosso della Romania. Da questo viaggio è emerso come in Europa, anche tra le Chiese, ci sia un notevole impulso alla conoscenza, alla collaborazione ed allo scambio di doni spirituali e culturali oltre che di lavoro e di prodotti materiali.

La presenza del clero rumeno ed ucraino tra noi va considerata tra le mosse provvidenziali di Mons. Ercole Lupinacci, attento ed acuto osservatore dei segni dei tempi.

I confratelli rumeni intelligenti, gioiosi e laboriosi, oltre ad acquisire la mentalità dei nostri paesi stanno anche imparando la parlata arberesh e la lingua greca liturgica. E' probabile che qualcuno di loro, a sua e a nostra insaputa, sia un "albanezul", cioè un albanese, figlio della diaspora emigrazione albanese in Romania nel sec. XVI, come noi arberesh siamo figli della diaspora albanese in Italia nel secolo XV.

Questi presbiteri greco-cattolici, nostri confratelli stanno garantendo la sopravvivenza della nostra spiritualità orientale e cultura arberesh perfino in paesi isolati. Questa realtà positiva e benefica, in seguito, darà vita a gemellaggi tra le nostre popolazioni e promuoverà visite reciproche tra i vescovi e tra il clero.

Auguro a voi buona continuazione.

Convegno Nazionale Caritas 2007

“Al di sopra di tutto - un cuore che vede - per animare alla carità”.

40 anni di Caritas visti attraverso i tre presidenti: don Giovanni Nervo, don Giuseppe Pasini e don Elvio Davoli. Padre Nervo inizia a parlare degli anni 70. Paolo VI aveva sciolto la Poa, che per 30 anni era stato l'organismo assistenziale della chiesa, questi erano aiuti americani per i cattolici italiani nel periodo della guerra. Alcuni fenomeni segnarono in modo incisivo il cammino della caritas nella sua funzione pedagogica: il terremoto del Friuli nel 1976, i volontari che si alternarono furono circa 10.000 le diocesi che risposero alla chiamata furono 80, fu forte l'esperienza di carità e di condivisione. Le grandi calamità in Bangladesh e in Guatemala hanno aperto le nostre comunità alla comunione con le chiese di tutto il mondo. Un altro fenomeno che si è presentato come occasione di strumento di animazione alla carità nel promuovere la cultura della non-violenza e della pace è stata l'obiezione di coscienza al servizio militare ed il servizio civile sostitutivo, dove qui la Caritas

ha curato l'organizzazione e la formazione.

Padre Giuseppe Pasini, nei suoi 10 anni di presidenza ha cercato di costruire la cultura della pace proprio negli obiettori di coscienza, partendo proprio da una concezione cristiana della vita e della società, sostenendo che la radice religiosa sia la promozione della, ossia il nostro essere "famiglia di Dio". In quanto operatori di servizi, i nostri orientamenti devono essere: la centralità della persona in tutte le espressioni della vita: sociale, religiosa, economica e politica. Padre Damoli continua sulla stessa scia: la Caritas deve crescere sia nelle diocesi sia nel territorio, avere attenzione su tutte le situazioni di povertà, curare la formazione degli operatori della Caritas. S.E. Mons Angelo Bagnasco ha parlato dell'Enciclica "Deus caritas est": Benedetto XVI, si è ampiamente soffermato sull'impegno dell'organizzazione caritativa della chiesa, nella parte dell'enciclica, nel passaggio cui Gesù ci conduce: dalla legge e i profeti, al duplice comandamento del-

CRONACA

l'amore verso Dio e verso il prossimo, mons Bagnasco ha fatto rilevare la connessione che il papa accentua tra eucaristia e carità: nella comunione eucaristica è già contenuto in germe il gesto del servizio. L'eucaristia con la sua visibilità e tangibilità ci aiuta immensamente a coniugare apertura alla trascendenza del Dio vicino e l'impegno attivo al servizio di tutti soprattutto dei più deboli. Monsignor Bagnasco dice che oggi siamo chiamati ad essere cristiani "che fanno la differenza" non con un atteggiamento di separazione dal mondo o intesa come un fossato tra coloro che sono toccati dall'annuncio e vi aderiscono e coloro che almeno visibilmente, non sono toccati e non vi aderiscono? La tentazione di erigere una simile classificazione tra 'buoni' e 'non buoni' è da sempre presente. Gesù ci ha messi in guardia: avete inteso che fu detto amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siete figli del padre vostro celeste...

Il nostro impegno caritativo all'interno del compito missionario della chiesa deve avere una forte valenza evangelizzatrice che può produrre anche in questo campo frutti di grazia inaspettati. L'impegno caritativo permette che la luce del vangelo risplenda davanti al mondo e che il vangelo stesso si mostri non come un giogo ma come il servizio più grande reso all'uomo alla sua promozione, alla sua dignità. Alle nostre impressioni e sensazioni comunque estremamente positive, di fronte alla ricchezza di una formazione viva che arriva al cuore e alla mente spingendo le nostre mani ad un sempre più sollecito sostegno al fratello, diamo qui di seguito il comunicato di Caritas italiana alla fine del convegno: «AL DI SOPRA DI TUTTO. Si è chiuso oggi a Montecatini il XXXI Convegno delle Caritas "Tentare di pensare ed elaborare insieme, in rete anche con le altre realtà ecclesiali, sapienza, spiritualità, politica, prossimità. Aiutare le Caritas più piccole e più in difficoltà per renderle capaci di inserirsi come segno nel quotidiano per "cambiarlo", renderlo fertile e fecondo, ricco dei tratti del volto di un Dio che è amore". Sono alcune delle linee che orienteranno l'azione pastorale delle Caritas e che mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana ha ribadito in conclusione del 31° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (Montecatini Terme 25-28 giu-

gno) I circa 600 partecipanti durante i lavori del Convegno si sono confrontati su una serie di domande: cos'è l'animazione pastorale e quali finalità si propone? Come, quando e dove si realizza? Ne sono emersi spunti significativi: animare significa abitare la cultura e le molteplici esperienze di vita degli uomini d'oggi, promuovere incontro, relazione e contaminazione, accompagnare - con tutta una serie di proposte formative e di esperienze educative alla testimonianza della carità - il cammino di vita dei piccoli, dei giovani, degli adulti, dell'intera comunità ecclesiale. Significa legare strettamente l'azione di animazione all'azione concreta di chi si mette a servizio dei volti e delle storie di povertà e fragilità. Molti anche gli interrogativi. Quali azioni culturali, sociali, di annuncio e di catechesi pensare e mettere in atto nei territori? Quali relazioni di Chiesa, di territorio ed istituzioni sono necessarie per interrompere le facili spirali dell'abbandono? Domande queste che, a partire dalla ricca e quotidiana esperienza a servizio dei poveri, interpellano le comunità locali. A margine del Convegno una sezione dedicata ai giovani. Maurizio Ambrosini, docente della statale di Milano, Diego Cipriani, direttore dell'Ufficio Nazionale Servizio Civile e Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas Italiana, coordinati da Alberto Chiara di Famiglia Cristiana si sono confrontati su come dire prossimità ai mondi dei giovani. Il dibattito è stato arricchito dalle esperienze di Francesca Lupo e Francesco Gradari, che hanno svolto il servizio civile come caschi bianchi, rispettivamente in Guatemala e in Kosovo. Nel 2006 sono partiti per l'estero 51 caschi bianchi, 17 nei progetti nazionali di Caritas Italiana e 38 nei progetti proposti dalle Caritas diocesane. Inoltre Caritas Italiana ha coordinato l'ingresso in servizio presso le Caritas diocesane di 1.143 giovani, più sei in collaborazione con l'Azione cattolica. Per il 2007 sono stati 189 (su 339 presentati) i progetti approvati e finanziati, con 1674 posti. L'intervento conclusivo di S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, ha delineato alcune possibili proposte educative e di concreta e rinnovata cittadinanza, per coinvolgere i giovani e renderli protagonisti del futuro delle chiese e della società».

Vincenzo Scilinguo e Vittorio Forte

CRONACA

Gli scout di Piana degli Albanesi a Lungro

Conclusa la permanenza degli scout di Piana degli Albanesi presso il rifugio comunale di Piano Campolongo. E' stato un evento importante non solo perché è stata una delle poche occasioni di incontro tra le due capitali religiose degli italo-albanesi in Italia ma soprattutto perché dall'incontro è nato un rapporto di amicizia e collaborazione che, certamente, continuerà nel tempo.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato agli incontri ed in particolare S.E. Mons. Ercole Lupinacci, animatore del pranzo di Domenica 15 Luglio presso il rifugio di Piano Campolongo. Grazie anche a papaCola (papàs Nicola Ciulla), guida spirituale degli

scout e figura dal notevole carisma.

Il nostro ringraziamento particolare, infine, agli scout di Piana che ci hanno fatto conoscere l'esperienza dello scoutismo in una comunità arbëreshë. Le comuni origini arbëreshë, inoltre, hanno reso l'incontro emotivamente ed umanamente coinvolgente, hanno dato concretezza allo spirito di fratellanza che è l'essenza stessa del detto *gjaku yne i shprishur*. Ed è proprio come fratelli che ci siamo lasciati, essendo certi che a questo primo incontro ne seguiranno altri e che il sottile filo che ci unisce e che abbiamo riallacciato nelle montagne di Lungro non potrà che rafforzarsi.



Lungro, Piano di Campolongo. Il Vescovo E. Lupinacci e alcuni membri dell'Associazione "Arbëreshë 500" di Lungro con gli scout di Piana degli Albanesi, accompagnati da papàs Nicola Ciulla.

CRONACA

Convegno commemorativo su Mons. Giovanni Stamati 2° Vescovo dell'Eparchia di Lungro

diac. Costantino Bellusci

Il 12 agosto 2007, nel salone della Scuola Elementare, la Parrocchia di Plataci, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha organizzato un interessante convegno commemorativo sulla figura di Mons. Giovanni Stamati, illustre figlio di Plataci, a vent'anni dalla sua dipartita terrena (n.d.r. nacque povero, morì poverissimo il 7 giugno 1987, festa di Pentecoste, ma visse da santo e giunse ricco nel Regno dei Cieli). Per l'occasione, *papàs* Ariton Ilies, vicario parrocchiale di questa ridente comunità arbëreshe a lui affidata da Mons. Lupinacci, ha invitato a relazionare *papàs* Pietro Minisci, parroco di San Cosmo Alb.se, che al tempo di Mons. Stamati è stato Cancelliere della Curia di Lungro e suo segretario personale; la prof.ssa Angela Castellano Marchianò, figlia spirituale di Mons. Stamati e sua stretta collaboratrice nell'Azione Cattolica Diocesana, che per dodici anni ne è stata la presidente (1976-1988), ed il Vescovo della nostra Eparchia, Mons. Ercole Lupinacci. Prima dell'inizio della rievocazione, moderata dal diacono Bellusci Costantino, i "Piccoli Cantori Arbëreshë di Plataci", guidati dalla *papadjà* Nicoletta, moglie di *papàs* Ariton, ci hanno allietato ed emozionato con dei canti arbëreshë platacesi.

In seguito si è dato avvio alla manifestazione e, dopo i saluti introduttivi, porti dal sindaco di Plataci, avv. Francesco Tursi, che ha dato il benvenuto ai convenuti, ai relatori ed alle autorità presenti, "in primis" al vescovo Lupinacci, ringraziando il pubblico interve-

nuto alla commemorazione di Mons. Stamati, ha preso la parola padre Ariton, che ha fortemente voluto questo convegno, il quale desiderava far conoscere di più e meglio la nobile figura di questo nostro santo Vescovo, affinché non sia ignorato da nessuno un così grande ed esemplare personaggio della nostra Chiesa Locale, auspicandosi anche che, quanto prima, venga elevato alla gloria degli altari. Il moderatore ha poi passato la parola a *papàs* Minisci che, dopo i saluti e gli affettuosi ringraziamenti ai presenti ed agli organizzatori del convegno, ha incentrato la sua relazione sul *Magistero episcopale di Mons. Giovanni Stamati*, presentando e sviluppando il suo qualificato argomento in due parti: le linee guida del servizio episcopale ed il profilo umano, con riguardo all'azione sociale, del presule defunto. Il sacerdote ha esordito con il discorso pronunciato dal vescovo Stamati nella Cattedrale di Lungro il 29 giugno 1967, giorno della sua ordinazione episcopale, "... che riconduce – dice *papàs* Minisci – ai seguenti percorsi programmatici: pastoraltà conciliare; vita di comunione; stile di dialogo; fedeltà alla tradizione orientale; custodia del patrimonio etnico-religioso; servizio per la promozione umana. Sulla pastoraltà conciliare – continua il relatore – la Provvidenza dispose che gli anni dell'episcopato di Mons. Stamati coincidesero con la stagione postconciliare ed io cercherò di dimostrare che il vescovo Stamati fu uno dei protagonisti storici del Vaticano II perché ha saputo trarre dai grandi snodi

CRONACA

conciliari la necessaria linfa vitale adatta alla situazione, feconda di frutti. Riflettendo criticamente sugli atti che Mons. Stamati pose fin dall'inizio del suo episcopato come base, si è in grado di affermare che il suo fu un ministero genuinamente conciliare. La formazione del Consiglio Presbiterale fu uno dei suoi primi atti di governo nel convincimento che tale organismo, voluto dal Concilio Vaticano II, era espressione del carattere collegiale del ministero ecclesiale, e perciò valido strumento di comunione. Seguì, a distanza ravvicinata, la costituzione di tutti quegli altri importanti organismi di collegamento, di partecipazione alla corresponsabilità ecclesiale, indicati dal Concilio e previsti dal Diritto, di cui Mons. Stamati era buon cultore. Entrare nello spirito del Concilio Vaticano II - prosegue il sacerdote - voleva dire inoltre cogliere l'appello all'unità dei cristiani e tale lavoro sul terreno dell'ecumenismo era inteso da Mons. Stamati come dovere primario spettante alla Chiesa di Lungro, in virtù della sua particolare collocazione nella Chiesa italiana e della originaria sua fisionomia di matrice orientale.

- Tradizione orientale

Per quanto riguarda "la tradizione orientale" riporto la seguente dichiarazione del vescovo Stamati: *I nostri Padri ci hanno gelosamente tramandato un patrimonio che la Santa Sede, altrettanto gelosamente, vuole che noi conserviamo (...). Spiritualità, rito, tradizioni, sono l'anima di un popolo. Sono la sua fisionomia interiore, sono il dono che questo popolo offre ai propri fratelli, per esprimere, secondo la sua ricchezza psicologica, culturale e sociale, la propria fedeltà all'unico messaggio di salvezza. È il modo proprio di interpretare nella vita il cristianesimo. Ciò*

suppone che si abbia coscienza e conoscenza del patrimonio che si possiede. Altrimenti si corre il rischio di coltivare delle forme senz'anima (B.E. 4/69, p. 6). Oltre a rivolgere la sua attenzione ed il suo impegno sugli svariati campi di apostolato e sui diversi argomenti di carattere religioso e sociale, "... Mons. Stamati - disse papà Minisci - ebbe a cuore la cultura arbëreshe e fu tra i più convinti sostenitori della causa albanese affinché lo Stato riconoscesse agli italo-albanesi il diritto di tutelare con strumenti idonei la propria identità. Di concerto tra gli Ordinari italo-albanesi, con il sostegno di personalità della cultura, del mondo politico e del diritto, furono presentate varie proposte di legge. Non appena creatasi l'Università della Calabria, Mons. Stamati insieme ad altri avviò proposte concrete per l'istituzione della cattedra di lingua e letteratura albanese, come di fatto avvenne.

- Liturgia

Grazie a Mons. Stamati, la nostra Chiesa Locale, *più lungimirante dello Stato Italiano* (come ebbe a dichiararmi il Vescovo), nel 1970 introdusse la lingua albanese nella Divina Liturgia. Annunciando il programma pastorale di quell'anno, infatti, Mons. Stamati scrisse: *La celebrazione della Divina Liturgia è la mensa celeste dell'amore di Dio. Proprio per questo, il livello di vita di una comunità parrocchiale si manifesta dal grado di partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica. L'introduzione della Santa Messa in lingua parlata ha questo fine. Il senso di responsabilità impone ad ogni sacerdote di preparare con impegno e spirito generoso di sacrificio i fedeli a prendere parte attiva alla Liturgia celebrata in lingua albanese (B.E. 6/69, p. 41).*

CRONACA

- Servizio al bene comune e profilo dell'uomo

Mons. Stamati si distinse sul terreno sociale ed occupazionale con lo stile dell'uomo generoso, servizievole, operoso, fin dall'inizio della sua missione sacerdotale. Le persone anziane serbano il ricordo del suo costante lavoro per l'elevazione delle classi umili, per il posto di lavoro, per frenare l'emigrazione che impoveriva i paesi interni come i nostri. Oltre alle pur importanti prospettive di sviluppo economico, Mons. Stamati ebbe grandemente a cuore l'impegno per l'assistenza religiosa nei nuovi insediamenti industriali. Mirava a far raggiungere una crescita integrale alla classe lavoratrice, sottoposta a quei tempi ad un'azione continua di strumentalizzazione politico-sindacale antireligiosa. Egli fu un uomo di Dio ed un testimone fedele del suo tempo. La sua giornata era scandita da un ritmo intensissimo di lavoro. Ma iniziava, si intervallava, finiva in Cappella. La lo si rintracciava, quando non era nel suo ufficio, all'ultimo piano dell'episcopio, o in udienza, o in viaggio. Gran lavoratore, possedeva una stupefacente capacità di resistenza alla fatica, a dispetto della sua gracilità fisica. Rispettoso e pieno di attenzioni verso i sacerdoti, quando si avvicinava l'estate, li esortava a prendersi un periodo di vacanza. Serenità e buonumore in ogni circostanza si leggevano nel volto di questo Vescovo, il quale però sapeva prendere per il verso giusto le traversie e le incognite dell'umana esistenza. Occasion data, apprezzava il tratto positivo, rassereneante, dilettevole delle manifestazioni popolari, delle simpatiche sfilate in costume albanese, delle feste patronali, delle visite di cortesia che frequentemente riceveva. Una malattia, l'abbandono, la morte di un suo sacerdote lo

addoloravano profondamente. Non si dava pace finchè non gli fosse riuscito di risolvere, almeno per quanto possibile, casi di bisogno, situazioni difficili per i quali ci si fosse rivolti a lui. E lo faceva con la più grande discrezione, naturalezza, tatto ed impegno". Chiunque abbia avuto frequentazione con Mons. Stamati - conclude papà Minisci - lo descriveva come un Pastore della Chiesa intriso di spiritualità, aperto al dialogo, attento ai segni dei tempi, lungimirante, sollecito del bene comune, riconoscente, ospitale, servizievole, distaccato dalla famiglia e dai beni materiali, umile; di quella umiltà che lo indusse a scrivere: *perdonatemi fratelli!*, mentre si accingeva a prendere su di se con spirito di obbedienza - quarant'anni fa, nel 1967 - la guida della Diocesi.

L'intervento della prof.ssa Angela Castellano, invece, ha riguardato *Mons. Stamati ed il rapporto con l'Azione Cattolica*. Ella, dopo i saluti ai convenuti, ha esposto con chiarezza la sua dotta relazione iniziando a dire che "Il rapporto di Mons. Stamati con l'Azione Cattolica non fu mai né occasionale, né superficiale, bensì sempre improntato a indiscussa fedeltà e totale fiducia, perciò continuativo nel tempo, profondo e convinto, autenticamente ecclesiale. Fin dall'inizio della sua vita sacerdotale ebbe l'incarico dal suo venerato Vescovo, Mons. Giovanni Mele, di assistere spiritualmente ed organizzativamente l'Azione Cattolica e lui assunse questo incarico con piena responsabilità, percependolo come una nuova ed arricchente esperienza del suo ministero pastorale, fondamentalmente conaturato con la sua missione e responsabilità di presbitero, e, conoscendone l'indole riflessiva ed esigente, direi quasi congeniale con la sua personalità, la sua spiritualità, la sua cultura teologi-

CRONACA

ca e psicologica, la sua assoluta dedizione alla cura dei fedeli. Per la sua natura di studioso, sia del campo teologico-dottrinale, sia di quello delle scienze umane e storiche - dice la Castellano - egli era sempre interessato vivamente ad intrattenere rapporti con chi riteneva capace di arricchirlo via, via nello spirito e nella pastorale: gli Assistenti ed i Responsabili centrali dell' Azione Cattolica, la stampa periodica ed articolata diffusa dall' Associazione nazionale, le ricerche storico-filosofiche e socio-politiche sull' impegno civile del laicato cattolico, come Giuseppe Rossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, ora direttamente, ora più indirettamente attraverso gli scritti e l' azione, furono i suoi formatori nel campo specifico dell' impegno laicale negli ambiti ecclesiale e civile; egli ne riversava quindi tutta la ricchezza e le sollecitazioni nel proprio campo di azione pastorale ed ecclesiale, traducendone sapientemente le lezioni spirituali e sociali a vantaggio dei propri fruitori di un' Azione Cattolica interprete delle istanze antiche e recenti di uomini e donne, di giovani e adulti delle nostre parrocchie, della nostra Chiesa diocesana di particolare e radicata tradizione orientale.

La stima e la fiducia che Mons. Stamati aveva maturato per l' Azione Cattolica negli oltre trent'anni della sua vita sacerdotale si fondeva su due cardini della sua concezione della fede e della Chiesa: la fede è un dono di grazia del Signore, ma va coltivata nel tempo dentro i cuori delle persone con l' attenzione ed il linguaggio dovuto a ciascuno, nell' arco di età e nella condizione di vita in cui si trova e compito della Chiesa e dei suoi pastori è quello di operare tale sapiente cura, la cura delle anime, come fragili pianticelle esposte ai venti e alle temperie della vita, adottando cammini e metodi adeguati alle persone e ai

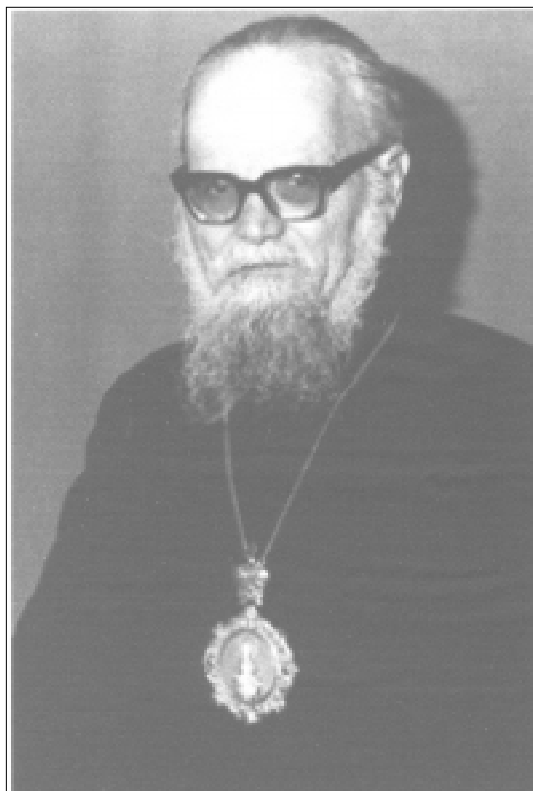
tempi. L'evoluzione dei tempi richiede sempre più un' adeguata 'formazione delle coscienze', giacché una fede ingenua, priva di supporti dottrinali e culturali, non regge facilmente all' impatto con le sollecitazioni molteplici della vita che cambia velocemente. Questo rischio era ben chiaro alla mente acuta e solidamente acculturata di Mons. Stamati, per cui già la sua cura di parroco era sempre stata quella di formare il meglio possibile le coscienze dei suoi fedeli, di renderli tutti consapevoli della loro appartenenza a Cristo, della loro figliolanza divina, ma in particolare egli cercava gli animi più disponibili, più docili alla Parola di Dio e al servizio della Chiesa; riservava loro una formazione più profonda, più radicata e salda, così da farne a loro volta degli apostoli e dei collaboratori: a creare, cioè, intorno a sé una piccola o grande Associazione di Azione Cattolica, un particolare centro di formazione e di elaborazione dell' apostolato parrocchiale, che facesse spontaneamente da eco e da espansione all' azione animosa del Parroco. Mons. Stamati, dal cuore e dall' intelletto aperto ad una visione di Chiesa e di società viva, matura, preparata, amava molto incontrarsi con i giovani, per educarli alla medesima sensibilità, per aprire i loro orizzonti culturali, specialmente considerata la loro provenienza da piccoli ambienti paesani, per coinvolgerli personalmente nell' impegno ecclesiale e sociale parallelamente condotti, com' è nello spirito e nel dettato dell' Azione Cattolica; perciò agli incontri diocesani organizzati per il Settore Giovani egli invitava, direttamente, figure di sacerdoti, Assistenti regionali dell' Associazione, che conosceva di persona e che stimava per la loro dedizione alla Chiesa e ai giovani nell' Azione Cattolica. Attraverso questa Associazione - pro-

CRONACA

segue la professoressa - egli perseguiva anche i suoi precisi piani pastorali: l'amore tangibile per la liturgia, come unica e vera fonte di fede, l'attaccamento fedele all'albanesità e l'impegno a tutto campo per l'ecumenismo. Quanto tenero amore per il suo popolo *arbëresh*, per le sue nobili tradizioni di fede e di libertà, per i suoi caratteri, i suoi costumi, la sua lingua: notevolissima fu la sua opera in questo settore, che abbracciava l'identificazione della minoranza di origine albanese con le tradizioni dei padri, la conversazione gelosa di un patrimonio intessuto di valori umani e religiosi insieme, la valorizzazione della lingua albanese nella vita, nella scuola, nella liturgia, l'apertura ecumenica alimentata quasi paradossalmente proprio dal senso di minoranza etnico-spirituale; non c'era campo in questo senso che non lo interessasse, di cui non avesse competenza, per cui non proponesse un cammino di salvezza cristiana.

La sua preparazione profonda, la sua fede trasparente, la sua adesione totale a ciò che ci andava comunicando, pur con la sua parola semplice e chiara, ma sempre precisa e illuminante, fu per tutti noi che lo ascoltavamo e dialogavamo con lui, con la confidenza dei discepoli verso il loro maestro sapiente e paziente, un motivo di arricchimento straordinario, di crescita personale di noi laici, solitamente poco introdotti nella riflessione e nel linguaggio teologico, ed una testimonianza concreta della potenza dello Spirito, che egli voleva comunicarci. Egli amava lo Spirito, e lo Spirito lo ha tanto amato da scendere su di lui, come lingua di fuoco e vento di sapienza, a raccogliarlo amorevolmente accanto a sé nella immensità luminosa dei Cieli proprio il giorno della celebrazione del Suo trionfo, il giorno della Chiesa, il giorno di Pentecoste”.

Alla fine è intervenuto Mons. Ercole



Mons. G. Stamati, 2° Vescovo di Lungro.

Lupinacci che ha concluso, brillantemente, il bel convegno parlandoci del suo personale rapporto con il defunto Vescovo e leggendoci alcune lettere inedite di Mons. Stamati, sulla *Missione e la testimonianza di Cristo*, in cui riportava importanti spunti di riflessione teologica e di azione evangelica: 1) Vita di preghiera; 2) Servizio a Cristo; 3) Preghiera alla Madre di Dio dove trasparivano la sua umiltà e santità.

Prima che tutti fossimo invitati ad un rinfresco, offertoci dai generosi parrochiani, sono state rese delle testimonianze che hanno, ulteriormente, ribadito la grande spiritualità ed umanità di Mons. Stamati.

ECUMENISMO

Nel centenario della Settimana di Preghiere per l'Unità

“PREGATE CONTINUAMENTE”

(1 Tessalonesi 5, 17)

Eleuterio F. Fortino

Testo biblico base

Fratelli, vi prego [...] vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi di rendere male per male ad alcuno, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti. Pregate incessantemente, e in ogni cosa rendete grazie. Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1 Ts 5, 12a.13b-18)

(Traduzione della CEI)

1. Presentazione

Il Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo si chiude con l'affermazione che “questo santo proposito di riconciliare tutti i Cristiani nell'unica Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane”, e “perciò” il Concilio “ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa” (UR, 24). Quando il Decreto aveva trattato l'esercizio dell'ecumenismo aveva chiesto di situare le preghiere private e pubbliche in quel nucleo centrale che indica come “l'anima di tutto il movimento ecumenico”, sottolineando che “queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità” (UR, 8).

1. In quest'anno 2008 cade il centenario dell'inizio della prassi di pregare regolarmente per l'unità dei cristiani per opera di padre Paul Wattson, un ministro episcopaliano (anglicano

degli Stati Uniti), co-fondatore della *Society of the Atonement* (Comunità dei Frati e delle Suore dell'Atonement) a Graymoor (Garrison, New York). In seguito egli ha aderito alla Chiesa cattolica e la sua iniziativa continua fino ai nostri giorni. A Roma la Congregazione dei *Frati francescani dell'Atonement* è presente per la promozione della ricerca dell'unità dei cristiani attraverso il “*Centro Pro Unione*”. Proprio per commemorare questo avvenimento il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha chiesto alla Comunità dell'Atonement di Graymoor di ospitare il Comitato misto per la preghiera composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa cattolica che annualmente prepara i sussidi che vengono poi divulgati nel mondo intero. Infatti dal 1908 la prassi della preghiera per l'unità ha avuto una lenta, ma graduale evoluzione, nella sua impostazione e nella divulgazione nel mondo.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel 2008 celebra il centenario dell'istituzione dell'“*Ottavario per l'unità della Chiesa*”. Questo titolo dato da p. Wattson è stato trasformato in “*Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*”, in seguito all'impostazione data dall'Abbé Paul Couturier (1936). Il cambiamento di terminologia rispecchia lo sviluppo della storia della preghiera per l'unità. Per la Chiesa Cattolica, il Decreto del Concilio Vaticano II ha dato un'impostazione teologicamente fondata e ecumenicamente aperta tanto da rendere possibile un'ampia partecipazione degli altri cri-

ECUMENISMO

stiani alla preghiera comune. Dal 1968 è stata instaurata una feconda collaborazione con il Consiglio Ecumenico delle Chiese, elaborando e divulgando insieme i sussidi su un tema concordato, diverso di anno in anno.

In relazione a questo centenario il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha chiesto alla Commissione Ecumenica dei Vescovi degli USA di scegliere e di proporre il primo progetto dei sussidi per l'anno 2008. È stato scelto il tema "*Pregate continuamente*", indicando come testo base una breve pericope della Lettera di San Paolo ai primi cristiani di Tessalonica (1 Ts 5, 12a. 13b-18), una delle più antiche lettere di Paolo. La prima comunità cristiana di Tessalonica era stata fondata da Paolo; in seguito egli aveva sentito che serie difficoltà, provenienti dall'esterno, ma anche da divisioni interne, agitavano quella comunità provocando divisioni e opposizioni. Informato, Paolo si è indirizzato a quella comunità con due lettere.

2. Il breve, ma denso testo biblico contiene una serie di consigli, esortazioni, ordini paterni emananti dall'amore che Paolo nutriva per questa comunità sorta dalla sua predicazione. Si rivolge ai tessalonicesi con "**Vi prego ... vivete in pace tra voi**" (1 Ts, 5, 13b). I cristiani riconciliati in Cristo devono dare testimonianza della redenzione ricevuta e della comunione ristabilita con Dio. Il tema della riconciliazione e della pace tra i discepoli di Cristo è dominante nell'insegnamento di Paolo. Anche ai primi cristiani di Efeso egli ricorda questo tema fondamentale e lo collega direttamente a quello della vocazione cristiana. "Vi scongiuro di tenere una condotta degna della vocazione a cui siete stati chiamati ... studiandovi di conservare l'unità di spirito nel vincolo della pace" (Ef 4, 3). E richiama loro il fondamento teologico: "Non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef

4, 5). La pace è un dono di Dio che i discepoli ricevono e che sono chiamati a tradurre nelle espressioni concrete della vita personale e comunitaria.

3. Nel corpo del testo scelto, Paolo dà alcune **indicazioni per risolvere le tensioni** della comunità di Tessalonica, ma che vengono proposte come utili anche per la situazione attuale dei cristiani per la ricerca della loro riconciliazione e della loro piena unità. La divisione, e spesso le contrapposizioni polemiche tra i cristiani nel nostro tempo, vanno risolte per mezzo del dialogo teologico, ma vi è un grande spazio di relazioni fraterne da istituire e realizzare per creare nuove condizioni di vita fraterna e pacifica.

Il brano si conclude con l'affermazione che "questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi", verso i discepoli: fare il bene reciprocamente, evitare le ritorsioni al male ricevuto, sostenere i deboli, esercitare la pazienza con tutti, vivere nella letizia, rendere grazie a Dio in ogni cosa. Il testo paolino dà altre indicazioni valide pure come metodo per l'ecumenismo e come apertura al futuro: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5, 19). . Quest'ultima indicazione aiuta un rapporto positivo verso il patrimonio delle altre Chiese e Comunità ecclesiali con cui si può avere uno scambio di beni per la crescita cristiana e quindi ecumenica comune. Un tale processo nella storia dell'ecumenismo recente è stato indicato come *dialogo della carità*, essenziale per ristabilire il clima di fraternità, necessario per una cooperazione di tutti verso l'unità. Paolo non presenta questo orientamento come semplice strumento utilitaristico di politica ecclesiastica, ma lo riconduce a Dio stesso. Questa è la volontà di Dio in Cristo verso l'insieme dei discepoli. In questa prospettiva

ECUMENISMO

va Paolo auspica che “il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione” (1 Ts 5, 23).

Tra le indicazioni date da S. Paolo è compreso il consiglio proposto come titolo del tema della preghiera per l'unità di quest'anno: **“Pregate incessantemente”** (1 Ts 5, 17), pregate di continuo, **“senza interruzione”** (*adialèiptôs*). In **“ogni tempo e luogo”**, come richiede la preghiera delle Ore nella Chiesa bizantina. Il paradossale consiglio di San Paolo – pregare senza interruzione - ha fatto molto riflettere gli uomini spirituali. I **“Racconti di un pellegrino russo”** hanno inizio proprio con questo problema: **“Come è possibile pregare senza interruzione?”**. Eppure il consiglio di San Paolo si riferisce a tutti i discepoli di Cristo. Il Comitato Misto che ha proposto il tema applica il consiglio della preghiera ininterrotta anche alla promozione dell'unità di tutti i cristiani. La proposta della preghiera non è limitata ad **“una”** settimana, ma si estende all'intero anno.

In un'indicazione sull'uso dei sussidi, il Comitato Misto, che ha preparato i testi, afferma: **“Incoraggiamo i fedeli a considerare il materiale presentato in questa sede come un invito a trovare opportunità in tutto l'arco dell'anno per esprimere il grado di comunione già raggiunto tra le Chiese e per pregare insieme per**

il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso. Il testo viene proposto nella convinzione che, ove possibile, venga adattato agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale e alla dimensione ecumenica”.

Cento anni or sono ha avuto inizio la pratica della preghiera per l'unità. Quest'anno si celebra quell'inizio per una nuova sollecitazione. **Si incoraggia a continuare la preghiera per l'unità e a farla “senza interruzione”**. Il pellegrinaggio verso la piena unità ha bisogno assoluto del viatico della grazia di Dio da invocare ogni giorno. La piena unità è dono di Dio.

5. La prassi della preghiera per l'unità offre l'opportunità a tutti i battezzati di partecipare al movimento ecumenico e non si limita a coloro che vivono in contesti interconfessionali, ma a tutti coloro che professano la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Nell'enciclica sull'ecumenismo (UUS, 22) il servo di Dio Giovanni Paolo II ha posto in alto la preghiera comune e continua: **“Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera comune, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo stesso”**.

2. Letture bibliche per ciascun giorno della settimana

PRIMO GIORNO:

Pregate sempre

Pregate continuamente” (1 Ts 5, 17)

Isaia 55, 6-9

Cercate il Signore, ora che si fa trovare

Salmo 34(33)

Ho cercato il Signore e m'ha risposto

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Pregate continuamente

Luca 18, 1-8

Pregare sempre, senza stancarsi mai

SECONDO GIORNO:

Pregate sempre, confidando solo in Dio

“In ogni circostanza ringraziate il Signore” (1 Ts 5, 18)

ECUMENISMO

1 Re 18, 20-40

Salmo 23(22)

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Giovanni 11, 17-44

Il Signore è Dio! È Lui il vero Dio!

Il Signore è il mio pastore

In ogni circostanza ringraziate il Signore

Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato

TERZO GIORNO:

Pregate incessantemente per la conversione dei cuori

“Rimproverate quelli che vivono male, incoraggiate i paurosi” (1 Ts 5, 14)

Giona 3, 1-10

Salmo 51(50), 10-17

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Marco 11, 15-17

Il pentimento di Ninive

Crea in me, o Dio, un cuore puro

Incoraggiate i paurosi

Casa di preghiera

QUARTO GIORNO:

Pregate sempre per la giustizia

“Non vendicatevi contro chi vi fa del male, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti” (1 Ts 5, 15)

Esodo 3, 1-12

Salmo 146(145)

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Matteo 5, 38-42

Dio ascolta il lamento degli Israeliti

Il Signore [...] difende la causa dei perseguitati

Non vendicatevi contro chi vi fa del male

Non vendicatevi contro chi vi fa del male

QUINTO GIORNO:

Pregate costantemente con cuore paziente

“Siate pazienti con tutti” (1 Ts 5, 14)

Esodo 17, 1-4

Salmo 1

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Luca 18, 9-14

Perché?

Darà frutto a suo tempo

Siate pazienti con tutti

Una preghiera umile

SESTO GIORNO:

Pregate sempre per la grazia di lavorare con Dio

“Siate sempre lieti. Pregate continuamente” (1 Ts 5, 16-17)

2 Samuele 7, 18-29

Salmo 86(85)

1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

Luca 10, 1-24

Davide ringrazia il Signore

Tendi l'orecchio, Signore!

Siate sempre lieti

Gesù manda altri settantadue discepoli

SETTIMO GIORNO:

Pregate per le vostre necessità

“Aiutate i deboli” (1 Ts 5, 14)

1 Samuele 1, 9-20

Anna prega per avere un figlio

ECUMENISMO

Salmo 86(85) Non respingere la mia supplica
 1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18 Vi raccomando [...] aiutate i deboli
 Luca 11, 5-13 Chiedete e riceverete!

OTTAVO GIORNO: **Pregate perché siano tutti una cosa sola**
 “Vivete in pace” (1 Ts 5, 13b)

Isaia 11, 6-13 Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace
 Salmo 122(121) Pace entro le tue mura
 1 Tessalonicesi 5, 12a.13b-18 Vivete in pace tra voi
 Giovanni 17, 6-24 Che siano tutti una cosa sola

Materiale supplementare

TEMI DELLA “SETTIMANA DI PREGHIERA PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI” 1968-2008

elaborati congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese e dal Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, dal 1968 al 2008.

1968 **“A lode della Sua gloria”**
 (Efesini 1, 14)

1969 **“Chiamati alla libertà”**
 (Galati 5, 13)
Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1970 **“Noi siamo i cooperatori di Dio”**
 (1 Corinzi 3, 9)
(Commissione preparatoria riunitasi presso il monastero di Niederaltaich, Repubblica Federale Tedesca)

1971 **“...E la comunione dello Spirito Santo”**
 (2 Corinzi 13, 13)
(Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1972 **“Vi do un comandamento nuovo”**
 (Giovanni 13, 34)
(Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

ECUMENISMO

1973 **“Signore, insegnaci a pregare”**
(Luca 11, 1)
(Commissione preparatoria riunitasi presso l'abbazia di Montserrat, Spagna)

1974 **“Tutti proclamino: Gesù è Cristo Signore”**
(Filippesi 2, 1-13)
(Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

Nell'aprile del 1974 viene inviata alle chiese membri e agli organi competenti, una lettera con l'invito ad istituire gruppi locali da coinvolgere nella preparazione del testo per la Settimana di preghiera. Un gruppo australiano è stato il primo ad inaugurare questo nuovo stile, preparando la bozza iniziale della Settimana di preghiera del 1975.

1975 **“La volontà del Padre: ricapitolare in Cristo tutte le cose”**
(Efesini 1, 3-10)
(Materiale raccolto da un gruppo dell'Australia – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1976 **“Chiamati a divenire simili a Lui”**
(1 Giovanni 3, 2)
(Materiale raccolto dalla Conferenza delle chiese dei Caraibi – Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1977 **“La speranza poi non delude”**
(Romani 5, 1-5)
(Materiale raccolto da un gruppo del Libano durante la guerra – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1978 **“Non siete più stranieri”**
(Efesini 2, 13-22)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Manchester, Inghilterra)

1979 **“Al servizio gli uni degli altri, per la gloria di Dio”**
(1 Pietro 4, 7-11)
(Materiale raccolto da un gruppo dell'Argentina – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1980 **“Venga il Tuo Regno”**
(Matteo 6, 10)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Berlino, Repubblica Democratica Tedesca – Commissione preparatoria riunitasi a Milano, Italia)

ECUMENISMO

- 1981 **“Un solo Spirito, diversità di doni, un solo Corpo”**
(1 Corinzi 12, 3b-13)
(Materiale raccolto da un gruppo di frati di Graymoor, U.S.A. – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)
- 1982 **“Che tutti trovino in te la loro dimora, Signore”**
(Salmo 84)
(Materiale raccolto da un gruppo del Kenya – Commissione preparatoria riunitasi a Milano, Italia)
- 1983 **“Gesù Cristo, vita del mondo”**
(1 Giovanni 1, 1-4)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell'Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Céligny (Bossey), Svizzera)
- 1984 **“Chiamati ad essere uno mediante la Croce di Nostro Signore”**
(1 Corinzi 2, 2; Colossesi 1, 20)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico – Commissione preparatoria riunitasi a Venezia, Italia)
- 1985 **“Dalla morte alla vita con Cristo”**
(Efesini 2, 4-7)
(Materiale raccolto da un gruppo della Giamaica – Commissione preparatoria riunitasi a Grandchamp, Svizzera)
- 1986 **“Voi sarete miei testimoni”**
(Atti 1, 6-8)
(Materiale raccolto da un gruppo della Slovenia – Commissione preparatoria riunitasi presso l'Abbazia cistercense di Stična, Slovenia)
- 1987 **“Uniti in Cristo, una nuova Creazione”**
(2 Corinzi 5, 17-6, 4a)
(Materiale raccolto da un gruppo dell'Inghilterra – Commissione preparatoria riunitasi a Taizé, Francia)
- 1988 **“L'amore di Dio scaccia la paura”**
(1 Giovanni 4, 18)
(Materiale raccolto da un gruppo dell'Italia – Commissione preparatoria riunitasi a Pinerolo, Italia)
- 1989 **“Costruire la Comunità: un solo corpo in Cristo”**
(Romani 12, 5-6a)

ECUMENISMO

- (Materiale raccolto da un gruppo del Canada – Commissione preparatoria riunitasi a Whaley Bridge, Inghilterra)*
- 1990 **“Uniti nella preghiera di Cristo: ‘Che tutti siano uno... affinché il mondo creda’**
(Giovanni 17)
(Materiale raccolto da un gruppo della Spagna – Commissione preparatoria riunitasi a Madrid, Spagna)
- 1991 **“Lodate il Signore, popoli tutti”**
(Salmo 116(117); Romani 15, 5-13)
(Materiale raccolto da un gruppo della Germania – Commissione preparatoria riunitasi a Rotenburg an der Fulda, Repubblica Federale Tedesca)
- 1992 **“Io sono con voi...andate dunque”**
(Matteo 28, 16-20)
(Materiale raccolto da un gruppo del Belgio – Commissione preparatoria riunitasi a Bruges, Belgio)
- 1993 **“Portare il frutto dello Spirito per l’Unità dei Cristiani”**
(Galati 5, 22-23)
(Materiale raccolto da un gruppo dello Zaire – Commissione preparatoria riunitasi vicino a Zurigo, Svizzera)
- 1994 **“La Casa di Dio: chiamati ad avere un cuor solo ed un’anima sola”**
(Atti 4, 23-37)
(Materiale raccolto da un gruppo dell’Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Dublino, Repubblica d’Irlanda)
- 1995 **“Koinonia: comunione in Dio e tra noi”**
(Giovanni 15, 1-17)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico internazionale – Commissione preparatoria riunitasi a Bristol, Inghilterra)
- 1996 **“Ascoltate, io sto alla porta e busso”**
(Apocalisse 3, 14-22)
(Materiale raccolto da un gruppo del Portogallo – Commissione preparatoria riunitasi a Lisbona, Portogallo)
- 1997 **“Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”**
(2 Corinzi 5, 20)
(Materiale raccolto da un gruppo dei Paesi nordici – Commissione preparatoria riunitasi a Stoccolma, Svezia)

ECUMENISMO

- 1998 **“Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza”**
(Romani 8, 14-27)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Francia – Commissione preparatoria riunitasi a Parigi, Francia)
- 1999 **“Essi saranno suo popolo ed egli sarà ‘Dio con loro’”**
(Apocalisse 21, 1-7)
(Materiale raccolto da un gruppo della Malesia – Commissione preparatoria riunitasi presso il monastero di Bose, Italia)
- 2000 **“Benedetto sia Dio che ci ha benedetti in Cristo”**
(Efesini 1, 3-14)
(Materiale raccolto dal Consiglio di chiese del Medio oriente – Commissione preparatoria riunitasi a La Verna, Italia)
- 2001 **“Io sono la Via, la Verità e la Vita”**
(Giovanni 14, 1-6)
(Materiale raccolto da un gruppo della Romania – Commissione preparatoria riunitasi a Vulcan, Romania)
- 2002 **“In te è la sorgente della vita”**
(Salmo 36, 6-10)
(Materiale raccolto dalla KEK e dal CCEE – Commissione preparatoria riunitasi ad Ottmaring-Augsburg, Germania)
- 2003 **“Un tesoro come in vasi di terra”**
(2 Corinzi 4, 5-18)
(Materiale raccolto da un gruppo dell’Argentina – Commissione preparatoria riunitasi a Los Rubios, Spagna)
- 2004 **“Io vi lascio la mia pace”**
(Giovanni 14, 23-31)
(Materiale raccolto da un gruppo di Aleppo (Siria) – Commissione preparatoria riunitasi a Palermo, Italia)
- 2005 **“Cristo, unico fondamento della Chiesa”**
(1 Corinzi 3, 1-23)
(Materiale raccolto dal Comitato teologico del Consiglio ecumenico delle chiese in Slovacchia (Repubblica Slovacca) – Commissione preparatoria riunitasi a Pietaòy Slovacchia)
- 2006 **“Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro”**

ECUMENISMO

(Matteo 18, 18-20)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell'Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Prosperous (County Kildare), Irlanda)

2007 **“Fa sentire i sordi e fa parlare i muti!”**

(Marco 7, 31-37)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico del Sud Africa – Commissione preparatoria riunitasi a Château de Faverges (Haute-Savoie), Francia)

2008 **“Pregate continuamente!”**

(1 Tessalonicesi 5, 17)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico degli Stati Uniti – Commissione preparatoria riunitasi a Graymoor, (Garrison)New York, USA)

DATE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

ca. 1740 In Scozia, nascita di un movimento pentecostale con legami in Nord America, il cui nuovo messaggio per il rinnovamento della fede chiamava a pregare per e con tutte le chiese.

1820 Il rev. James Haldane Stewart pubblica “Suggerimenti per l'unione generale dei cristiani per l'effusione dello Spirito” (*Hints for the General Union of Christians for the Outpouring of the Spirit*).

1840 Il rev. Ignatius Spencer, anglicano entrato poi in piena comunione con la Chiesa cattolica, propone di istituire “L'Unione di preghiera per l'unità”.

1867 Nel Preambolo alle sue risoluzioni, la prima assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth sottolinea l'importanza della preghiera per l'unità.

1894 Papa Leone XIII incoraggia la pratica dell'“Ottavario di preghiere per l'unità” nel contesto della Pentecoste.

1908 Celebrazione dell'“Ottavario dell'unità della Chiesa” su iniziativa del rev. Paul Wattson.

1926 Il movimento Fede e Costituzione inizia la pubblicazione di “Suggerimenti per l'Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani” (*Suggestions for an Octave of Prayer for Christian Unity*).

1935 L'abate Paul Couturier, in Francia, promuove la “Settimana universale di preghiere per l'unità dei cristiani” basata sulla preghiera per “l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui”.

1958 Il *Centre Œcuménique Unité Chrétienne* di Lione (Francia) inizia la preparazione del materiale per la Settimana di preghiera in collaborazione con la commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese.

1964 A Gerusalemme, il papa Paolo VI e il patriarca Athenagoras I pregano insieme la preghiera di Gesù “che siano tutti una cosa sola” (Gv 17, 21).

1964 Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, sottolinea che la preghiera è l'anima del movimento ecumenico, ed incoraggia l'osservanza della Settimana di preghiera.

1966 La commissione Fede e Costitu-

ECUMENISMO

zione del Consiglio ecumenico delle chiese ed il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani) decidono di preparare congiuntamente ogni anno il testo ufficiale della Settimana di preghiera.

1968 Per la prima volta la Preghiera per l'unità viene celebrata in base al testo elaborato in collaborazione tra Fede e Costituzione e il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).

1975 Per la prima volta la Preghiera per l'unità si basa su un testo preparato da un gruppo ecumenico locale, australiano; il testo verrà in seguito sottoposto alla commissione Fede e Costituzione e al Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).

1988 Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene utilizzato per la celebrazione inaugurale in occasione della fondazione della Federazione cristiana in Malesia (*The Christian Federation of Malaysia*), organismo di collegamento fra le maggiori confessioni cristiane del paese.

1996 Il testo viene redatto con la partecipazione di due organizzazioni ecumeniche laiche: l'Associazione cristiana della gioventù maschile (YMCA) e l'Associazione cristiana della gioventù femminile (YWCA).

2004 Viene stipulato un accordo che giova molto al rafforzamento della collaborazione: il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene prodotto e pubblicato congiuntamente, con formato unico per le versioni inglese e francese, dalla commissione Fede e Costituzione (Consiglio ecumenico delle chiese) e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (Chiesa cattolica).



Locri, 2 Giugno 2007.
Preghiera dell'Incontro
Ecumenico Calabrese.

ECUMENISMO

IV Incontro Ecumenico Calabrese. Locri - Gerace 2 giugno 2007

Nota informativa sugli Incontri Ecumenici Calabresi

Gli Incontri Ecumenici Calabresi sono nati nel 2000 su iniziativa della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Calabria presieduta da mons Ercole Lupinacci Vescovo dell'Eparchia di Lungro .

Il motivo ispiratore dell'iniziativa è stato il desiderio di pregare per la Calabria e nel contempo di rendere una testimonianza di unità e di fraternità in una regione segnata da particolarismi e localismi spesso asfissianti.

Il IV Incontro si è tenuto a Locri e Gerace il 2 giugno di quest'anno, i precedenti Incontri si erano tenuti a Cosenza (2000), Vibo Valentia (2003) e Rossano (2005).

Agli Incontri hanno subito aderito con favore sia Chiese evangeliche (Valdese, tramite l'organismo regionale che è il XV Circuito, e varie Chiese evangelicali presenti in regione) che le due Chiese Ortodosse presenti nella regione (Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Chiesa Ortodossa Rumena).

Il IV incontro che, come si è detto, si è tenuto a Locri e Gerace ha visto anche la partecipazione del Consorzio "Goel" che raggruppa una serie di cooperative di giovani che lavorano nella locride per creare un tessuto economico sano, alternativo alla presenza, sempre incombente, della mafia.

Pregiere e testimonianze hanno caratterizzato la giornata che si è conclusa con l'intervento di mons. Giancarlo Bregantini e che ha avuto come tema conduttore il testo evangelico delle Beatitudini di cui ogni Chiesa ha commentato alcuni versetti.

In un momento storico segnato da divisioni esasperate i cristiani calabresi di diverse confessioni hanno voluto dare un segnale di speranza e di riconciliazione.

Preghiera

Signore, siamo qui davanti a Te, in questa terra di Calabria, e siamo un popolo che ha bisogno di consolazione, ha bisogno del tuo amore, della tua speranza, della fede in Te, perché siamo circondati dall'odio, dalla violenza e dalla sopraffazione, perché l'ingiustizia ed il potere mafioso prevalgono ed opprimono la nostra gente. E la disperazione si impadronisce di noi, ci sembrano così lontane ed impossibili le beatitudini che Tu hai messo davanti a noi come una prospettiva concreta e realizzabile.

Allora vogliamo raccontarti la nostra angoscia, perché Tu ci aiuti a vincerla.

Signore, tutto quello che ci affligge e ci schiaccia nella nostra vita, la malattia, le separazioni, la miseria, l'angoscia, la morte, per noi rappresenta il male ed il dolore. Ci piangiamo addosso, ci lamentiamo di continuo e consideriamo un'ingiustizia tutto quello che ci capita, ci sentiamo perseguitati. Sappiamo solo compatirci, ci consideriamo simili a te, il male che subiamo ci sembra sia la nostra croce, simile a quella che tu hai portato e sulla quale sei stato poi crocifisso. Ci sembra che nella nostra vita non ci sia, non possa esserci gioia.

Perdonaci, Signore, perché non sappiamo riconoscere i doni che tu ci offri, perdonaci perché confondiamo la gioia con il piacere, confondiamo la gioia con le nostre piccole soddisfazioni.

È vero: nella terra in cui viviamo vi sono ingiustizie e sopraffazioni, violenza e morte, manca il

ECUMENISMO

lavoro, spesso mancano le condizioni per sopravvivere, manca la pace ed anche i bisogni essenziali degli esseri umani rimangono spesso insoddisfatti. Ma questa terra tu l'hai messa nelle nostre mani, ce l'hai affidata, ci hai resi responsabili di quello che accade. Il male che ci circonda dipende dalle nostre scelte, dalla nostra avidità, anche semplicemente dalla nostra distrazione: non badiamo al male che facciamo ai nostri simili e, dunque, all'intero creato.

Il nostro "io" diventa spesso così invadente e prepotente da farci calpestare il prossimo: insegnaci a incontrare l'altro da cristiani, in maniera che la dignità del fratello sia tenuta in conto quanto e più della nostra.

Apri il nostro cuore, apri i nostri occhi, Signore, rendici attenti e pronti a servire, trasformaci nelle tue mani per offrire il pane a chi non ne ha, nei tuoi piedi per camminare in mezzo a questa umanità sofferente, nella tua bocca per pronunciare parole di amore e di solidarietà. Solo così saremo beati.

Beati per aver riconosciuto di essere poveri e di aver bisogno dei tuoi doni.

Beati per essere stati tuoi collaboratori nell'adempimento della tua volontà di salvezza per tutta l'umanità.

Beati per aver ricevuto la responsabilità di tenere incontaminata e sana la terra che ci hai affidato.

Beati per essere stati strumenti della tua giustizia, che è giustizia di amore.

Beati per esserci fatti prossimi a chi soffre ed ha bisogno del nostro impegno e della nostra tenerezza.

Beati per aver coltivato in noi le buone intenzioni dell'amore per tutto il creato.

Beati per aver estirpato in noi la violenza e per essere stati promotori della pace.

Beati per aver denunciato l'ingiustizia e la sopraffazione.

Beati per essere stati testimoni coraggiosi e mai stanchi del tuo annuncio di salvezza per l'umanità intera.

Signore, noi siamo qui, di fronte a te, proveniamo da diverse culture, abbiamo storie e tradizioni diverse e per questo confessiamo ciascuno a suo modo la nostra fede in Te.

Aiutaci a sentirci sorelle e fratelli, perché siamo tutti tuoi figli, non fare che le nostre diversità diventino comodo rifugio per non ricercare la verità che sei Tu.

Non solo ognuno di noi, ma anche ognuna delle nostre chiese da sola non è capace di contenerci, per questo siamo così diversi: la tua grandezza può essere percepita solo in tanti modi e nessuno di essi ti comprende mai completamente. Aiutaci a capire che le nostre diversità, vissute in pace, nel rispetto della fratellanza, nel riconoscimento reciproco e in spirito di ricerca, non sono il nostro peccato, ma la nostra ricchezza, sono un altro dono che tu ci offri. Aiuta questa umanità confusa e superficiale a vedere nelle nostre diversità una testimonianza del nostro desiderio sincero di cercarti.

Quando avremo compreso anche questo saremo beati ancora per un'altra ragione. Amen

+Mons Ercole Lupinacci - Vescovo dell'Eparchia di Lungro e Presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Calabra.

+Mons Giancarlo Bregantini - Vescovo di Locri-Gerace.

Pastore Pino Imperitura - Chiesa della Riconciliazione di Caulonia.

Attilio Scali - Sovrintendente del XV Circuito della Chiesa Evangelica Valdese.

Pastore Giuseppe Basile - Chiesa Apostolica Missionaria in Calabria.

Pastore Rainier Von Gent - Chiesa della Riconciliazione di Catanzaro.

Archimandrita Nilo Vatopedino - Vicario per la Calabria dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia.

Padre Simeone Desrobitu - Chiesa Ortodossa Rumena in Calabria.

Salvatore Santoro - Segretario della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.C.

ECUMENISMO

4° Incontro Ecumenico Calabrese

di Rocco Sassone

Si è tenuto, a Locri e Gerace, il 2 giugno 2007, il 4° incontro ecumenico tra i rappresentanti di tutte le confessioni cristiane presenti in Calabria, "convocati dalla parola dell'unico Signore". Sono intervenuti all'incontro, Mons. Gian Carlo M. Bregantini Vescovo di Locri - Gerace, Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro e Presidente della Commissione per l'Ecumenismo della Conferenza Episcopale Calabria, Padre Nilo Vatopedino, Archimandrita vicario per le Calabrie della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, Padre Simeone Desrobitu della Chiesa Ortodossa Rumena.

I rappresentanti di tutte le confessioni cristiane, hanno guidato una preghiera e tenuto una breve meditazione, sul tema "Testimoni delle Beatitudini in Calabria", ciascuno in una chiesa della città di Locri, rispettivamente:

- Il Pastore Giuseppe Imperitura della Chiesa della Riconciliazione nella Cappella del Seminario
- Attilio Scali Sovr. del XV Circuito della Chiesa Evangelica Valdese nella cattedrale S. Maria del Mastro
- Mons. Armando Augello (Istituto Teologico Calabro) della Chiesa Cattolica Romana nella chiesa di S. Biagio
- Il Teologo Robert Constantin Ghimisi della Chiesa Ortodossa in Italia nella chiesa di S. Caterina
- Il Pastore Giuseppe Basile della Chiesa Apostolica Missionaria nella cattedrale S. Maria del Mastro

Queste meditazioni mettono in evidenza come il Regno di Dio di cui parlano le Beatitudini è Dio stesso che si dona a noi, è la presenza del Signore stesso in mezzo a noi. A noi tocca accorgerci di questa presenza, e cercare innanzitutto la giustizia del Regno, che è una giustizia non di tipo legale, naturale o morale. La giustizia di Dio che noi dobbiamo cercare e realizzare è misericordia, è mitezza, è mansuetudine, è ascolto del fratello, un comportamento delicato verso il prossimo. Da questa giustizia si ricava anche un criterio ecumenico: un Regno che ci viene assolutamente

te donato come grazia, richiede che i cristiani la smettano di confrontarsi tra di loro e vadano oltre la giustizia puramente umana. Andare incontro all'altro in maniera che *la dignità del fratello sia tenuta in conto quanto e più della nostra, capire che le nostre diversità, vissute in pace, nel rispetto della fratellanza, nel riconoscimento reciproco e in spirito di ricerca, non sono il nostro peccato, ma la nostra ricchezza.*

Nel pomeriggio, dopo il pranzo a sacco in Seminario, i partecipanti all'incontro si sono trasferiti a Gerace dove, alle ore 16,00 nella chiesa di S. Francesco, si è svolto il dibattito conclusivo sul tema «Ciò che ci unisce», presentato da Salvatore Santoro, Segretario della Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo. Al dibattito sono intervenuti Mons. Bregantini, Mons. Lupinacci, Padre Nilo Vatopedino, Giuseppe Basile, Giuseppe Imperitura, Padre Simeone Desrobitu, Attilio Scali. Dal dibattito è emerso che la medicina alla condizione attuale di divisione delle Chiese, non può che venire dalle Chiese stesse: questi incontri ecumenici hanno creato una serie di rapporti personali che hanno dato risultati entusiasmanti, più dei rapporti istituzionali. Nel suo intervento Mons. Lupinacci, propone che, nei rapporti ecumenici, si deve partire proprio dagli elementi comuni a tutte le confessioni cristiane: la Parola di Dio, la professione di fede trinitaria, il battesimo. Anche nella figura della madre di Dio c'è qualcosa che unisce, il Signore infatti ha consegnato sua Madre a uno degli Apostoli che rappresenta ogni cristiano. A tal riguardo, il Vescovo di Lungro ricorda che Lutero aveva una grande devozione alla Madre di Dio, così come testimoniato da uno straordinario documento dei suoi scritti, e conclude suggerendo il metodo da seguire: cercare ciò che unisce e tralasciare, per il momento, ciò che divide.

A conclusione della giornata, i partecipanti all'incontro hanno sottoscritto una preghiera comunitaria delle chiese cristiane calabresi.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

RELAZIONE SULLA SESSIONE 2007 DEL *CHOCE*

(Conventus Hierarcharum Orientalium Catholicorum Europae)

Nei giorni 25, 26 e 27 giugno si è tenuto l'incontro annuale della Consulta dei Gerarchi Orientali Cattolici d'Europa (*CHOCE*) nella Casa d'Esercizi "Stojanov" a Velehrad (Repubblica Ceca) nella viva memoria dell'evangelizzazione degli Slavi ad opera dei SS. Cirillo e Metodio. Più di 20 Gerarchi provenienti dalla Repubblica Ceca, Slovacchia, Italia, Ucraina, Germania, Francia, Polonia e Bulgaria in una serie d'intense sessioni di studio hanno affrontato il tema dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) che, come è noto, nella Tradizione Orientale vengono amministrati congiuntamente. L'incontro è stato aperto da S.E. Mons. Ladislav Huško, il Vescovo ospitante, che ha illustrato la situazione della Chiesa nel suo Paese, cui è seguito il fraterno saluto dell'Arcivescovo di Olomouc, S.E. Mons. Jan Graubner, e del Sindaco di Velehrad, Ing. Stanislav Gregùrek, che ha offerto ai partecipanti un simpatico ricordo della cittadina.

Alle relazioni introduttive d'ogni giornata tenute dai professori Vojtech Boháč, della Facoltà Teologica greco-cattolica dell'Università di Prešov, István Ivancsó, dell'Istituto S. Atanasio (Nyíregyháza, Ungheria) e Cyril Vasil, del Pontificio Istituto Orientale, è seguito un ampio dibattito con la viva partecipazione di tutti i presenti. Molte le esperienze presentate, esperienze che hanno messo in luce diversificate preoccupazioni pastorali legati alle situazioni locali con conseguenti prassi non ovunque uniformi. Questa constatazione ha fatto emergere l'esigenza di un ulteriore studio per cui al termine dell'incontro è stata costituita una piccola commissione che sul tema in oggetto approfondisca la testimonianza della

Chiesa delle origini e dei Padri in modo da offrire materiale di ulteriore studio per giungere, eventualmente, a riti e prassi più coerenti.

Da evidenziare l'orizzonte entro il quale si sono svolti i lavori dell'incontro: ricordando sempre che è Cristo che "fa" il cristiano; le modalità con cui questo avviene sono di supporto. Quindi una continua visione di fede al fine di esprimere e garantire la maggiore unità possibile con Colui che è la fonte della Grazia che salva.

Nell'ambito dell'incontro è stata letta anche una lettera di S.B. Lubomyr card. Husar, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyè – forzatamente assente – sul problema della strutturazione e continuità di questi incontri. Questo problema è rimasto affidato alla matura riflessione di ciascuno in vista di una futura decisione.

Particolarmente curate le Divine Liturgie, celebrate con grande solennità e numerosissima partecipazione di fedeli nella Basilica di Velehrad e nel Santuario Mariano di Kötiny. Questi incontri si caratterizzano, infatti, anche per essere congiuntamente veri e propri pellegrinaggi. Si può anche evidenziare il fatto che questa esperienza ormai pluriennale ha fatto crescere i rapporti di conoscenza e di fraternità fra i partecipanti, favorendo una apertura sincera al dialogo e ad uno scambio fecondo.

Seguendo un criterio di alternanza nelle sedi, a conclusione dell'incontro è stata presa la decisione del tema e del luogo per l'anno prossimo: l'incontro del 2008 si terrà nel mese di maggio a Mariapovch (Ungheria) sul Sacramento della Penitenza.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

LA COMPARAZIONE DELLA DOTTRINA DI IPPOLITO DI ROMA E CIRILLO DI GERUSALEMME SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

di ISTVÀN IVANCSÓ

SOMMARIO:

1. Introduzione;
2. Le due opere; 1/ La Tradizione Apostolica; 2/ Le catechesi mistagogiche;
3. Il metodo dell'iniziazione cristiana; 1/ Preparazione; 2/ Il attesimo; 3/ La confermazione; 4/ La comunione;
4. Conclusione.

1. Introduzione

Se accettiamo che la *Tradizione Apostolica* di Ippolito di Roma risale all'anno 215,¹ mentre *Le catechesi* di San Cirillo di Gerusalemme furono riassunte in iscritto nel 350,² allora tra le due opere ci sono più di un secolo. Le due opere sono importanti dal punto di vista - tra tantissimi altri - dell'iniziazione cristiana. Perciò prendiamo in considerazione dal loro vastissimo contenuto soltanto questo aspetto.

Centotrentacinque anni significano un bel pezzo della storia della Chiesa, ma quello che è sorprendente, è proprio il fatto che il quadro d'insieme dell'iniziazione cristiana sembra essere uguale sia a Roma sia nella Terra Santa, a Gerusalemme.

Ora non vorrei entrare nei particolari dei personaggi e delle loro opere, lasciando le questioni delicate agli studiosi soprattutto nel campo della patrologia.

Tuttavia si deve ricordare che Ippolito è entrato nella storia ecclesiastica come il primo antipapa, di cui non si conosce l'origine, né la sede vescovile che potrebbe stato essere Roma o Porto.³ In effetti, è il primo autore cristiano di Roma che scrisse in greco. Egli si interessava -

come si vede nei suoi scritti - di più questioni pratiche che ai problemi scientifici. Siccome morì da martire, e il papa Fabiano seppellì i suoi resti nel cimitero della via Tiburtina, che porta ancora il suo nome, non c'è dubbio sul suo ritorno nel seno della Chiesa. Nel 1551 è stata scoperta una statua custodita oggi nel Museo Lateranense. La statua fu eretta dagli ammiratori di Ippolito, e rappresenta nello stile dell'epoca un filosofo che potrebbe essere il nostro santo. Sui fianchi della cattedra, su cui il santo siede, sono incisi da una parte un ciclo pasquale, dall'altra parte invece un elenco delle sue opere. E tra queste opere si trova anche la Tradizione Apostolica, con cui adesso ci occupiamo.

Di San Cirillo di Gerusalemme si sa di più,⁴ infatti, tra i vescovi di Gerusalemme nel secolo IV, è diventato un famoso scrittore ecclesiastico, anzi, il noto autore della celebre serie di Conferenze catechetiche. Egli divenne vescovo nel 348 o 350. A causa di diversi conflitti e controversie, fu cacciato tre volte dalla sede vescovile. Nell'anno 381 prese parte al Concilio Costantinopoli II, poi morì 18 marzo 387, data che i calendari liturgici dell'Oriente e dell'Occidente hanno mantenuto per la sua festa. Tra le sue opere è uno dei tesori più preziosi dell'antichità cristiana. Le certe note dei manoscritti ci dimostrano che le catechesi furono descritte stenograficamente. Questo significa che un uditore le ha messe in iscritto e non il vescovo stesso. Dalle sue ventitré (con la pro-catechesi insieme ventiquattro) catechesi, qui ci occupiamo con le cinque ultime, dette

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

catechesi mistagogiche.

2. Le due opere

Prima di tutto dobbiamo costatare che mentre l'autore della Tradizione Apostolica descrive il metodo dell'iniziazione cristiana a passo a passo, quello delle Catechesi mistagogiche guarda questo metodo dal punto di vista più elevata. Questo vuole significare che Cirillo rappresenta già il sottofondo teologico dell'iniziazione, mentre Ippolito mette l'accento ancora sul metodo.

1/ La Tradizione Apostolica

Tra gli scritti di Ippolito nessuno ha suscitato tanto interesse quanto la Tradizione Apostolica. Oltre alla *Didaché*, è questa opera la più antica e la più importante delle costituzioni ecclesiastiche dell'antichità.⁵ Fino a lungo tempo si conosceva soltanto il suo titolo, inciso sulla statua di Ippolito. Soltanto all'inizio del secolo XX è stato scoperto che la cosiddetta *Costituzione della Chiesa Egiziana* rappresenta il testo dell'opera di Ippolito. La scoperta si rivelò che la Costituzione della Chiesa Egiziana non è altra che la traduzione copta della Tradizione Apostolica, scritta originariamente in greco poi tradotta in latino.⁶ Così divenne conosciuto il testo, con la sua importanza liturgica ed ecclesiale. Infatti, rappresenta la fonte più ricca per conoscere la costituzione e la vita della Chiesa durante i primi due secoli. La sua composizione, come abbiamo già detto, risale all'incirca 215.

La Tradizione Apostolica comprende tre parti principali tra cui è per noi importante la seconda parte. Infatti, la prima contiene un prologo, i canoni sull'elezione e la consacrazione di un vescovo, la preghiera della sua consacrazione, la liturgia eucaristica che segue a questa cerimonia e le benedizioni dell'olio, del formaggio e delle olive. Poi seguono regola-

menti e preghiere per l'ordinazione dei preti e dei diaconi. La sezione tratta infine dei confessori, delle vedove, dei lettori, delle vergini, dei suddiaconi e di coloro che possiedono il dono della guarigione. Ecco il contenuto della prima parte della Tradizione Apostolica.

La seconda parte dell'opera è per noi importante. Perché questo brano contiene la descrizione dell'iniziazione cristiana. Prima tratta i regolamenti per i neoconvertiti, le arti e le professioni vietate ai cristiani, i catecumeni. Poi parla dei tre sacramenti: il battesimo, la cresima e la prima comunione, che noi chiamiamo sacramenti di iniziazione.

Infine, la terza parte della Tradizione Apostolica tratta di diverse pratiche cristiane. Dà una descrizione dell'Eucaristia della domenica, regole sul digiuno, l'agape e la benedizione dell'olio. Raccomanda inoltre la comunione quotidiana. È importante, che il racconto dell'agape distingue nettamente tra il pane consacrato dell'Eucaristia e il pane benedetto dell'eulogia. L'autore parla ancora della sepoltura, della preghiera quotidiana, delle letture e del segno della croce.

2/ Le catechesi mistagogiche

Le catechesi di San Cirillo di Gerusalemme sono chiamate con un nome comune "conferenze catechetiche". Questa serie delle catechesi si dividono in due gruppi dopo la procatechesi. Come sappiamo, il primo gruppo comprende le diciotto catechesi rivolte ai candidati al battesimo, che dovevano ricevere il sacramento dell'iniziazione nelle prossime feste della Pasqua. Il secondo gruppo contiene le cinque ultime istruzioni, chiamate "catechesi mistagogiche" e rivolte ai neofiti, durante la settimana pasquale.

Mentre con l'autenticità del primo gruppo delle catechesi non c'è nessun problema, con l'autenticità del secondo si emergono tante dif-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

ficoltà. La maggior parte degli studiosi preferisce attribuire le catechesi mistagogiche a Giovanni di Gerusalemme piuttosto -successore di Cirillo nella cattedra di Gerusalemme- che a Cirillo stesso.⁷ Proprio per questo non è sicuro nemmeno la datazione. Dobbiamo affermare che le catechesi mistagogiche, se il loro autore è San Cirillo, non appartengono più allo stesso anno delle catechesi prebattesimali. Se invece le catechesi mistagogiche “non fossero di Cirillo, riporterebbero sempre il pensiero ufficiale della Chiesa di Gerusalemme verso la fine del IV secolo e quindi, almeno indirettamente, quello di Cirillo”.⁸

Cirillo ha promesso più volte continuare la serie delle catechesi prebattesimali con quelle mistagogiche. Uno di queste dice il seguente:

Se Dio vorrà, dopo il santo e salvifico giorno di Pasqua, in tutti i giorni della settimana ventura -da lunedì in poi- dopo la Sinassi entrerete nella basilica della risurrezione e ascolterete delle altre catechesi. In esse sarete istruiti sui riti compiuti su di voi e sul loro significato, e ne avrete le prove del Vecchio e Nuovo Testamento. Anzitutto sui riti che precedono immediatamente il battesimo; poi sul modo con cui Dio vi ha purificato dai peccati per mezzo del lavacro di acqua e nella parola (Ef 5,27). Poi come siete stati messi a parte, in quanto sacerdoti, del nome di Cristo; e come vi fu dato il Sigillo e la partecipazione dello Spirito Santo. Dei misteri che si compiono sull'altare del Nuovo Testamento, e che hanno avuto qui il loro inizio, vi sarà insegnato quelle che ne dicono le Sacre Scritture, e la loro efficacia, affinché sappiate come accostarvi ad essi e quanto e come riceverli. A conclusione di tutto, vi spiegherò come dovrete comportarvi per l'avvenire in modo degno della grazia, così che tutti possiate rag-

giungere il possesso della vita eterna. Anche questo, se Dio vorrà.⁹

Ecco, tutto il programma di San Cirillo. Può darsi che ha compiuto la sua promessa e egli stesso ha pronunciato le catechesi mistagogiche, durante le quali ha spiegato tutto. Ma c'è un'altra promessa non compiuta in un'altra catechesi, parlando della comunicazione dello Spirito Santo tramite l'imposizione delle mani:

Anche su di te, quando sarai battezzato, giungerà la grazia; il modo non te lo dico per non prevenire i tempi.¹⁰

Questa promessa non fu adempiuta, e, nella terza catechesi mistagogica sulla confermazione, egli non fa alcuna allusione all'imposizione delle mani. D'altra parte anche le catechesi mistagogiche contengono parecchie allusioni manifeste ad una serie anteriore di conferenze prebattesimali. Eccone due:

Allora ti fu detto di voltarti da Occidente verso l'Oriente, la regione della luce... Di questo ti abbiamo parlato a lungo nelle catechesi precedenti, per quanto ci fu concesso dalla divina grazia.¹¹

Per divina misericordia avete sentito parlare sufficientemente, nelle precedenti Sinassi, del battesimo, della cresima, della comunione del corpo e sangue di Cristo.¹²

In queste circostanze, né la tradizione manoscritta, né le indicate allusioni bastano, sembra, a stabilire o a infirmare la paternità di Cirillo di Gerusalemme.

3. Il metodo dell'iniziazione cristiana

1/ Preparazione

Come abbiamo visto nella seconda parte della *Tradizione Apostolica* viene tracciato l'iter attraverso cui si entra a far parte della comunità cristiana. Questo processo consiste in un lungo periodo di preparazione a cui co-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

loro che si presentano per la prima volta ad ascoltare la parola di Dio. Essi sono ammessi dopo un severo esame che tende a conoscerne la sincerità delle disposizioni, lo stato sociale e civile ed infine la professione. Ippolito ne scrive così:

Coloro che si presentano per la prima volta ad ascoltare la parola, siano subito condotti alla presenza dei dottori, prima che il popolo arrivi, e sia loro chiesto il motivo per cui si accostano alla fede.¹³

San Cirillo di Gerusalemme nelle sue *Catechesi* parla quasi allo stesso modo dell'importanza della preparazione. I candidati non sono chiamati da lui catecumeni, ma credenti, però non ancora cristiani. Saranno nominati cristiani soltanto nelle catechesi mistagogiche, dopo il ricevuto battesimo. Ascoltiamo Cirillo:

Se uno dei presenti crede di indagare curiosamente la grazia, s'inganna e non ne conosce la potenza. Abbi l'anima sincera, o uomo, davanti a colui "che scruta i cuori e reni" (Ps 7,10). Infatti, come coloro che vogliono preparare un esercito esaminano il corpo e l'età dei soldati, così anche il Signore, nel reclutare le anime, esamina il loro proposito... Ricevi un nome nuovo che prima non avevi: prima eri chiamato catecumeno, ora fedele.¹⁴

Ippolito, a questo proposito dà una casistica ampia, anche se non completa, dei mestieri e delle situazioni e si schiera, prendendo posto contro ogni compromesso culturale e morale. Chi vuole diventare cristiano deve rinunciare del tutto alle arti, alla scienza e alle attività pagane, altrimenti viene respinto inesorabilmente. Esistono solo due eccezioni, del maestro che insegna ai fanciulli e non conosce altro mestiere, e della schiava che convive con il padrone, si accosta solo a lui e assolve con grande scrupolo il compito della maternità. Il

concetto di Ippolito sulla Chiesa come società di santi sembra trovare qui concreta attuazione. Egli non lascia nessuna concessione alla debolezza umana. Vediamo il rigore che richiama alla mente l'alternativa iniziale della *Didachè*: "Vi sono due vie: una della vita, l'altra della morte; ma grande è la differenza tra di esse".¹⁵ Anche qui si chiede dall'uomo una scelta di carattere definitivo. Si tratta di un atteggiamento integrista, coerente con la tendenza della Chiesa a rendere la sua disciplina più severa, a mano a mano che i candidati al battesimo divenivano più numerosi, nel tentativo di mantenere integra la legge morale e assicurare la fedeltà dei convertiti alle virtù cristiane. In questo atteggiamento confluiscono la prudenza resa necessaria dalle innumerevoli defezioni avvenute durante le persecuzioni, la preoccupazione del Cristianesimo di distinguersi il più possibile dal paganesimo circostante, e soprattutto la convinzione che la catechesi come istruzione non sia puro intellettualismo, ma iniziazione integrale ad una nuova vita, della cui efficacia la Chiesa stessa si sente responsabile: di qui la severità dell'esame iniziale, la necessità della garanzia data dai padrini, e la lunga durata dell'istruzione, che è un'ulteriore misura contro i battesimi prematuri.

Anche secondo Cirillo era importante una lunga preparazione per i sacramenti. La preparazione immediata è stata preceduta da un catecumenato di due o tre anni.

Secondo Ippolito i candidati che superano la prova seguono un corso triennale di istruzione, o *catechesi*. Con il questo nome si indica un aspetto particolare del ministero della parola, distinto sia dal *kérygma*, annuncio della buona novella della resurrezione dato ai pagani, sia dalla *omelia*, insegnamento dato a coloro che sono già membri della comunità ecclesiale.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

I catecumeni siano istruiti per tre anni. Tuttavia chi in questo periodo dimostra particolare zelo e lodevole applicazione, sia giudicato non secondo il tempo, ma solo secondo il suo comportamento.¹⁶

Durante tale periodo, i catecumeni, che da *accedentes* sono diventati *auditores*, partecipano, ma in modo minore, alla vita ecclesiale. Infatti, essi sono ancora esclusi dalla liturgia eucaristica e da un contatto diretto con i fedeli, e sono ammessi solo alla preghiera comunitaria che si tiene dopo l'istruzione. Il *doctor*, che può essere indifferentemente un laico o un ecclesiastico, impone loro la mano e recita una preghiera, congedandoli subito dopo:

Dopo aver finito di pregare, (i catecumeni) non daranno il bacio della pace, perché il loro bacio di pace non è ancora santo. I fedeli, invece, si saluteranno (scambiandosi il bacio), gli uomini con gli uomini, le donne con le donne: ma non gli uomini saluteranno le donne.¹⁷

Un nuovo esame attende i catecumeni che hanno completato la loro preparazione remota a battesimo, per conoscere l'efficacia pratica dell'istruzione ricevuta. Quelli che sono vissuti piamente e della cui bontà di attitudini e opere i padrini, i quali hanno avuto una parte determinante anche nell'esame di ammissione, danno garanzia, vengono separati (*electi*) e preparati a entrare nella comunità cristiana con un ritmo più intenso e completo, che prevede l'insegnamento del Vangelo e un esorcismo quotidiano.

Quando arriva il giorno stabilito per il battesimo, si fa un terzo e definitivo esame. Il vescovo stesso si rende conto del grado di purezza raggiunto dagli *electi*: coloro che risultano puri e buoni si preparano a ricevere il battesimo facendo un bagno il giovedì, digiunando il venerdì e partecipando, il sabato, ad una riunione presieduta dal vescovo. Questi pro-

cede a un ultimo esorcismo per liberare per sempre, dalla potenza demoniaca, colui che sta per divenire membro della comunità ecclesiale, soffiando su di lui e segnandogli fronte, orecchie e narici con il segno della croce. Ippolito dice:

Dopo aver scelto coloro che dovranno ricevere il battesimo, si esamini la loro vita: hanno vissuto devotamente nel periodo del catecumenato? ... Fin da quando vengono scelti e separati, ogni giorno si imponga loro la mano per esorcizzarli. All'avvicinarsi del giorno in cui dovranno ricevere il battesimo, il vescovo li esorcizzi uno per uno per vedere se sono puri.¹⁸

Importante è ancora il digiuno, poi la veglia di notte prima del battesimo. La *Didachè* ordina di digiunare prima del battesimo a chi deve battezzare e a quanti altri possano. Il battezzando, però deve digiunare un giorno o due prima.¹⁹ Ippolito prescrive:

Coloro che devono essere battezzati digiunino il venerdì... Essi veglieranno tutta la notte ascoltando letture di istruzioni.²⁰

La riunione, tra letture e istruzioni, dura nella notte fino al canto del gallo. In questo momento ha inizio la liturgia battesimale.

2/ Il battesimo

Questa prevede, come riti preparatori, la benedizione dell'acqua nella quale si battezzerà, la preparazione dell'olio benedetto e di quello esorcizzato e la denudazione dei battezzandi perché nulla abbiano indosso in cui il demonio possa ancora nascondersi; e, come primo atto, l'*apotaxis*, cioè la rinuncia a Satana, alle sue pompe e alle sue opere, che il sacerdote sottolinea con una unzione esorcistica e con l'ordine, ad ogni spirito del male, di allontanarsi per sempre da colui che si prepara ad essere battezzato. Tra tutti questi particolari Ippolito scrive:

Il sacerdote, prendendo disparte uno per

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

uno coloro che devono ricevere il battesimo, gli ordini di abiurare dicendo: “Rinuncio a te, Satana, a tutte le tue pompe e a tutte le tue opere”.²¹

Cirillo spiega lungamente la rinuncia a Satana da un punto di vista più elevato:

Anzitutto siete entrati nel vestibolo del battistero, e, mentre stavate in piedi rivolti verso Occidente, vi siete sentiti intimare l'ordine di stendere la mano, e avete rinunciato a Satana come se lo vedeste lì presente...

L'Occidente è il luogo delle tenebre visibili; e lui (Satana) ha l'impero delle tenebre. È per questo che voi con atto simbolico avete rivolto lo sguardo verso occidente e avete rinunciato a quel principe oscuro e tetto...

Nella seconda formula ti è stato suggerito di dire: “E a tutte le sue opere”. Operes di Satana sono tutti i peccati, a cui pure bisogna rinunciare... Rinuncia dunque alle opere di Satana, cioè a tutte le azioni e ai pensieri irragionevoli...

Poi dici: “A tutti i suoi fasti”. Fasti [pompe] del Demonio sono le stravaganze degli spettacoli teatrali, le corse dei cavalli, le cacce e ogni altra vanità del genere...

Dopo dici: “A al suo culto”. Sono culto del demonio le preghiere che si fanno nei templi degli idoli... accendere una lucerna, bruciare incenso presso le fonti e i fiumi...

Allora ti fu detto di voltarti da Occidente verso Oriente, la regione della luce, e di pronunciare questo simbolo: “Credo...”²²

Siamo nella fase negativa del rito battesimale, che distrugge l'uomo vecchio, peccatore e mortale, perché da queste morte spoglie possa sorgere una creatura nuova e salva in eterno. Del resto, se si considera il significato di tutto il catecumenato, puntellato di esortazioni morali

ed esorcismi, esso appare come una costante lotta contro il demonio. Nel momento del battesimo tale lotta acquista evidente senso drammatico: lo stesso *foitidzomenos*, da buon atleta, viene unto per affrontare nello scontro decisivo l'avversario, e il triplice succedersi di immersioni ed emersioni, scandito dalle formule del simbolo, segna i momenti estremi di questo conflitto che non può non richiamare alla nostra mente la vicenda di morte e resurrezione dello stesso Cristo. Ippolito dice:

Un diacono discenda nell'acqua insieme con colui che deve essere battezzato. Quando questi discende nell'acqua, colui che battezza gli imponga la mano sul capo dicendo: “Credi in Dio Padre onnipotente?” Colui che viene battezzato risponda: “Credo”. Lo battezzi allora una prima volta tenendogli la mano sul capo. Poi chieda: “Credi in Cristo Gesù, figlio di Dio, che è nato per mezzo dello Spirito Santo dalla vergine Maria, è stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, è morto ed è risorto il terzo giorno, vivo dai morti, è salito nei cieli, siede alla destra del Padre e verrà a giudicare i vivi e i morti?” Quando colui che è battezzato avrà risposto: “Credo”, lo battezzi una seconda volta, poi ancora chieda: “Credi nello Spirito Santo e nella Santa Chiesa e nella resurrezione della carne?”. Il battezzato risponda: “Credo”. Così sia battezzato per la terza volta.²³

Cirillo di nuovo ci dà una spiegazione più elevata. Anzi, egli spiega anche i tre beni del battesimo.

Dopo siete stati condotti alla sacra piscina del divino battesimo, come Cristo fu portato dalla croce al sepolcro che stava lì vicino. Ognuno fu interrogato se credeva nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Recitaste la salutare professione di fede e poi foste immersi per tre volte nell'acqua e ne usciste; e anche questo per esprimere simbolicamente i tre giorni che

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

Cristo passò nel sepolcro...

Come noi sappiamo bene, esso ci purifica sì dalle nostre colpe, ma ci rende anche atti a ricevere il dono dello Spirito Santo e ci configura alla passione di Cristo.²⁴

Dopo questa *katharsis*, che Ippolito chiama *lavacrum regenerationis*, il sacerdote unge il battezzato con l'olio consacrato riconoscendolo come creatura nuova e perfetta, rigenerata nello Spirito:

Il sacerdote lo unga, quando risale, con l'olio che è stato consacrato, dicendo: "Ti ungo con l'olio santo nel nome di Gesù Cristo".²⁵

Qui non si tratta ancora della cresima, ma dell'atto con cui si conclude il battesimo e si conferma la volontà -di aderire ed uniformarsi completamente al Cristo- che il battezzato ha espresso nella *syntaxis*. Cirillo non ce ne fornisce una spiegazione.

3/ La confermazione

Dopodiché la liturgia strettamente battesimale termina e i battezzati si asciugano, si rivestono ed entrano in Chiesa. Sarebbe suggestivo pensare che la cerimonia si svolga, come nei tempi apostolici, lungo un corso d'acqua corrente e fredda, e che ora per la prima volta i neofiti entrino nell'*ekklésia*, che, più che l'edificio di culto, appare la società dei santi in cui il vescovo li accoglie.

Poi invocando su di essi lo Spirito Santo e la grazia divina, il vescovo conferma, attraverso l'unzione carismatica, la loro identità con l'unto per eccellenza che è il Cristo, Ippolito lo descrive così:

Poi [il vescovo] versandogli sul capo l'olio santificato e imponendogli la mano, dica: "Ti ungo con l'olio santo nel Signore Padre onnipotente e in Gesù Cristo e nello Spirito Santo". Lo segni sulla fronte, lo baci

e dica: "Il Signore sia con te". Colui che è stato segnato risponda: "E con il tuo spirito".

Questa seconda unzione o confermazione è un vero e proprio sacramento, che perfeziona il cristiano e ne sviluppa le energie spirituali infuse con l'acqua del battesimo. Si tratta di un perfezionamento sul piano ontologico e operativo: infatti, il credente, che con il battesimo è entrato a far parte del mistero della salvezza, con la confermazione è chiamato a viverlo e a testimoniare e poi con la comunione, cibandosi del corpo di Cristo, si inserisce con completezza nella famiglia del popolo di Dio. La cresima nel suo autentico valore è, perciò, un momento intermedio del processo attraverso cui si crea e costruisce la fisionomia del cristiano. Perciò viene subito dopo la cresima, nell'iniziazione cristiana, la comunione.

Cirillo descrive la formula più ampia della confermazione, esponendo anche il senso del sacramento, cioè il significato della crismazione dei diversi organi:

Per prima cosa siete stati crismati sulla fronte per essere liberati dalla vergogna che il primo uomo trasgressore portava ovunque (Gn 3,7-8), e per poter contemplare a viso aperto, come in uno specchio, la gloria del Signore (2Cor 3,8). Poi sulle orecchie, perché riceviaste delle orecchie capaci di udire i divini misteri... Poi alle narici perché possiate dire, dopo aver ricevuto il balsamo: "Noi infatti siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano" (2Cor 2,15). Poi sul petto, affinché, indossata la corazza della giustizia, possiate resistere alle insidie del demonio (Ef 6,14). Come Cristo dopo il battesimo e la discesa dello Spirito Santo, uscì a combattere contro il demonio (Mt 4,1ss), così voi pure, dopo il santo battesimo e la mistica crismazione, rivestiti della armatura dello

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

Spirito Santo, affrontate la potenza dell'avversario (Ef 6,11) e la combattete dicendo: "Tutto posso in Colui che mi dà forza" (Fil 4,13).²⁶

Se si tiene conto della formula di benedizione dell'olio, appare evidente che con questa unzione i neobattezzati sono pienamente conformati al Cristo: al Cristo-sovrano, in quanto il neofito è erede del regno dei cieli; al Cristo-sacerdote, in quanto viene ammesso a partecipare del sacerdozio di cui finora era rimasto ai margini; al Cristo-profeta perché viene illuminato dalla parola di Dio e accoglie la rivelazione dell'arcano; al Cristo-vittima, di cui subito dopo gusterà corpo e sangue. Perciò può esprimere San Cirillo:

Una volta ammessi a questa santa crismazione, voi siete chiamati "cristiani": nome corrispondente a verità, per effetto della rigenerazione.²⁷

Questa appartenenza a un unico ordine di spiriti puri e concordi è sottolineata dalla preghiera che i neobattezzati dicono insieme con i fedeli, dal bacio della pace che scambiano con essi e dal carattere particolare che la liturgia eucaristica assume per completare il loro ingresso nel seno della comunità.

4/ La comunione

Nel processo dell'iniziazione cristiana si inserisce anche la prima comunione dei neofiti. Anzi, il processo culmina in questo punto. Il vescovo celebra la liturgia eucaristica, descritta da Ippolito in modo seguente:

I diaconi presentino l'offerta al vescovo. Questi benedica il pane per rappresentare il corpo di Cristo; poi il calice di vino misto, per rappresentare il sangue sparso per tutti quelli che hanno creduto in lui; il latte e il miele mescolati insieme, per indicare l'adempimento della promessa, fatta ai nostri padri, di una terra dove scorressero lat-

te e miele... infine l'acqua offerta in segno di purificazione.²⁸

Questo rito, con il latte e il miele, ha probabilmente origine alessandrina e forse anche di derivazione misterica, sottolinea l'infanzia spirituale della nuova creatura e richiama, d'altra parte, le delizie del Paradiso promesso ai figli di Dio.

Cirillo richiamandosi all'insegnamento di Paolo (ICor 11,23-32), riassume la dottrina della realtà dell'Eucaristia:

Questa lettura del beato Paolo dovrebbe essere sufficiente a istruirvi sui sacri misteri di cui siete stati considerati degni e che vi hanno reso concorporei e consanguinei di Cristo.²⁹

Innanzitutto è il vescovo che fa la comunione, ma i sacerdoti e i diaconi sono i suoi aiutanti. Ippolito dice che il vescovo:

Spezzi poi il pane e ne distribuisca un pezzetto ad ognuno dicendo: "Il pane celeste in Gesù Cristo". Chi lo riceve risponda: "Amen"... Coloro che ricevono (la comunione) bevano da ognuno dei calici, mentre chi porge il calice dica: "In Dio Padre onnipotente". Colui che beve risponda: "Amen". "E nel Signore Gesù Cristo, nello Spirito Santo e nella santa Chiesa". Risponda ancora: "Amen". Così avvenga per ognuno.³⁰

Così i neofiti comunicanti, durante la comunione, bevono, dai corrispondenti calici che i diaconi porgono, acqua, perché anche all'interno l'anima sia purificata come lo è stato il corpo, latte e miele, simboli della terra promessa, e cioè della Chiesa come patria celeste dispensatrice di carismi e di salvezza, e vino, che è il sangue versato dal Cristo per espiare le colpe umane; e si cibano del corpo del Cristo, di cui i cristiani sono le membra vive nella realtà terrena. Ecco l'insegnamento di Cirillo in riguardo:

Perciò noi ne partecipiamo, pienamente

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

sicuri che si tratta del corpo e del sangue di Cristo. Sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo tu divenga concorporeo e consanguineo con lui. In questo modo diventiamo "cristiferi".³¹

Ippolito chiude il suo insegnamento sui sacramenti dell'iniziazione cristiana con un'importante ammonizione:

Se è opportuno ricordare qualche altra cosa, il vescovo la dica sotto il sigillo del segreto a coloro che hanno ricevuto la comunione. Gli infedeli non ne vengano a conoscenza se non dopo aver ricevuto la comunione.³²

Qui si tratta di una "disciplina dell'arcano" di cui si ha traccia a partire dalla fine del secolo II, quando i numerosi casi di apostasia o eresia, indussero la Chiesa a scegliere, istruire e provare i nuovi venuti con grande prudenza. Nel catecumenato, difatti, le verità cristiane sono comunicate con gradualità e cautela, riservando le rivelazioni sacramentali a coloro che sono già cristiani in quanto battezzati, confermati e comunicati.

4. Conclusione

Dall'opera di Ippolito di Roma e da quella di San Cirillo di Gerusalemme vediamo tutto il processo dell'iniziazione cristiana, come si vedeva nell'antichità, nel secolo III e IV.

Possiamo affermare che *Ippolito* non fa menzione nella Tradizione Apostolica al precatecumenato. *Cirillo* invece consacra la maggior parte delle sue "conferenze catechetiche" a questo tema, cioè le prime diciotto catechesi.

Mentre Cirillo ci offre una spiegazione più elevata sull'iniziazione, Ippolito descrive il suo metodo con i propri particolari. Così possiamo vedere il lungo periodo del catecumenato vero

e proprio, durante il quale i candidati portano a maturazione le iniziali disposizioni. Dopo l'*elezione* inizia per i candidati una preparazione più intensa, identificata con il tempo della *purificazione* ed *illuminazione*. Questo periodo comincia, quando essi sono ormai pronti a partecipare alla celebrazione sacramentale, perché hanno adeguatamente convertito mente e costumi di vita, e hanno acquistato sufficiente conoscenza della dottrina cristiana e vivo senso della carità e di fede. La preparazione intensa coincide con la Quaresima. Segue poi, nella notte della veglia pasquale, dopo la benedizione dell'acqua, l'iniziazione sacramentale: con il battesimo, la cresima, gli *eletti* ricevono la remissione di peccati, sono aggregati al popolo di Dio, ricevono l'adozione di Suoi figli, sono introdotti dallo Spirito Santo nella promessa pienezza dei tempi; attraverso il banchetto eucaristico, già pregustano il Regno di Dio.

Infine, nel tempo della mistagogia la comunità insieme con i neofiti approfondisce la conoscenza del mistero pasquale traducendolo in forma concreta di vita, sia con la meditazione sul Vangelo, sia con la partecipazione all'Eucaristia ed in ultimo con l'esercizio della carità.

Riassumendo, possiamo citare ancora l'insegnamento di San Cirillo che ci dà il senso dell'iniziazione cristiana:

Quando però ti sei svestito dalle antiche vesti e ti sei messo quelle spiritualmente bianche, bisogna che tu sia sempre vestito di bianco. Non intendiamo affatto dire che tu debba sempre indossare indumenti (materiali) bianchi; è necessario però che tu porti quelli che sono veramente bianchi, splendidi e spirituali, per poter dire quello che si trova scritto in Isaia: "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia."³³

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

¹ Cf. QUASTEN, J., *Patrologia*, Torino ³1975, vol.I, 438; VANYÓ, L., *Az ókeresztény egyház és irodalma*, (Ókeresztény Írók 1), Budapest 1980, 339.

² Cf. QUASTEN, *Patrologia* (nt. 1), vol. II, 367; VANYÓ, *Az ókeresztény egyház és irodalma* (nt. 1), 650.

³ Si veda: QUASTEN, *Patrologia* (nt. 1), vol. I, 421-459; VANYÓ, *Az ókeresztény egyház és irodalma* (nt. 1), 331-341; TATEO, R. (a cura di), Ippolito di Roma, *Tradizione apostolica*, Alba 1972, 15-76.

⁴ Si veda per esempio: QUASTEN, *Patrologia* (nt. 1), vol. II, 365-380; VANYÓ, *Az ókeresztény egyház és irodalma* (nt. 1), 645-652; BARBISAN, E. (versione, intr. e note), S. Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi*, Alba, ²1976, 9-25; VANYÓ, L. (red.), *Jeruzsàlemi Szent Kùrillosz összes mùvei*, (Seminarium Centrale Budapestinense 4), Budapest 1995, 7-14; VANYÓ, L. (red.), *Jeruzsàlemi Szent Kùrillosz összes mùvei*, (Ókeresztény Írók 19), Budapest 2006, 9-19.

⁵ Cf. QUASTEN, *Patrologia* (nt. 1), vol. I, 437.

⁶ Cf. VANYÓ, *Az ókeresztény egyház és irodalma* (nt. 1), 338-339.

⁷ Cf. QUASTEN, *Patrologia* (nt. 1), vol. II, 367.

⁸ BARBISAN, E., "Introduzione", in Id. (red.), S. Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi*, Alba, ²1976, 20.

⁹ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* XVIII,33. - Traduzione italiana: Barbisan, E. (versione, intr. e note), S. Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi*, Alba, ²1976, 420-421.

¹⁰ *Ibid.*, XVI.26.- 363.

¹¹ *Ibid.*, XIX,9.- 429.

¹² *Ibid.*, XXIII, 1.- 445.

¹³ IPPOLITO DI ROMA, *Tradizione apostolica* 15, in TATEO, *op cit.* (nt. 3), 101. (Da qui in poi: *Tradizione apostolica.*)

¹⁴ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* 1,3-4, in BARBISAN, *op cit.* (nt. 4), 52-53. (Da qui in poi: *Catechesi o*

Catechesi mistagogica.)

¹⁵ *Didachè* 1,1. - Traduzione ungherese: VANYÓ, L. (red.), *Apostoli atyàk*, (Ókeresztény Írók 3), Budapest 1980,93.

¹⁶ Tradizione apostolica 17.-104.

¹⁷ Tradizione apostolica 18. - 105.

¹⁸ Tradizione apostolica 20. - 106.

¹⁹ *Didachè* VII,4. - 97.

²⁰ Tradizione apostolica 20. - 107.

²¹ *Tradizione apostolica* 21. - 110.

²² *Catechesi mistagogica* 1,2. - 424-425; 1,4. - 426; 1,5. 426; 1,6. - 427. 1,8. - 427-428; 1,9. - 429.

²³ Tradizione apostolica 21.- 111.

²⁴ *Catechesi mistagogica* II,4. - 432.

²⁵ Tradizione apostolica 21.- 111-112.

²⁶ *Catechesi mistagogica* III,4. - 437-438.

²⁷ *Catechesi mistagogica* III,5. - 438.

²⁸ Tradizione apostolica 21. - 112-113.

²⁹ *Catechesi mistagogica* IV, 1. - 440.

³⁰ Tradizione apostolica 21. - 113.

³¹ *Catechesi mistagogica* IV,3. - 441.

³² Tradizione apostolica 21. - 114.

³³ *Catechesi mistagogica* IV, 8. - 443.



INCONTRO DEI GERARCHI
ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA
Repubblica Ceca - Velehrad, 25 - 27 giugno 2007

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

di ISTVÁN IVANCSÓ

SOMMARIO: 1. Introduzione; 2. Il termine "iniziazione"; 3. La base biblica dell'iniziazione; 4. Il sottofondo patristico dell'iniziazione; 5. Lo sviluppo posteriore dell'iniziazione; 6. Conclusione.

1. Introduzione

Prima di tutto vorrei precisare i limiti del mio contributo. Dal grande tema dell'iniziazione cristiana ho scelto di elaborare la parte cui concerne la spiegazione del termine, poi le basi bibliche ed infine il sottofondo patristico.

L'idea di iniziazione cristiana è, insieme, antica e nuova. *Antica*, perché la si trova all'inizio della storia della Chiesa. Fino al IV secolo era una istituzione fiorente e ben articolata. Più tardi ha conosciuto una grande crisi. Allo stesso tempo è *nuova* perché per molti secoli, dal secolo VI al Concilio Vaticano II, hanno dimenticato di utilizzare l'espressione. Tale esperienza si trova a perdere efficacia e senso fino a scomparire dalla riflessione e dalla vita della Chiesa sia occidentale sia orientale. La Chiesa però ha continuato ad amministrare i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nella medesima celebrazione.¹

La collocazione teologico-pastorale dell'iniziazione cristiana nella vita viva della Chiesa, così, non è facile. Soprattutto da due punti di vista. Il primo: la separazione temporale nel conferimento dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (soprattutto nella Chiesa occidentale); e il secondo: la successione temporale del conferimento dei sacramenti, non più conforme alle esperienze più note e più generali delle origini.

Il tema stesso dell'iniziazione cristiana oggi è specialmente importante, durante il risveglio

del catecumenato e nell'era dei movimenti di neocatecumenato, soprattutto nella Chiesa occidentale. La nostra Chiesa bizantina, detta greco-cattolica, custodisce l'uso antico di conferire i tre sacramenti - il battesimo, la cre-scima, l'Eucaristia - in una unica celebrazione, anche se non equivale misura con gli ortodossi. Però, anche per noi si è recentemente prescritto nell'Istruzione del 1996 il ritorno alle fonti originali.

L'iniziazione è, in realtà, celebrazione unitaria e indivisibile dell'ingresso alla vita in Cristo, nella comunità che vive in lui... Per cause storiche e culturali tale prassi fu abbandonata dalla Chiesa occidentale e l'iniziazione battesimale vi fu conferita ai fanciulli in vari momenti successivi. L'antico uso si conservò invece intatto e ininterrottamente in Oriente... Là dove la prassi tradizionale è andata perduta, l'applicazione delle norme prescritte in questa materia... chiederà una vera riforma.²

L'ordinamento, dunque è chiaro. Per questo si deve fare indagini e studio approfondito della prassi antica, quale si desume dai manoscritti e dai testi stampati a ciò relativi, redatti dalla Chiesa orientale. Da questi documenti si vede il progresso continuo dei tre sacramenti che vengono amministrati uno dopo l'altro, ma in una unica celebrazione, come lo possiamo leggere nel brano eccellente dell'Istruzione:

Nel Battesimo la persona è liberata dal peccato, rigenerata a vita nuova, rivestita di Cristo ed incorporata alla Chiesa, nella Crismazione col santo Myron è segnata col sigillo del dono dello Spirito Santo. La sua piena iniziazione viene ultimata con la

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

rezezione dell'Eucaristia, sacramento non solo della comunione di individui con Cristo, Capo del Corpo Mistico, ma anche della comunione fra tutti i fedeli, membri del Corpo che vive la nuova vita in Lui. Il nutrimento del Corpo del Sangue del Verbo incarnato porta a perfezione il cristiano, in modo che non sia più lui che vive ma Cristo che vive in lui (cf. Gal 2,20). La celebrazione sacramentale dell'iniziazione cristiana è il gesto visibile che conferisce il dono della benevolenza offerta dal Padre celeste agli uomini nel suo Figlio incarnato, e comunica la vita eterna a chi ascolta la parola di Cristo e crede in Colui che l'ha mandato (cf. Gv 5,24).³

In questo contesto subito vediamo non soltanto la stretta connessione dei tre sacramenti, ma anche la necessità o possibilità del loro conferimento uno dopo l'altro. La detta Istruzione, infatti, ci dice anche il seguente:

“L'Eucaristia sia amministrata al più presto dopo il Battesimo e la Crismazione del santo Myron, secondo le norme della propria Chiesa *sui iuris*... e nell'amministrazione di essa siano osservate le prescrizioni dei libri liturgici della propria Chiesa *sui iuris*.”⁴

Su questo punto mi fermo, non volendo toccare l'aspetto del diritto canonico. Vediamo piuttosto l'etimologia.

2. Il termine “iniziazione”

Noi tutti sappiamo che cosa significa l'iniziazione cristiana. Per chiarire però il termine non pare superfluo riassumere con le parole seguenti: “Con il termine «Iniziazione Cristiana», qui impiegato per convenzione, si intende quel processo catechetico e liturgico con cui si diventa cristiani, significato... nei tre *Misteri* o Sacramenti dell'Immersione battesimale, dell'Unzione con il sacro Myron e dell'Eucaristia, momenti distinti, ed insieme

connaturalmente congiunti, di quella che deve essere considerata un'unica e sola realtà sacramentale”.⁵

Nonostante ciò, possiamo osservare che oggi il termine “iniziazione” non ci è più abituale. Però, si può riscoprirlo a partire da due prospettive differenti.⁶ Come “memoria storica” ha incominciato ad essere ripreso, nella Chiesa universale, attorno agli anni '50. In tale periodo veniva esaminato e utilizzato nel contesto della scienza della religione e delle origini nel cristianesimo. Come “istanza pastorale” è stato invece preso in considerazione attorno agli anni '70.

Le due sottolineature, naturalmente, ci vogliono due idee precise. La *prima* intendeva l'insieme dei riti di ingresso nella società degli adulti. La si trova soprattutto riferita alle religioni primarie e di riflesso viene attribuita anche ai riti e ai sacramenti che introducono nella vita cristiana. La *seconda* si colloca piuttosto come conseguenza della precedente: il battesimo non finisce e non si compie con la celebrazione di questo sacramento, ma si completa, si perfeziona e si estende pure ai sacramenti della confermazione e dell'Eucaristia. Entrambe le idee sono confermate dalla tradizione della Chiesa.

Soffermandoci alla *prima idea*, possiamo osservare che il termine “iniziazione” ci rimanda alle religioni misteriche dell'epoca ellenistica. Tra questi più noto è il culto di Mitra, quasi contemporaneo all'ingresso del cristianesimo a Roma. Questo non significa che la Chiesa di Roma abbia copiato i riti pagani per costruire la sua “iniziazione”.⁷ Certe similitudini e certi simbolismi, come il bagno con l'acqua, sono comuni ad ogni cultura per esprimere la purificazione.⁸

Osservando poi la *seconda idea*, dobbiamo considerare che l'iniziazione cristiana si riferisce alle tappe indispensabili per entrare nel-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

la comunità ecclesiale e nel suo culto in spirito e verità. Senza voler esagerare il senso della disciplina detta “dell’arcano”, non si può dimenticare che, nella Chiesa primitiva, i riti di iniziazione erano segreti. Le catechesi dei Padri ci dimostrano che la spiegazione particolareggiata dei riti avveniva quando i catecumeni avevano ormai fatto l’esperienza vitale dei sacramenti dell’iniziazione. Questa catechesi era essenzialmente “mistagogica”, come ce ne dà testimonianza l’opera di San Cirillo di Gerusalemme, con le sue diciotto catechesi e cinque catechesi dette mistagogiche.

Guardando teologicamente, l’iniziazione cristiana significa una espressione sintetica: “l’iniziazione cristiana non è altro che la prima partecipazione sacramentale alla morte e alla risurrezione di Gesù”.⁹ C’è però un altro modo di considerarla: come processo, cioè disteso nel tempo. Così ci sono quattro elementi importanti da rilevare: il primato dell’evangelizzazione; l’unità organica e progressiva dei sacramenti dell’iniziazione cristiana; il riferimento alla comunità ed ai suoi ministeri; la figura del cristiano adulto.¹⁰

Vorrei mettere l’accento sul significato del termine che significa ‘inizio’, ‘ingresso’ in una nuova vita dell’uomo in seno alla Chiesa. Come in ogni vita, anche qui si ha un progresso con tappe che, in questo caso, sono rappresentate dai sacramenti dell’iniziazione. Ciascuno di essi non rimane chiuso in sé stesso, ma è aperto al successivo in una crescita dinamica verso una più profonda perfezione.¹¹ Infatti, i tre sacramenti sono intimamente connessi come un unico avvenimento di salvezza. Eppure ognuno di essi mantiene la propria specificità. Per mezzo di questi sacramenti l’uomo, lavato e liberato dal peccato, è rigenerato quale figlio di Dio Padre, configurato a Gesù Cristo e riempito di Spirito Santo. Rinasce, come

uomo nuovo, a immagine e somiglianza di Dio e, inserito nella nuova comunità della Chiesa, diviene germe e strumento del Regno di Dio.¹²

La catechesi deve servire questo metodo. Sarebbe uno sbaglio di presentare questi sacramenti come isolati, come una cosa che, ricevuta, è definitivamente chiusa, passata. Se il battesimo e la confermazione vengono amministrati e ricevuti una sola volta, l’Eucaristia, che è stata istituita per essere continuamente ripetuta, rinnova ogni volta quanto è stato donato con i primi due sacramenti. Perciò possiamo affermare: “L’iniziazione cristiana si prospetta quindi come *un* sacramento che comporta tre tappe sacramentali”.¹³

Dunque, l’antica tradizione della Chiesa ha vissuto questa iniziazione ai tre sacramenti proprio come iniziazione a tutti e tre insieme. Essi venivano conferiti in una unica celebrazione, anche ai bambini. Questo processo, cioè la successione dei tre riti, è stato presentato del II secolo, in un testo ormai classico di Tertulliano:

Il corpo viene lavato, perché l’anima sia purificata; il corpo viene unto, perché l’anima sia consacrata; il corpo viene segnato (con il segno della croce), perché l’anima sia fortificata; il corpo viene ombreggiato (dall’imposizione delle mani), perché l’anima venga illuminata dallo Spirito Santo; il corpo viene nutrito con il corpo e il sangue di Cristo, perché l’anima si nutra di Dio.¹⁴

Riassumendo, possiamo affermare con Denzinger: L’Oriente ha saputo conservare la fisionomia dell’iniziazione “come sacramento conferito in tre tappe sacramentali intimamente unite”.¹⁵ Questo processo sta davanti noi in modo seguente: Nei sacramenti dell’iniziazione l’uomo, mediante l’immersione nell’acqua compiuta nel nome della Santissima Trinità, viene reso partecipe del mistero della morte, della sepoltura e della risurre-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

zione di Gesù Cristo; viene liberato dal potere del Male, generato a nuova vita e riveste Cristo; riceve il compimento del dono dello Spirito Santo che lo rende vero adoratore del Padre e testimone del Figlio: e nella partecipazione all'unico Pane e all'unico Calice diviene membro ed insieme edifica la Chiesa, Corpo di Cristo.¹⁶ Il culmine sacramentale di questo processo è la partecipazione all'Eucaristia. Mangiando la carne del Signore e bevendo il suo sangue l'uomo viene misteriosamente assimilato a Cristo stesso, viene reso partecipe della natura divina. L'uomo è trasformato ad immagine di Cristo stesso.¹⁷ San Cirillo di Gerusalemme fa questa spiegazione ai neofiti:

Sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo tu divenga concorporeo e consanguineo con lui. In questo modo diventiamo "Cristiferi", in quanto il corpo e il sangue di Cristo si è distribuito per le nostre membra e, al dire del beato Pietro, noi diventiamo "partecipi della natura divina" (1Pt 1,4).¹⁸

3. La base biblica dell'iniziazione

Se cerchiamo la base biblica dell'iniziazione, la possiamo facilmente trovare nello Spirito Santo stesso. Come si può comprendere questo? Ora intendo spiegarlo. Per studiare il legame che unisce i tre sacramenti dell'iniziazione il modo migliore è analizzare l'azione dello Spirito Santo nella storia della salvezza e il disegno di Dio per la restaurazione dell'alleanza con l'umanità.¹⁹ Questo metodo è più efficace invece quello che analizza gli effetti dei sacramenti dell'iniziazione.

Lo Spirito è tipologicamente presente fin dalla creazione del mondo in unità. La creazione si presenta già come il segno dell'amore di Dio e dell'alleanza, come segno di unità.

Questa si vede su diversi livelli. Prima di tutto è unità tra la creature infraumane. Poi c'è unità tra l'uomo e queste creature che obbediscono alla volontà di Dio, e gli danno lode attraverso la mediazione dell'uomo. Inoltre c'è unità dell'uomo con sé stesso: il corpo e l'anima che si uniscono in lui. Infine esiste unità dell'uomo con Dio, tanto da esserne l'immagine (cf. Gn 1,26-27).

Il peccato intervenne a distruggere questa unità e fu l'origine della divisione.

Ma l'Antico Testamento non si stanca di mostrarci Dio impegnato a ristabilire l'alleanza e l'unità del mondo. Come era presente alla creazione del mondo in unità, lo Spirito Santo continua la sua attività nella ricreazione del mondo attraverso i grandi personaggi del popolo di Dio: giudici, re, profeti. Dopo il fallimento di questi innumerevoli tentativi di alleanza e di ricostruzione, lo Spirito non interrompe la sua azione. All'alba della redenzione è proprio lui che provoca in Maria l'incarnazione del Figlio di Dio (cf. Lc 1,26-38). L'incarnazione Verbo eterno in un'esistenza secondo la carne, così come vedono le cose i padri, trova speciale corrispondenza nei sacramenti e soprattutto nel battesimo. Infatti nel fonte battesimale si può constatare l'azione dello Spirito Santo: il fonte battesimale è nella loro prospettiva allo stesso tempo sepolcro e utero che ci rigenera alla vita secondo Dio.

Il Verbo di Dio è disceso nell'esistenza secondo la carne, e noi, uomini, siamo elevati alla vita divina come figli di adozione (cf. Rm 8,17). Come Gesù fin dalla sua nascita nella carne portava la missione di profeta re e sacerdote, anche noi, fin dalla nostra rinascita nell'acqua battesimale possediamo la qualità di profeta re e sacerdote.

Lo Spirito continuava la sua attività nella vita terrena di Gesù. Lo vediamo nel battesimo al Giordano (cf. Mc 1,10 e par); nella trasfi-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

gurazione sul monte Tabor (cf. Mc 9,7 e par). La voce del Padre, in presenza dello Spirito, designò ufficialmente Gesù come “colui nel quale egli ha posto la sua compiacenza”, come profeta re e sacerdote. Vediamo ancora l'azione dello Spirito nella vita Gesù, quando nella sinagoga di Nazaret proclamò: “Lo Spirito del Signore è sopra di me” (Lc 4,18; cf. Is 61,1-2). Possiamo affermare che Gesù, dopo aver ricevuto il proprio “essere-uomo”, ricevette il proprio “agire”. Effettivamente Cristo cominciò ad annunciare la salvezza con le sue parole e con i suoi miracoli, che realizzò nel mistero pasquale.²⁰

Alla base della Scrittura a quella della tradizione patristica possiamo affermare che proprio questo avviene nella vita dell'uomo. Nella fonte battesimale riceve, infatti, la nuova vita, il nuovo “essere” secondo di Dio. Poi per la confermazione, portando il “sigillo del dono dello Spirito Santo”, riceve l’“agire” secondo la volontà di Dio. Così l'uomo è designato ad annunciare con la sua testimonianza e soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia (che è l'attualizzazione del mistero pasquale di Gesù Cristo) la morte e resurrezione di Cristo. Il suo “agire” svolge nella Chiesa che è il segno della ricostruzione del mondo inaugurata dallo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, quando ha costituito o rafforzata la Chiesa.²¹ Da queste considerazioni non è difficile capire quanto i sacramenti dell'iniziazione siano intimamente legati tra di loro.

4. Il sottofondo patristico dell'iniziazione

Prima di tutto dobbiamo osservare che l'epoca apostolica non ci offre dati precisi sull'iniziazione. Non c'è descrizione precisa che riferisca alla preparazione ai tre sacramenti. Però l'intera predicazione degli apostoli ha come fine la fede e il battesimo, in base all'ordinamento

missionario di Gesù (cf. Mt 28,19-20).

Soltanto nel secolo II appaiono le prime tappe dell'iniziazione cristiana. Dall'*Apologia* di *San Giustino* si vede che per amministrare il battesimo sono necessari due elementi: la catechesi e la preghiera con il digiuno.²² L'istruzione prebattesimale aveva per fine la fede e le sue conseguenze morali. Intanto Giustino non ci offre elementi precisi sul rito battesimale e tanto meno sulla confermazione. *Ireneo di Lione* nella sua *Dimostrazione apostolica* ci offre qualche idea dell'iniziazione: sia del contenuto della catechesi sia della preparazione battesimale.²³

Però quando parla della catechesi mistagogica, riferisce piuttosto al momento post-battesimale. Parlando dello Spirito, nell'*Adversus haereses* Ireneo usa spesso il termine “perfezione”, che per lui però non è equivalente con la confermazione.²⁴

Nel secolo III il tempo di preparazione al battesimo aveva una sua organizzazione: i catecumeni infatti vi si preparavano generalmente per tre anni. La descrizione più completa dell'iniziazione la si può leggere nella *Tradizione apostolica* di *Ippolito di Roma*. E questo è molto importante. Infatti, finora abbiamo potuto conoscere l'iniziazione cristiana solo attraverso allusioni più o meno esplicite, l'opera di Ippolito ci fornisce numerosi dettagli sul catecumenato, il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia. Ciò che descrive Ippolito serve da base per lo sviluppo ulteriore, e non si deve affermare che le sue descrizioni sono valide solo per “l'uso di Roma”. - Proprio per questo vale la pena citare il brano della *Tradizione apostolica* di Ippolito.

Al canto del gallo, per prima cosa si preghi sull'acqua. Sia acqua che scorra in una fonte o che fluisca dall'alto. Avvenga così, a meno che non ci sia qualche necessità. Se c'è una necessità permanente ed urgente, si

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

usi l'acqua che si trova. (Coloro che devono ricevere il battesimo) si spoglino. Battezzate per primi i bambini. Tutti quelli che sono in grado di rispondere da sé, rispondano; per quelli che non sono in grado, rispondano i genitori o qualcuno della famiglia. Battezzate poi gli uomini ed infine le donne, le quali avranno disciolto i capelli e depono i loro gioielli d'oro e d'argento: nessuno discenda nell'acqua con in dosso qualcosa di estraneo.

All'ora fissata per il battesimo il vescovo renda grazie sull'olio e poi lo metta in vaso: è l'olio del rendimento di grazie.

Poi prenda altro olio e pronunci su di esso un esorcismo: è l'olio di esorcismo.

Un diacono prenda l'olio di esorcismo e si ponga alla sinistra del sacerdote, un altro prenda l'olio del rendimento di grazie e si ponga alla destra.

Il sacerdote, prendendo in disparte uno per uno coloro che devono ricevere il battesimo, gli ordini di abiurare dicendo:

“Rinunci a te, satana, a tutte le tue pompe e a tutte le tue opere”.

Dopo che abiurato, lo unga con l'olio dell'esorcismo dicendogli: “Ogni spirito si allontani da te”.

Così lo affidi, nudo, al vescovo o al sacerdote che sta vicino all'acqua, perché lo battezzi.

Un diacono discenda nell'acqua insieme con colui che deve essere battezzato. Quando questi discende nell'acqua, colui che battezza gli imponga la mano sul capo dicendo: “Credi in Dio Padre onnipotente?” Colui che viene battezzato risponda: “Credo”. Lo battezzi allora una prima volta tenendogli la mano sul capo. Poi chieda: “Credi in Cristo Gesù, figlio di Dio, che è nato per mezzo dello Spirito Santo dalla vergine Maria, è stato crocifisso sotto Ponzio Pila-

to, è morto ed è risorto il terzo giorno, vivo dai morti, è salito nei cieli, siede alla destra del Padre e verrà a giudicare i vivi e i morti?” Quando colui che è battezzato avrà risposto: “Credo”, lo battezzi una seconda volta, poi ancora chieda: “Credi nello Spirito Santo e nella Santa Chiesa e nella resurrezione della carne?”. Il battezzato risponda: “Credo”. Così sia battezzato per la terza volta.

Il sacerdote lo unga, quando risale, con l'olio che è stato consacrato dicendo: “Ti ungo con l'olio santo nel nome di Gesù Cristo”.

E così, uno per uno, si asciughino, si rivestano ed entrino in chiesa. Il vescovo imponga loro la mano e invochi dicendo: “Signore Dio, che li hai resi degni di meritare la remissione dei peccati mediante il lavacro di rigenerazione dello Spirito Santo, infondi in essi la tua grazia, affinché ti servano seconda la tua volontà, poiché a te è gloria, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen.”

Poi versandogli sul capo l'olio santificato e imponendogli la mano, dica: “Ti ungo con l'olio santo nel Signore Padre onnipotente e in Gesù Cristo e nello Spirito Santo”. Lo segni sulla fronte, lo baci e dica: “Il Signore sia con te”. Colui che è stato segnato risponda: “E con il tuo spirito”.

Così il vescovo faccia a tutti, uno per uno. (I neo battezzati) preghino ormai insieme con tutto il popolo; ma preghino insieme con i fedeli solo dopo aver ricevuto tutto ciò.

Dopo aver pregato diano il bacio della pace. A questo punto i diaconi presentino l'offerta al vescovo. Questi benedica il pane per rappresentare il corpo di Cristo; poi il calice di vino misto, per rappresentare il

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

sangue sparso per tutti quelli che hanno creduto in lui; il latte e il miele mescolato insieme, per indicare l'adempimento della promessa, fatta ai nostri padri, di una terra dove scorressero latte e miele, cioè della carne che il Cristo stesso ha donato -e di cui si nutrono, alla maniera dei bambini, i credenti- e che trasforma in dolcezza l'amarrezza del cuore con la soavità della parola; infine l'acqua offerta in segno di purificazione, affinché anche la parte interiore dell'uomo, l'anima, riceva gli stessi effetti del corpo. Il vescovo dia tutte queste spiegazioni a coloro che si comunicano. Spezzi il pane e ne distribuisca un pezzetto ad ognuno dicendo: "Il pane celeste in Gesù Cristo". Chi lo riceve risponda: "Amen".

Se i sacerdoti non bastano, anche i diaconi tengano i calici e se ne stiano composti nell'ordine seguente: primo quello che ha in mano l'acqua, secondo quello che ha il latte, ultimo quello che ha il vino.

Coloro che ricevono (la comunione) bevano da ognuno dei calici, mentre chi porge il calice dica: "In Dio Padre onnipotente". Colui che beve risponda: "Amen". E nel Signore Gesù Cristo, nello Spirito Santo e nella Santa Chiesa". Risponda ancora: "Amen". Così avvenga per ognuno.

Terminato questo rituale, ciascuno si curi di compiere buone azioni, di piacere a Dio e di vivere rettamente, aderendo con zelo ai principi della Chiesa, mettendo in pratica gli insegnamenti ricevuti e progredendo nella pietà.²⁵

Come abbiamo visto la sostanza e molti particolari di questo rito sono rimasti fino ad oggi.

Continuando l'elaborazione della dottrina dei padri, vediamo che *Tertulliano* nella sua opera sul battesimo esorta i catecumeni a prepararsi al battesimo "con preghiere assidue, digiuni, prostrazioni e veglie".²⁶ Egli distin-

gue nettamente il battesimo con l'acqua dal dono dello Spirito che si riceve con l'imposizione della mano. Egli sembra vedere nel battesimo solo l'effetto negativo: la remissione dei peccati, poiché lo Spirito viene donato con l'imposizione della mano.²⁷ *Cipriano* distingue il battesimo dal dono dello Spirito Santo nella confermazione. Esisteva il problema del ribattesimo agli eretici, e per questo motivo egli ha fatto la distinzione.²⁸ Il grande *Origene* concepisce il catecumenato come un ingresso nella fede attraverso una catechesi che dalla fede esprima un breve compendio. Il mistero cristiano vi è esposto nei suoi elementi essenziali. *Origene* in molte sue omelie esortava i catecumeni alla penitenza. Egli descrive i riti battesimali, che conosce assai bene per esempio la consacrazione dell'acqua,²⁹ la rinuncia e la professione di fede.³⁰

Anche *Cirillo di Gerusalemme* ci fornisce dettagli importanti sull'iniziazione cristiana, descrivendo tutto il processo nelle sue *Catechesi mistagogiche*.

5. Lo sviluppo posteriore dell'iniziazione

L'antica tradizione della Chiesa, quando gli adulti con le loro famiglie chiedevano di diventare cristiani, ha conosciuto l'iniziazione cristiana che consisteva nei seguenti elementi: le tappe, i riti, l'ingresso nella Chiesa. All'apice di tutte queste stava una celebrazione nella quale venivano conferiti i tre sacramenti: il sacramento del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia.³¹

Ciascuno di questi sacramenti è stato aperto al successivo verso una più profonda perfezione. Così è stato, quando venivano conferiti nel corso di una unica celebrazione, e quando già venivano conferiti in celebrazioni distinte e dilatazione nel tempo.

Anticamente i tre sacramenti erano quasi universalmente amministrati nella stessa cele-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

brazione, come le numerose testimonianze lo verificano.

Nei secoli IV e V l'itinerario dell'iniziazione cristiana prendeva la forma tipica del catecumenato, strutturato in due periodi. Il primo periodo, o precatecumenato, è stato lasciato alla libera iniziativa dei cristiani adulti e si è concluso con il rito della "signatio crucis" e un esame per essere ammessi al gruppo degli eletti o catecumeni in senso stretto. Il secondo periodo, invece, è stato costituito da un corso di formazione più intensa.³² Questo catecumenato delle origini, però, non ha avuto una vita lunga, né ha trovato lo stesso consenso da parte di tutti nella Chiesa e neppure è stato accolto indistintamente e ovunque fin dall'inizio.

La crisi dell'istituto catecumenale si manifestava dalla fine del secolo VI, a causa, da una parte, della trasformazione e riduzione dei riti precedenti e, dall'altra parte, per questioni più gravi. Questo ultimo motivo risale all'editto di Costantino. Dopo il grande cambiamento gli uomini non erano già tanto entusiasti. Erano cittadini dell'Impero ormai non perseguitati e così non chiesero il battesimo, anzi, rimasero fino alla fine della vita catecumeni. Ma questo aspetto non aveva un lungo seguito. Dobbiamo dare ragione all'opinione seguente: "È impressionante verificare come una struttura così importante, così vivace e così articolata come il catecumenato venga a terminare nel giro rapidissimo di decenni. Oramai, a livello civico, culturale e religioso si vive nella convinzione di appartenere alla «società cristiana» dove i processi di socializzazione alla Chiesa e alla società tendono a coincidere. In questo contesto il catecumenato non ha più ragione d'essere".³³

6. Conclusione

Per fare una conclusione, non si può prescindere dalle domande: Quale è la natura dell'iniziazione cristiana? Perché un tempo

esisteva e perché oggi viene riproposta nella Chiesa universale?

La risposta non sembra stare nella preoccupazione di conferire i sacramenti come strumenti che costruiscono un rapporto dell'uomo con Dio. Dal secolo V fino al Concilio Vaticano II nella Chiesa non si è sentito il bisogno di riscoprire l'iniziazione cristiana e il catecumenato come una sua componente. Si sono semplicemente conferiti i sacramenti a bambini e adulti senza la necessità di risuscitare questo istituto.³⁴

All'inizio della storia della Chiesa gli adulti che domandavano di diventare cristiani, decidevano sotto l'impulso dello Spirito di convertirsi, di aderire al vangelo e di compiere, nella Chiesa e con la Chiesa, un cammino di fede. Attualmente la visione prevalente dei sacramenti rende difficile la percezione della loro essenziale dimensione ecclesiale. Molti dei nostri praticanti li considerano ancora un fatto strettamente individuale. Nei tempi apostolici e patristici i fedeli vivevano in un altro modo nella Chiesa e usavano i mezzi che ella offriva loro.

Oggi invece nella mentalità di molti nostri fedeli -sia latini sia greco-cattolici- la Chiesa come comunità cristiana si presenta come "una agenzia di servizi religiosi". E questo è già molto lontano dal concetto che presenta la Chiesa come comunità nella quale si inserisce con i sacramenti e dalla quale si accolgono i sacramenti.

Nei tempi antichi l'essere nella Chiesa è stato concepito come un modo di vivere ideale nel quale non è tanto facile entrare. Perciò è stata istituita l'iniziazione cristiana che ha incluso in sé l'amministrazione di tre sacramenti uno dopo l'altro. Questo metodo è rimasto fino ad oggi in una buona parte delle Chiese orientali. Cioè il battesimo, la confermazione e la comunione vengono amministrati in una unica celebrazione. Anzi, il testo della celebrazione

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

custodisce la pratica antica nelle nostre Chiese. Il celebrante prega, infatti, in modo seguente nella preghiera della confermazione:

Tu che anche ora ti sei degnato di rigenerare i tuoi servi appena illuminati nell'Acqua e nello Spirito... tu Stesso, Sovrano misericordioso, dona loro anche il sigillo del dono del tuo Spirito Santo, potentissimo ed adorabile e la partecipazione al Corpo santo e al Sangue prezioso del tuo Cristo.³⁵

Dove questo uso è smarrito, non è vietato introdurlo di nuovo. Ma bisogna essere attenti. L'ordinamento in questo campo è chiaro; e posso citare di nuovo l'Istruzione della Congregazione per le Chiese Orientali: "Là dove la prassi tradizionale è andata perduta, l'applicazione delle norme prescritte in questa materia... chiederà una vera riforma".³⁶

Cosa che è sorprendente: anche nella Chiesa latina i tre sacramenti per lungo tempo venivano conferiti nella stessa celebrazione. Infatti, così appare la situazione dai diversi rituali fino alla fine del secolo XIII. Il cambiamento è avvenuto in modo non ufficiale da questa epoca. Ed il sacramento che è stato separato per primo dagli altri non era l'Eucaristia, ma sembra essere stato la confermazione. Il suo motivo è molto semplice: l'assenza o presenza del vescovo,³⁷ se c'era il vescovo, c'era anche confermazione, se invece non c'era il vescovo, non c'era neanche confermazione, siccome nella Chiesa latina l'amministrazione della confermazione è stata legata alla sua persona. Cioè: "La confermazione è per lo più separata dal battesimo e si ha una rubrica che prescrive: Se è presente il vescovo, si confermi il bambino; altrimenti gli si dia solo l'Eucaristia".³⁸

Nei rituali successivi, che riprendono quelli antichi e li elaborano, ci sono già celebrazioni singole dei sacramenti del battesimo e

della confermazione, e non si trova ormai alcun richiamo espresso al loro legame con l'Eucaristia.

Anzi! La separazione è venuta sempre più accentuata. Un segno eloquente è stato di questo fatto il decreto del Concilio Lateranense IV nel 1215, il quale ha reso la comunione obbligatoria soltanto dopo il raggiungimento dell'età della discrezione. Si è conosciuto l'articolo di Denzinger, nr. 812:

Ogni fedele dell'uno e dell'altro sesso, giunto all'età di ragione, confessi lealmente, da solo, tutti i suoi peccati al proprio parroco almeno una volta l'anno, e adempia la penitenza che gli è stata imposta secondo le sue possibilità; riceva con riverenza, almeno a Pasqua, il sacramento dell'eucarestia, a meno che, su consiglio del proprio parroco, per un motivo ragionevole, non creda opportuno di doversene astenere per un certo tempo. Altrimenti gli sia negato l'ingresso in chiesa da vivo e la sepoltura cristiana da morto.³⁹

Questo fatto vuole significare che in questo periodo, con ogni probabilità si era già abbandonata anche la prassi di comunicare il neobattezzato bambino.

L'iniziazione cristiana era venuta a perdere il suo carattere unitario, il cui segno più evidente consisteva nell'unica celebrazione. Così i tre sacramenti hanno iniziato ad essere considerato come a sé stanti e separati dagli altri due.

Questo quadro d'insieme è totalmente valido alla Chiesa latina da quest'epoca, dal secolo XIII. Nella nostra Chiesa bizantina la veduta è un po' altro, infatti, da noi rimaneva almeno il legame tra i due primi sacramenti, amministrando il battesimo e la confermazione in una unica celebrazione.

La mia domanda è la seguente: Quale è il motivo che ostacola la distribuzione l'Eucari-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

stia nella stessa celebrazione? Spero che il diritto canonico non neghi la possibilità. Gli scritti in riguardo conosciuti da parte mia, non lo fanno. Il pastorale forse può avvicinarsi alla questione in una altra strada. Infatti, la prima comunione dei bambini è un evento profondissimo che dura fino alla fine della vita. Anche noi tutti lo sperimentiamo. Ma mi chiedo: Il valore di un tale evento supera la grazia di Dio che viene verso noi attraverso l'Eucaristia? Si dovrebbe trovare la possibilità di pacificare i due metodi. Amministrare anche l'Eucaristia subito dopo il battesimo e la confermazione, nella stessa celebrazione; e celebrare solennemente non tanto la prima comunione dei bambini, che piuttosto la prima confessione seguita con l'Eucaristia. Ma dovrei lasciare la soluzione agli esperti nel campo della teologia pastorale.

Riassumendo, possiamo affermare che nella Chiesa antica l'iniziazione cristiana era la via normale per avvicinarsi allo stato di cristianesimo con lo scopo professato ad entrare nella Chiesa. La prassi di amministrare i tre sacramenti dell'iniziazione era in vigore durante l'epoca patristica. E non soltanto nelle Chiese orientali, ma come l'abbiamo visto, anche nella Chiesa latina, fino all'epoca del Concilio Lateranense IV. Le nostre Chiese greco-cattoliche ha custodito la prassi -e la custodisce attentamente- secondo cui viene amministrato subito dopo il battesimo anche la confermazione. Manca dalla celebrazione soltanto il "Sacramentum caritatis".⁴⁰

¹ Cf. CELEGHIN, A., "I sacramenti dell'iniziazione cristiana", in Gruppo italiano docenti di diritto canonico (a cura), *La funzione di santificare della Chiesa. XX Incontro di Studio Passo della Mendola - Trento 5 luglio - 9 luglio 1993*, Milano 24.

² CONGREGAZIONE PER LE CHIESE

ORIENTALI, Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, nr. 42, Città del Vaticano 1996, 38-39.

³ *Ibid.* nr. 43, p. 40.

⁴ *Ibid.*, nr. 51, p. 44.

⁵ PARENTI, S., *Riti dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nella tradizione liturgica bizantina*, Milano 1990, 11.

⁶ Cf. CELEGHIN, A., "L'iniziazione cristiana nel CIC 1983", in *Periodica* 84 (1995) 32.

⁷ Cf. il mio libro: IVANCSÓ, I., *Görög katolikus liturgia*, Nyiregyháza 1999, 40-41.

⁸ Cf. NOCENT, A., "Iniziazione cristiana", in Sartore, D. - Triacca, M. (a cura di), *Nuovo dizionario di Liturgia*, Cinisello Balsamo 1988, 632.

⁹ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA) 8

¹⁰ Cf. CELEGHIN, "I sacramenti dell'iniziazione cristiana" (nt. 1), 25.

¹¹ Cf. CELEGHIN, "L'iniziazione cristiana" (nt. 6), 38.

¹² Cf. FORTINO, E. F., *L'iniziazione cristiana nella Chiesa bizantina. Una catechesi per i giovani*, Roma 1985, 4.

¹³ NOCENT, "Iniziazione cristiana" (nt. 8), 633.

¹⁴ TERTULLIANO, *De resurrectione* 8.

¹⁵ DENZINGER, H., *Ritus orientalium I*, Würzburg 1863, 191-403.

¹⁶ Cf. PARENTI, *Riti dei sacramenti dell'iniziazione* (nt. 5), 11.

¹⁷ Cf. FORTINO, *L'iniziazione cristiana nella Chiesa bizantina* (nt. 12), 7.

¹⁸ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica* IV,3. - Traduzione italiana: Barbisani, E. (versione, intr. e note), S. Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi*, Alba, 1976, 441. Traduzione ungherese: Vanyó, L. (red.), *Jeruzsàlemi Szent Kőrillosz összes művei*, (Seminarium Centrale Budapestinense 4), Budapest 1995, 235.

¹⁹ Cf. NOCENT, "iniziazione cristiana" (nt. 8), 633.

²⁰ Cf. NOCENT, "Iniziazione cristiana" (nt. 8), 634.

²¹ Cf. *Ibid.*

²² Cf. GIUSTINO, *Apologia* 1,61,2.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

²³ Cf. IRENEO DI LIONE, *Dimostrazione apostolica* 3.

²⁴ Cf. IRENEO DI LIONE, *Aaverusus haereses* 5,6,1.

²⁵ IPPOLITO DI ROMA, *Tradizione apostolica* 21. - Traduzione italiana: Tateo, R. (a cura di), Ippolito di Roma, *Tradizione apostolica*, Alba 1972, 108-114.

²⁶ TERTULLIANUS, *De baptismo* XX,1. - Traduzione ungherese: Vanyó, L. (red.), *Tertullianus művei*, (Òkeresztény. Írók 12), Budapest 1986, 185. - Questo digiuno era prescritto per il mercoledì e venerdì, come è attestato nella Diachè. Cf. *Didachè* 8,1. Traduzione ungherese: Vanyó, L. (red.), *Apostoli atyák*, (Òkeresztény Írók 3), Budapest 1980, 97.

²⁷ *Ibid.* VII, 2. - Vanyó, 174.

²⁸ CIPRIANO, *Lettera* 73,9.

²⁹ ORIGENES, *In Joann. Com.* 6,33. In *PG* 14,292.

³⁰ ORIGENES, *Exortatio martyrum* 17. In *PG* 11,584-585.

³¹ Cf. CELEGHIN, "I sacramenti della iniziazione cristiana" (nt. 1), 33.

³² Cf. LODI, E., *Liturgia della Chiesa. Guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna 1981, 584.

³³ BROVELLI, F., *L'iniziazione cristiana degli adulti. Per una lettura pastorale del nuovo «Rito»*, Roma 1979, 26.

³⁴ Cf. CELEGHIN, "I sacramenti dell'iniziazione cristiana" (nt. 1), 32.

³⁵ Versione ungherese: *Görög katolikus egyházi szerkònyv* (Euchologion), Budapest 1965, 13. Versione italiana: Parenti, S. (trad. e red. a cura di), *Riti dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nella tradizione liturgica bizantina*, Milano 1990, 56.

³⁶ CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione*, nr. 42, p. 38-39.

³⁷ Su questo tema è stato scritto recentemente un eccellente saggio dal punto di vista del diritto canonico: SZABÓ, P., "A bérmlàs kiszolgáltàsi ideje. Tortèneti szinopszis és megújuló teológiai viziò [Il tempo dell'amministrazione della confermazione. Sinossi storica e visione teologica rinnovante]", in *Athanasiana* 25 (2007) 65-101.

³⁸ NOCENT, "Iniziazione cristiana" (nt. 8), 639.

³⁹ *DS* 812. - Si veda: DENZINGER, H., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di Peter Hünermann, Bologna 1995, 463.

⁴⁰ Benedetto XVI.



San Cosmo.
Agosto 2007, Partecipanti
all'Assemblea.

ODA E MIQVE

FJALA E DHËNË

nga Thoma Kacori

Kryengritja e malësorve të Mirditës, që plasi më njimijë e nëntëqind e dhjetë, u mbyll me gjak.

Pastaj shumë kryengritës u arratisën nëpër male nga ku vazhduan luftën për liri.

Por mjaft prej tyre ranë në duart e turqve. Një nga ata që edhe Prenk Deda, fshatar nga Troboina e Shkodrës. Prenkun e futën menjëherë në burg dhe gjyqi ushtarak e dënoi shpejt me vdekje. Të nesërmen te sheshi i qytetit do të kryhej varja e tij.

I dënuari ndodhej në një nga qelitë më të errëta të burgut. Ishte ulur përmbi lëkurçën e tij dhe dukej që ishte i brengosur. Nuk i vinte keq për veten, se e dinte se turqit qenë të egër dhe kurrë do t'ia falnin, por një gjë nuk i dilte nga mendja – Mara, e shoqja dhe Ndoci i vogël, të cilët i donte aq shumë.

Ata, jo vetëm që nuk do ta shikonin më, por edhe varrin e tij, nuk do t'ia dinin. Dhe as tringëllima e çelsave, as hapja me zhurmë e derës nuk e zgjuan dot nga këto mendime.

Rojtësit të burgut, i cili po i sillte bukë për herë të fundit, i erdhi keq kur e pa në këtë gjendje dhe i tha:

- Mirëmbërëma, Prenk! Tani mos u mendo. Këtë duhej ta kishte bërë hesap që më parë!

Ahere Prenk Deda ngriti kryet përjetë, sikur e kafshoi ndonjë grerë dhe iu përgjigj:

- Nuk më vjen keq se do të më varin, besa! Këtë unë e prisnja. Por me të vërtetë më dhimbset se do të shkoj pa parë edhe një herë gruan dhe djalin e vogël!

Këto fjalë e tronditën rojtësin e burgut dhe në vend që të dilte menjëherë si ç'bënte zakonisht, qëndroi tek pragu i derës duke ngritur fenerin lart për ta parë edhe më mirë të dënuarin në fytyrë.

- Sa për këtë ke të drejtë, vallahi! – tha ai pastaj si për të lehtësuar fjalët e thëna pak më parë.

- Dhe fshatin nuk e kam larg!- ia kthey Preнку, - Vetëm tre sahat që këtu, por s'ka se kush t'i lajmërojë!

- Ashtu është. Nata ka kohë që ka rënë dhe tani asnjeri s'do të pranojë të hidhet gjer atje në këtë vakt e në këto trazira! – ia bëri si me keqardhje rojtësi i burgut.

Preнку shtrëngoi dhëmbët nga hidhërimi. Ndërmend i erdhi diçka sa e papritur, aq dhe e pabërë. Por nuk foli. Dhëmkën e përmbajti në vetvete.

Rojtësi i burgut, i cili po e vështronte me kujdes nën dritën e fenerit, e kuptoi brengën e të burgosurit nga shtrembërimi i dhëmsur i fytyrës. E kuptoi sepse edhe ai vetë ishte i martuar, kishte dhe dy fëmijë, çupë dhe djalë, për të cilët jepte shpirtin dhe i tha për ta qetësuar:

- Unë vetë do të ta bënja këtë të mirë, por këtu nuk je vetëm ti, Prenk! – dhe me shikimin e tij i tregoi çelsat që i vareshin në brez si këmborë.

Preнку zuri të flasë, por prapë heshti.

- Folë, folë! – e nxiti rojtësi i burgut.

Ahere Preнку i shfreu dufin e zembrës.

- Të jap fjalën e nderit, se po të me lesh të shkoj vetë gjer në shtëpi, nesër ne mengjes me ke ketu, pa lerë mirë dielli!

Këto fjale të papritura e çuditën dhe e prekën thellë rojtësin e burgut. Dhe prapë iu kujtuan fëmijët e tij. Kur dilte nga puna rendte menjëherë për në shtëpi, t'i shihnte sa më parë. Ata i dilnin përpara, i hidheshin në grykë, e përqaфонin dhe e puthnin duke i folur e duke qeshur. Ahere sado i lodhur të ishte, e ndiente veten të prehur e të lumtur. Edhe ai vetë po të ishte në këtë gjendje çdo therori do të bënte për ta. Por prapë iu përgjigj:

- Si të të lëshoi, po sikur të mos vish, kjo do të më kushtojë kokën!

- Sa për këtë mos u bëj merak, fjala e burrit

ODA E MIQVE

s' kthehet prapa. Tre sahat të vajtur e tre të ardhur, bëjnë gjashtë, një sahat te rri në shtëpi, shtatë. Pas shtatë sahatësh më ke prapë këtu. Pa kaluar ende nata! Dhe asnjëri nuk do ta marrë vesh! - u përgjigj i vendosur Prenku.

Rojtësi i burgut kishte dëgjuar për besën e Shqiptarit, dinte edhe shumë shembuj, por vetë nuk e kishte provuar. Ai njihnte shumë shkodranë si dhe fshatarë nga fshatrat e malësisë, ata qenë që të gjithë burra të ndershëm e të vendosur, për këtë nuk kishte asnjë dyshim, por kjo i dukej si ndonjë gjë e çuditshme dhe vazhdonte të mendonte i heshtur.

- E, a do të më lëshosh? - e zgjuan nga këto mendime fjalët e vendosura të të burgosurit.

Rojtësi i burgut lojti nga vendi, iu afrua më pranë Prenkut dhe sikur nuk donte ta dëgjonin i tha mengadalë:

- Do të të lëshoj, por sefte dua të më japësh besën!

- Besa besën! - u përgjigj Prenku dhe brofi menjëherë më këmbë. Edhe ai nuk priste një gjë të tillë nga rojtësi i burgut.

- Ahere, mirë, Prenk, por nesër pagdhirë të jesh këtu, ama! vazhdoi ai.

Pastaj rojtësi i burgut e zuri për krahu dhe nga një bodrum të fshehtë e nxori gjer jashtë në rrugë.

Prenku duke u sulur e bëri udhën që nga Shkodra gjer në Troboinë për më pak se tri orë. Kur arriti në shtëpi të gjithë ishin në gjumë. Trokiti lehtë nga deriça prapa. Pas pak u hap baxha dhe zgjati kryet një grua. Ishte Mara, e cila e përgjumur pyeti ngadalë që lart.

- Kush është? Mos je ti, Prenk?

- Unë jam, po dil shpejt më hap derën! - iu përgjigj ai.

Mara zbriti duke rendur nëpër shkallë dhe i hapi portën.

Pastaj që të dy u përqaftuan me zjarr. Kishte më tepër se dy muaj që nuk qenë parë. Prenku kishte dalë në mal bashkë me fshatarët e tjerë dhe që ahëre asnjë lajm nuk kishte marrë prej tij. Këto ditë qenë për të, ditët më të brengosura

të jetës së saj.

E gëzuar nga kthimi i tij, Mara i thoshte:

- Tani s' do të ndahemi kurrë! Shyqyr që erdhe shëndoshë e mirë, Prenk!

Në këtë hop u dëgjua zëri i Ndocit të vogël, i cili qe zgjuar nga zhurma e s'emës dhe po thërriste nga lart:

- Nënë! Nënë!

Aherë burrë e grua u shkëputën dhe u ngritën sipër.

Ndoci ishte ngritur nga rrobat dhe po fërkonte sytë i përgjumur.

Mara ndezi shpejt pishtarin me një urë të zjarrit, kurse Prenku rrëmbeu Ndocin në prehër.

Atëherë djali e kuptoi shkaku e zhurmës, iu hodh t'et në qafë dhe i gëzuar zuri të thërresë:

- Babi! Erdhi babai!

U ul edhe Mara në minder pranë tyre dhe që të tre shikoheshin sy ndër sy e s'ngopeshin së pari. U dukej sikur ishin në ëndërr, sikur të gjitha sa kishin ngjarë nuk ishin të vërteta. Po megjithëkëtë ata në këtë çast ishin njerëzit më të lumtur në botë. Prenku duke përkëdhelur Ndocin e vogël për flokësh, pyeste të shoqen për fqinjët, fshatarët, për vuajtjet që kishin hequr gjatë mungesës së tij. Kur Mara i përgjigjej e qetësuar për të gjitha dhe herë pas here thoshte:

- Po tani, shyqyr që na erdhe shëndoshë e mirë, pa të gjitha do t'i harrojmë!

- Si është Muroja? - e pyeti Prenku.

Muroja ishte një nga pjesëtarë më të dashur të familjes, një gomar plak, por i fort si kalë. Me të sillnin dru, ujë me dy bucela të mëdha, se çezmën e kishin në fund të fshatit, me të shpinin edhe bereqetin në mulli, sillnin duajt në lëmë, e kishin si dorën e djathtë për çdo gjë.

Marës iu drodh buza dhe dy lotë i ranë përmbi dorën e Prenkut.

- Na e muartën turqit! - mezi tha ajo.

- Po nga dhënte sa mbetën? - e pyeti përsëri ai.

- Nga të njëzetat që kishim, mbetën vetëm dhjetë. Të tjerat i hëngrën katilët! - iu përgjigj ajo e merakosur.

ODA E MIQVE

- Mos qaj, i tha ai, do të shesësh pesë dhën dhe do të blesh një gomar tjetër, pa një kafshë të tillë s'bën dot në shtëpi, dhe me dorën e djathtë shtrëngonte kokën e Ndocit për të mos treguar brengën. Pastaj shtëpi kemi, shtoi ai, dhe arat i kemi të mira, ja dhe Ndoci u rrit. Dhe e shikoi të birin me mall në sy.

Mara që po e dëgjonte me kryet ulur po çuditej me fjalët e tij, me këshillat që po u jepte. Kurrë ai nuk kishte folur ashtu. Por nuk guxonte t'i priste fjalët të shoqit.

Po Prenku i kishte orët të numëruara dhe vetë i hapi zemrën së shoqes.

Mara ia dha kujës! Iu hodh të shoqit në grykë dhe me ngashërim i lutej të mos kthehej. Por Prrenku i tha se për këtë kishte dhënë besën pa e kishin lëshuar dhe Mara heshti sikur u bë gur menjëherë.

Ndoci i vogël, i prekur nga ngashërimi e s'ëmës, zuri dhe ai të qajë.

Edhe Prenku mezi i mbante lotët. Herë pas here e fërkonte të shoqen për flokësh dhe i thoshte:

- Kështu qe thënë! Kurse Ndocin e këshillonte: - Ndoc, ti je akoma i vogël, djal'i babait, por kur të bëhesh burrë i madh t'u marrësh hakun turqve për babanë. Ta mbash fjalën e dhënë e të mos çnderosh derën! Ti je tani shtylla e shtëpisë sonë!

Kështu u nda Prenku me njerzit e tij të dashur dhe u nis për prapa. Dhe sado i shqetësuar që ishte, çapet i hidhte me nxitim që të arrinte sa më parë në qytet. Por akoma pa hedhur mirë pllajën e fshatit e zuri një shi, i cili sa vinte po shtoej. Por ai nuk e ndaloi Prenkun, e shtyri vetëm ta hidhte çapin më me nxitim. Mendjen e kishte gjithë te rojtësi i burgut dhe thoshte me vete:

"Të nxitoj që të arrij sa më parë e të qetësohet njeriu!"

Nata me të vërtetë po kalonte, por edhe Prenku po i afrohej Shkodrës. Kishte kaluar Fanin e vogël dhe tani i mbetej vetëm Drini. Kur arriti lumin shiu po vazhdonte papushim. Kërkoj

urën e drunjtë për ta kaluar, po ujët e kishte marrë. Kur vetëiti, ai pa që kishin mbetur vetëm dy shtylla më këmbë, si dy hunj përpjetë.

Për njëmend Prenku mendoi t'i bini Drini me not. Por si mendoi mirë e mirë hoqi dorë. Lumi sillte me vete gurë dhe kërcunj dhe mund të pësonte gjësendi. Ahere hem ai, hem rojtësi i burgut ishin të humbur. Priti pak. Për fat të mirë shiu nuk vazhdoi shumë dhe moti sikur u kthjellua një çikë. S'kishte se ç'të priste më dhe Prenku u hodh në lumë. Valët e rrëmbyera nuk e linin të bënte dot not, ato e hidhnin këtej, e shpinin andej, ai kapej pas ndonjë druri dhe prapë fillonte të luftonte me to. Mezi dolli matanë. Me t'i zënë këmbët dhe, zuri të rendë. Qe i qullir e i lodhur, por ai nuk qëndroi në asnjë vend. Kur arriti kodrën e Rozafatit dielli kishte rënë. Shkodra dukej nën këmbët e tij si në pëllëmbë. Ai dalloj konakun e vilahetit dhe përpara godinës një turmë të madhe njerzish. Në mes të tyre një njeri i veshur me qefin. S'kishte asnjë dyshim se ai qe rojtësi i burgut. Ahere Prenku me sa zë kishte filloi të thërriste:

- E, e, ej! Daleni, daleni, se ja po vij!

Turma u kthye andej nga vinte zëri. Varja e rojtësit të burgut u ndal.

Prenku zbriti poshtë duke u sulur. Të gjithë i bënë udhë, po çuditëshin çfarë lajmi sillte ky njeri, që po vinte me kaq nxitim.

Ai vajti drejt te rojtësi i burgut dhe me pak fjalë i shpjegoi shkakun e vonesës së tij. Pastaj mori qefinin e bardhë dhe e veshi vetë. Vetë hodhi dhe litarin në grykë.

I dhanë fjalën e fundit.

Njerëzia prisnin me padurim se çotë thoshte.

Ai thirri vetëm:

- Rroftë Shqipëria!

Ja kështu dha jetën Prek Deda në një ditë të ditëve të vitit njëmijë e nëntëqind e dhjetë.

(Marrë nga: Thoma Kacori - "Kandili i De Radës" - faqe 3, Sht. Bot. Euroindja Tiranë, 1996).

DAL PAESE DELLE AQUILE

LA DANZATRICE DEL DUKAGJIN

di Ernesto Koliqi

C'era una volta, nel Dukagjin, una fanciulla di mirabile bellezza. Nella terra degli Shipetari, a quel tempo, non si trovava chi la eguagliasse. Lo splendore del suo volto, la perfezione di tutte le sue parti del suo corpo, incantavano chiunque la vedeva per la prima volta. La gente rimaneva intontita dinanzi a quella creatura eccezionale e per un pezzo era incapace di articolare parola, sia pure di lode. Una testa d'imperatrice diciottenne; due mani di Zâna¹; i piedi così piccoli e leggeri da sembrare che stessero lì per mettere ali e trasportarla in alto, a volo.

Ma... tale era soltanto la prima impressione.

La natura a volte si scapriccia in tiri bizzarri. La più bella fanciulla d'Albania era indolente, tarda di ingegno, sciocca. Dormendo, pareva dea scesa dal cielo che un improvviso sonno avesse colto quaggiù; desta, riempiva d'irritazione l'anima con il suo fare rozzo con la poca disinvoltura dei suoi movimenti, con la insipienza di ogni sua parola. E la bellezza profusa dalla natura in lei faceva spiccare vieppiù i suoi modi rozzi e disgustosi. Insomma, era un capolavoro sbagliato. I suoi occhi gettavano sguardi spenti; le labbra, piccoline e porporine, le si storcavano in un sorriso melenso che pareva una smorfia. Non sapeva né camminare, né star seduta con grazia. Tutto il santo giorno la si vedeva con le mani in mano girare oziosa per la casa, poiché non sapeva fare nulla.

Era nipote del principe Lek Dukagjini.

La madre si sfogava in continui lamenti per quella croce che Iddio le aveva gettato sulle spalle.

Ora avvenne che il Condottiero degli

Schipetari, Skanderbeg, dopo una grande battaglia vinta sugli Ottomani, invitò a Kruja tutti i principi d'Albania per festeggiare il trionfo delle sue armi.

Il principe Lek Dukagjini era fra i primi invitati e quindi scelse le persone che dovevano accompagnarlo in gran pompa; cinquanta fra i suoi migliori guerrieri, venti notabili, trenta dame e donzelle della più distinta nobiltà. Non ultima fra queste fu designata Zoga con la figlia Lulja (questo era il nome della bellissima fanciulla).

La principessa Zoga, mentre allestiva per sé e per la figlia i costumi più preziosi, tenuti appunto in serbo per le grandi occasioni, sospirava tristemente. Non si dava pace. Immaginava che alla corte principi e nobili cavalieri, attratti dalla singolare bellezza di Lulja, l'avrebbero avvicinata, pieni di ammirazione e di galanteria, per poi allontanarsi disillusi.

Spuntò l'alba della partenza. I cavalli scalpitavano impazienti sul selciato del cortile, sbuffando e nitrendo. Le campane suonavano a distesa, augurando il buon viaggio al principe che partiva.

Lek Dukagjini uscì dal palazzo, circondato dai notabili, balzò in sella e partì, in testa allo splendido corteo. Le corazze e gli elmi dei guerrieri scintillavano al sole del mattino. Gli abiti femminili dalle tinte vivaci mettevano una nota di festoso colore fra i serpeggianti sentieri erbosi.

Camminavano in gruppo, circondati dalle lunghe lance dei guerrieri.

Lulja cavalcava un bianchissimo destriero che scalpitava smanioso al fianco del docile

DAL PAESE DELLE AQUILE

palafreno della madre, la quale chiacchierava senza posa con le compagne. Sapendo che la figliola non si reggeva bene a cavallo, a ogni istante si voltava per raccomandarle: «Stai attenta: qui il sentiero è malagevole». Ma a un certo punto, nel volgersi a ripetere per l'ennesima volta la stessa cosa, lo stupore le troncò la parola in bocca. Lulja la guardava con due occhi vispi e sorridenti, la luminosità dei quali dava al suo volto una espressione insolita.

Zoga batteva le palpebre e non se ne capacitava. Un incantevole sorriso faceva scomparire la smorfia consueta che deturpava le labbra della figliola. E poi, stava a cavallo che era un piacere vederla, proprio come una amazzone nata e cresciuta in sella. Ma lo stupore della principessa e del corteggio raggiunse il colmo quando, usciti dalle gole montane ed entrati nella conca di Scutari, Lulja si lanciò come una freccia col suo cavallo e arrivò prima, scavalcando mirabilmente cespugli e fossati, in una gara di corsa con i cavalieri più giovani.

Era del tutto trasformata. Non stava ferma un sol minuto: ora a galoppo balzava in testa al corteggio, poi si ritirava indietro per raggiungere la madre con corse pazze da dare le vertigini; scherzava, scoppiava in freschissime risate tintinnanti gioiosamente fra le file dei cavalieri, che si sentivano scuotere da brividi indefinibili di ignota dolcezza. E tutti, giovani e vecchi, si facevano in quattro per soddisfare ogni suo capriccio.

Zoga credeva di sognare. Fissandola bene, non le pareva più sua figlia: il volto e la persona sì; ma gli occhi non erano più quelli di Lulja. Erano due occhi nuovi, sconosciuti alla stessa madre, pieni di misteriosi scintillii, di cui a malapena si poteva sostenere il fulgore.

Dopo un viaggio di tre giorni, interrotto da continue soste e lunghi riposi, il principe Dukagjini arrivò con il suo seguito a Kruja,

dove s'era adunata tutta la nobiltà d'Albania. Erano giunti alla corte di Skanderbeg con innumerevoli ricchissimi doni i legati del Papa, delle repubbliche di Venezia e di Ragusa e quelli del re Alfonso d'Aragona. La gioia si leggeva in tutti i volti. Dovunque echeggiavano gaie canzoni. I giochi e le danze della città traboccavano nelle pianure circostanti. Anche il cielo sorrideva a quel trionfo di gloria albanese. I fiori della primavera di Kruja olezzavano sui seni delle dame e delle nobili fanciulle convenute alla festa dalle quattro parti della terra delle aquile.

I magnifici festeggiamenti durarono sette giorni e sette notti. Nel castello le mense rimanevano sempre imbandite e chiunque, ospite noto e ignoto, schipetaro o straniero, vi si poteva assidere. Musici, venuti dall'Italia, tenevano vive le danze dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba, con i loro strumenti; si ballava nei saloni del castello, nei palazzi dei nobili, nei *ciardak* o verande dei ricchi mercanti, nelle stanze disadorne degli artigiani, nelle più umili casupole, per i cortili, nei giardini, nelle strade. L'allegria rapiva tutti i cuori come un torrente alpestre che sbocca improvviso a valle, travolgendo quanto gli si para dinanzi.

Era un respiro fra due titaniche battaglie. Il Condottiero indomabile sostituiva l'armatura ferrea con le vesti ricamate e allestiva per il popolo guerriero feste e divertimenti, ai quali primati e popolo si abbandonavano con ardore gioioso in attesa del nuovo allarme annunziante la calata di altri poderosi eserciti ottomani.

L'ultimo giorno delle feste, gli araldi a cavallo, fra suoni di tamburi e di trombe, annunziarono sulle piazze e nei crocicchi della città: «Il Castriota annunzia che lascerà scegliere e donerà l'oggetto più prezioso del bottino trovato nella tenda del Pascià turco ucciso nell'ul-

DAL PAESE DELLE AQUILE

tima battaglia, a quella donna o fanciulla che eseguirà la migliore danza dinanzi alla corte».

Prima a presentarsi fu una sconosciuta, avvolta, come le danzatrici d'Oriente, in veli ricamati che le nascondevano le fattezze del volto e le linee del corpo.

Skanderbeg, nel salone centrale del castello di Kruja, attorniato dai suoi capitani famosi e dai legati stranieri, accoglieva gli ospiti. In piedi in mezzo a loro, rivolgeva affabilmente la parola or all'uno or all'altro degli invitati. Da un alto seggio Marina Donica, la nostra avvenente e delicata regina², distribuiva sorrisi pieni di luce e di bontà.

Appena il Castriota udì della sconosciuta che attendeva fuori, dette subito ordine di incominciare le danze.

I valletti stesero in mezzo al salone un serico tappeto persiano. I cortigiani fecero circolo.

L'Odalisca entrò, s'inclinò fino a terra dinanzi a Skanderbeg, scoprendosi e buttando ad un paggio i lunghi veli e i suoi calzari d'oro.

Indicò ai musicisti la melodia che le occorreva e, d'improvviso, come toccata da una mano invisibile, si sollevò sulla punta dei piedini nudi, alzò le mani in alto, le congiunse sopra il capo fieramente eretto e girò lenta sulla vita, guardando tutti negli occhi quasi volesse conoscere ad uno ad uno gli astanti.

Dall'alta statura, con i seni a metà serrati nell'attillato corsetto purpureo arabescato d'oro, la camicia candida di seta trasparente dalle maniche larghe a sbuffo e le brache anche di seta, rigonfie e di un colore celeste pallido con fiorami di color verde chiaro, moveva i piedi e le braccia a ritmo, ora agile e leggera, ora languida e procace.

Un unico anello le brillava nella mano sinistra e il diamante che v'era incastonato gettava fiamme iridate come un misterioso occhio d'idolo. Due lunghi orecchini le pendevano dai

lobuli rosei delle orecchie minute.

La sua danza pareva volesse raffigurare una disperata supplica d'amore. Si dirigeva, spedita e ardita verso l'orlo del tappeto, flettendo la vita sottile e ondulando senza posa le tonde braccia scoperte e poi indietreggiava con impeti rotti; disegnava cerchi fulminei; correva in punta di piedi con le mani tese in avanti come volesse inseguire un amante fuggitivo. I celeri passi e il contorcimento delle braccia generavano a volte un gorgo vorticoso di movimenti in cui ella pareva desiderasse attirare l'amante invisibile. Stette per alcuni attimi immota, scossa in tutte le membra da un febbrile tremolio, abbandonata indietro, simile ad un ramo fiorito che un vento leggero agita soavemente. Ma ecco, di nuovo la sua danza si rianimò: ondeggiò, divenne frenetica, cessò; riprese, turbinò con giravolte innumerevoli, rimbalzò con impeti nuovi, divenne ansia affanno tormento di rapidità, poi s'addolcì, s'allargò, si fece lenta indolente e in una plastica attitudine voluttuosa ebbe pace.

Quando finì la melodia, ella cadde in ginocchio dinanzi a Skanderbeg. Il seno le si gonfiava nello sforzo del respiro, dopo l'agitazione della danza, e i suoi nerissimi occhi sorridenti giravano lusinghieri dall'uno all'altro degli astanti.

E poi altre e altre, più di dieci suggestive danzatrici si succedettero, molte venute dal di fuori, alcune uscite dalla schiera delle nobili dame e donzelle che attorniavano Marina Donica.

Ultima fu una principessa della Toskeria³ che ondulò in una danza soffusa di trepida grazia e snellezza, fioriti di sorrisi gli occhi sereni e ingenui, fresca e scintillante nella luce della sua trionfale giovinezza.

Skanderbeg, sentito cortesemente il parere anche dei legati stranieri, decise di assegnare

DAL PAESE DELLE AQUILE

il premio promesso alla sconosciuta in vesti di odaliska e stava per dare ordine che la si proclamasse vincitrice, ma si fermò, poiché un'inaspettata danzatrice stava eretta in mezzo al tappeto: la principessa Lulja, la nipote di Lek Dukagjini.

Come fu? Che avvenne?

Non appena la bellissima Malissora⁴ schiuse le braccia e mosse i piedi, un dolce incanto imprigionò gli animi. In tutto il salone si diffuse un vivido respiro di fiori alpestri e un dolcissimo mormorio di polle zampillanti.

Occhio umano non vide mai danza più suggestiva, né danzatrice più seducente. Pareva agli astanti di veder fiorire attorno a lei, come in sogno, pianori montani meravigliosi. Era un'apoteosi floreale: fiori innumerevoli, fitti sbocciavano sotto i suoi piccoli piedini leggeri, le piovevano sui capelli sciolti, ondulavano tra le dita rosee e affusolate, pullulavano intorno al corpo in armonioso movimento.

Nella danza, qui appariva invasa da vivissima gioia infantile come scherzasse con la sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua, là s'ergeva in punta di piedi quasi volesse cogliere rami fiorenti che si stendessero sopra. Ora, correva lieve a piccoli passi sul tappeto simile a piccola bimba che insegue farfalle d'oro; ora ondulava come cullata dai magici ritmi di una lontana sopravveniente rapsodia che risvegli nostalgie repentine.

Saliva su aeree gradinate azzurre e scostava, con le mani trepidanti, invisibili foglie e fiori che pareva impedissero il suo ritmico camminare; si lanciava avanti come se precipitasse a capofitto nell'acqua di un profondo fonte alpestre; tendeva la mano come a invitare nella danza altre compagne e girava e girava a somiglianza d'una corifea che guida e precede una lunga schiera di danzatrici adolescenti.

Diritta come uno zampillo d'acqua scatu-

rente da rupestri sorgive, pieghevole come un tenero ramoscello ai soffi d'aprile, celere come l'ombra di una nube sull'erba dei prati, tremula come l'aurora nelle spume di un ruscello, ella danzava con impeto e soavità, or guizzante or titubante, baldanzosa e timida.

La sua danza era fresca come la libertà dei monti, lieve come lembo di bandiera sventolata su cime ardue, audace e selvaggia come volo d'aquila, nostalgica come canto obliato che risuciti nel fondo del cuore di un popolo.

Quand'ebbe terminato, un'acclamazione, che proruppe spontanea da tutti i presenti, la salutò regina della danza. Skanderbeg le venne incontro e la prese per mano. Principi, capitani, legati, nobili cavalieri la circondarono per complimentarla.

La madre, Zoga, con il più incredulo stupore, le corse incontro, esclamando:

- Ma, Dio mio!, chi t'ha insegnato a danzare così?

I paggi la presero e la condussero a far la sua scelta fra il bottino dell'ultima battaglia vittoriosa.

Ella prese un magnifico cofanetto d'avorio lavorato con arte finissima.

Marina Donica, la regina, la volle accanto e la baciò in fronte. Fasci di fiori le vennero in dono. I giovani principi albanesi spedivano i loro scudieri a predare tutti i fiori di Kruja per lei; le dame se li toglievano dal seno per fargliene dono.

Un successo inaudito!

Ella brillava, in mezzo alla corte, sempre più bella, più fresca e seducente.

Le feste, alla fine, ebbero un termine e spuntò l'alba del ritorno. Lek Dukagjini con il suo seguito s'avviò verso la sua Malessia.

Nel ritorno tutti sembravano sfiniti dalle lunghe veglie festose. Solo Lulja non aveva un momento di quiete. I suoi giochi e i suoi scher-

DAL PAESE DELLE AQUILE

zi, le risa cristalline, le corse a cavallo in su e in giù lungo lo sfilare del corteggio principesco rinnovavano le forze e risvegliavano la gioia nel cuore di tutti. A memoria del più anziano uomo del Dukagjin, mai s'era fatto un viaggio più piacevole con compagna più affascinante.

Arrivarono, in un roseo tramonto fiammeggiante fra i picchi delle Alpi Albanesi, al castello dei Dukagjini. E, appena cenato, tutti si coricarono per guadagnare le ore del sonno perdute a Kruja e nel viaggio.

All'indomani un inaspettato messaggero destò la principessa Zoga. Lek Dukagjini la chiamava nelle sue stanze per un delicato affare della massima importanza. Di notte era sopraggiunto nel castello un giovane principe, appartenente alla famosa prosapia dei Musacchi, che chiedeva la mano di Lulja e voleva fidanzarsi su due piedi. La danza meravigliosa l'aveva fatto innamorare e spinto a divorare la strada da Kruja alla Malessia per giungere primo, poiché era sicuro che altri pretendenti si sarebbero in brevissimo tempo presentati.

Zoga, intesa la cosa, corse a svegliar la figlia. Ma questa dormiva e non c'era verso di smuoverla.

Quando la madre l'ebbe scossa ben bene, finalmente Lulja aprì gli occhi e le gettò uno sguardo di noia.

- Alzati! – gridò Zoga – che son venuti a chiederti in sposa.

La fanciulla non si scompose affatto, ma uscì indolentemente da sotto le coperte e cominciò a vestirsi con lentezza esasperante.

- Ma fai in fretta, dormigliona; dov'è la sveltezza che avevi quando danzavi? – esclamò irritata la madre.

- Come? Dove? – chiese la fanciulla e una strana pesante meraviglia le si dipinse sul viso.

- Ma a Kruja, diamine! – replicò Zoga, -

quand'eravamo a Kruja.

Lulja rise scioccamente e disse:

- A Kruja?.. Ma io non ci sono mai stata, a Kruja!

La madre la osservava stupefatta. Gli occhi della figlia avevano lo sguardo spento d'una volta; le labbra si torcevano in un insulso sorriso senza significato.

E come Zoga, tutti stupirono allorché videro Lulja ripiombare nella indolenza e nella fuità di prima. Nessuno sapeva distinguere in lei la vezzosa e affascinante danzatrice che aveva mandato in visibilio tutta la corte schipetara. Ma la meraviglia oltrepassava tutti i limiti quando la fanciulla affermava e giurava che mai in vita sua aveva danzato.

Il giovane principe dei Musacchi, quando la vide e l'udì, si sentì stringere il cuore, prese congedo e partì dolorosamente disilluso.

Cos'era accaduto?

Le *Zâna* del Dukagjin, per far correre su tutte le bocche il nome delle Alpi Albanesi, avevano inviato una di loro a Kruja col volto di Lulja al seguito del principe Lek Dukagjini. La vera Lulja intanto era stata immersa in un profondo sonno e portata nelle grotte di cristallo che è la loro dimora. Le *Zâna* poi, tornata la compagna dai trionfi di Kruja, avevano riportata la fanciulla, di notte, nel suo letto accanto alla madre.

Le *Zâna* combinano spesso di questi tiri!

Dal volume di novelle «Hija e Maleve» (L'Ombra delle Montagne) – Zara, 1929. Traduzione in italiano dell'autore.

¹ Le «Zâna» sono semidee alpestri.

² Veramente né Skanderbeg né sua moglie Marina Donica furono re e regina d'Albania. Ma il popolo conferì loro sempre nei ricordi e nelle leggende il titolo regale.

³ Albania meridionale.

⁴ Montanara.

**EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
PER L'ESERCIZIO 2006**

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	65.000,00
2. Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	15.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00
4. Sussidi liturgici	20.000,00

110.000,00

B Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	25.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	20.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale e finalità pastorale	10.000,00
4. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	2.500,00
5. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	50.000,00

107.500,00

C Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	35.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	7.000,00
3. Fondo Diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti; per seminario diocesano	44.000,00

86.000,00

D Scopi Missionari:

1. Cura pastorale emigrati	10.000,00
----------------------------	-----------

10.000,00

E Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	3.870,00
----------------------------------------------	----------

3.870,00

**F Contributo al servizio diocesano per la promozione del
Sostegno economico alla Chiesa**

1.000,00

G Altre erogazioni:

1. Alle 29 Parrocchie	75.000,00
2. Assicurazione vita sacerdoti coniugati	18.574,00
3. Assegni nucleo familiare	26.126,00

119.700,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2006 438.070,00

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007

(riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni) **441.205,44**

- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2006 (fino al 31 marzo 2007) (Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto)	438.070,00
- DIFFERENZA	3.135,44
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
- INTERESSI NETTI del 30/09/06, 31/12/06 e 31/03/07	08,75
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2007	3.144,19
II. PER INTERVENTI CARITATIVI	
A Distribuzione a persone bisognose:	
1. Da parte della diocesi	25.000,00
	<u>25.000,00</u>
B Opere caritative diocesane:	
1. In favore di extracomunitari	20.000,00
	<u>20.000,00</u>
C Opere caritative parrocchiali:	
1. In favore di altri bisognosi	25.000,00
	<u>25.000,00</u>
E. Altre erogazioni:	
1. Casa accoglienza – S. Basile	35.000,00
2. Centro socio-religioso, Argentina	110.000,00
3. Formazione personale Caritas	1.900,00
	<u>146.900,00</u>
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI	216.900,00
Riepilogo	
- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007 (riportare la somma di cui al quadro II, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	259.739,49
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2007 (fino al 31 marzo 2007) (Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto)	216.900,00
- DIFFERENZA	42.839,49
- Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	39.250,00
- INTERESSI NETTI del 30/09/06, 31/12/06 e 31/03/07	05,87
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2007	<u>3.595,36</u>

L'Economo Diocesano
Archim. Donato Oliverio

Il Vescovo Diocesano
+ Ercole Lupinacci Vescovo

Sommario / Permabajtje

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

- XX Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico. - Spunti per una teologia della vocazione *del protoierèo Cristian Barta* Pag. 1
 Introduzione del Vescovo eparchiale Pag. 13
 Documento finale. "Nuove vocazioni per una nuova Europa" Pag. 16

EPARCHIA

- Il Rito Greco nell'Italia Inferiore *di Vittorio Peri* Pag. 18
 Architettura bizantina a Lungro tra XII e XIII sec. d.C. *di Gianfranco Castiglia* Pag. 21
 I rapporti interrituali considerati nei Sinodi di alcune diocesi latine in Calabria *del Protopresbitero Antonio Bellusci* Pag. 25

CRONACA

- Un anno di rito bizantino a Rossano In molti a seguire la divina Liturgia XV Convegno Missionario Regionale "Le Chiese di Calabria per tutte le chiese del Mondo" *dell' Archim. Donato Oliverio* Pag. 32
 Convegno Nazionale Caritas 2007 Pag. 33
 Gli scout di Piana degli Albanesi a Lungro Pag. 35

- Convegno commemorativo su Mons. Giovanni Stamati. 2° Vescovo dell'Eparchia di Lungro *del Diac. Costantino Bellusci* Pag. 36

ECUMENISMO

- "Pregate continuamente" *di Eleuterio F. Fortino* Pag. 41
 IV Incontro Ecumenico Calabrese Locri-Gerace 2 giugno 2007 Pag. 52
 4° Incontro Ecumenico Calabrese *di Rocco Sassone* Pag. 54

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

- Relazione sulla sessione 2007 del CHOCE Pag. 55
 La comparazione della dottrina di Ippolito di Roma e Cirillo di Gerusalemme sulla iniziazione Cristiana *di István Ivancsó* Pag. 56
 L'iniziazione cristiana *di István Ivancsó* Pag. 66

ODA E MIQVE

- Fjala e dhënë *di Thoma Kakori* Pag. 77

DAL PAESE DELLE AQUILE

- La danzatrice del Dukagjin *di Ernesto Koliqi* Pag. 80

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
 in Curia 0981-947233
 oppure tramite e-mail a:
curia@lungro.chiesacattolica.it

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
 EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
 DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XIX N. 2, maggio/agosto 2007

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
 87010 LUNGRO (CS)
 Tel. e fax 0981/947233 - 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it
 E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005
 Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
 Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza



San Cosmo, 29 Agosto 2007. Relazione di S.E. Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo di Rossano-Cariati.



San Cosmo, 28 Agosto 2007. Relazione di Rev.mo Papàs P. Lanza, rettore del Seminario Maggiore di Lungro.